VIAGGIO
NELL' INTERNO
DELL' AFRICA
ALLE SORGENTI
DEL
SENEGAL E DELLA GAMBIA
FATTO PER ORDINE DEL GOVERNO FRANCESE

DA
G. MOLLIEN
tradotto in lingua italiana

DA G. CANESTRARI

Corredato di una carta geografica
e di rami colorati

VOL. I.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO.
1820.

A SUA ECCELLENZA

LA PRINCIPESSA

PATERNÒ

DI

PALERMO.

Giambattista Sonzogno

Era lungo tempo che il Governo francese andava meditando di far eseguire un Viaggio nell' interno dell' AFRICA onde esa-

minare accuratamente le sorgenti del *Senegal* e della *Gambia* ed i loro sconosciuti dintorni, allorchè si vide destinato ad una tale impresa il sig. G. Mollien, i cui talenti davano fondate lusinghe di un prospero successo. La generosità colla quale fu accolto questo rispettabilissimo soggetto, nelle sue peregrinazioni, da que' rozzi abitatori mi dette animo di porre sotto i pregevoli auspizj dell'E. V. questa nuova mia tipografica produzione per seguito alla *Raccolta Viaggi*

del secondo biennio, la quale vado con pari zelo e celerità spingendo al suo termine. Sì; V. E., che oltre modo si distingue nelle quanto rare altrettanto preziose doti del cuore, ha uno speciale diritto a tutto ciò che è relativo ad esse. Degnisi quindi esserne anche meco prodiga nell'accordarmi la sua grazia, e nell'aggradire le proteste del mio profondissimo rispetto.

PREFAZIONE

DEL SIGNOR G. MOLLIEN.

Quando io sono partito per visitare le interne parti dell' Africa occidentale ho prima formato il progetto di traversare novellamente le contrade che state erano trascorse dal Mungo-Park; ma tosto convinto che impossibil era fare delle scoperte, e ben anco solamente il viaggiare da quella parte, ho risoluto di aprirmi una nuova strada, e dopo essermi inoltrato nel Continente, ho seguito la direzione di una linea parallela al meridiano. Li paesi quasi sconosciuti ne' quali penetrare io doveva per quella direzione, mi presentavano osservazioni non meno moltiplici che interessanti a raccogliersi. Parve che il riesci-

mento alla espettativa mia rispondesse, ed io ho adempiuto in gran parte lo scopo che mi aveva prefisso. Alcune persone colte alle quali ho mostrato le note che io riunite aveva nel giornale, vollero degnarsi di farmi coraggio coi loro suffragj a metterle in ordine ed a pubblicare la narrazione dei varj casi che hanno reso si perigliosa l' intrapresa ch' io m' aveva assunto di condurre ad effetto. Si vedrà leggendo la mia relazione, che la maniera di viaggiare alla quale io sono stato costretto non mi permise di estendere le mie indagini quanto avrei desiderato poter fare. Per supplire in qualche maniera a ragguagli che da me solo non avrei saputo mettere in chiaro, ho confidato al sig. Brogniart Socio dell' Accademia delle Scienze li pezzi minerali che aveva riportati perchè egli si compiacesse qualificarli. Mi prestò egli tale servigio, ed ha commesso l' analisi del minerale di ferro al sig. Berthier professore nella scuola delle miniere. Per tal modo, grazie alla gentilezza di que' due

sapienti, ai quali colgo questa occasione di testificare la mia gratitudine, si avranno idee precise sulla mineralogia de' paesi montani che stan vicini alle sorgenti de' fiumi del *Senegal* e della *Gambia*. Il signore Eysiès ebbe pure la bontà di aggiungere all' opera mia de' rilievi geografici sulle mie scoperte.

Io ho mostrato forse qualche coraggio, affrontando in età giovanile ancora, i pericoli ai quali mi esponevano del continuo la inquietudine gelosa dei negri, o li quasi sempre funesti effetti d' un ardente clima; e sarà perciò questo il solo titolo che io farò valere onde meritarmi l' indulgenza di coloro che leggeranno la mia relazione. Nè l' età mia, nè l' esperienza non hanno maturato peranco le osservazioni che vi sono contenute, e non mi hanno conceduto di ripulire il mio stile con tutta la più convenevole correzione; ma se non altro, io non ho cercato di rimbellire o mascherare a spese della verità i fatti che personalmente mi risguardano; e quindi

il lettore non troverà nel mio Viaggio nè quelle straordinarie avventure nè quegli inauditi pericoli che sovente riempiono di tanto effetto le relazioni de' lontani paesi; la mia relazione al contrario mostrerà essere il clima il nemico il più pericoloso ed il più da temersi ne' paesi ne' quali ho viaggiato. Nel tempo stesso li miei racconti faranno prova che quei Negri da noi riguardati come barbari, ben lungi dall' essere affatto sprovveduti di cognizioni, non sono punto più idioti della maggior parte degli abitanti delle campagne dell' Europa. La religione di Maometto che fu adottata da quasi tutte le nazioni africane colle quali ebbi a riscontrarmi, ha rischiarato il loro spirito, raddolcito i loro costumi e distrutte fra loro tutte le crudeli usanze che l' uomo conserva nello stato della selvaggia natura.

SPIEGAZIONE

DI ALCUNE VOCI CHE SI USANO NELL' AFRICA.

Damel	Re.
Bourb	Imperatore.
Almamy, ovvero *el-Iman*	Presso li popoli (*Poules*), o *Puli* corrisponde al nostro sommo Pontefice.
Nazareno	Cristiano.
Marabout	Sacerdote.
Griot	Pubblico cantore.
Sidi	Padrone.
Muezin	Quello che annunzia l'ora della preghiera.
Marigot.	Stagno formato da fiume o dal mare straripato entro terra.
Callebasse	Specie di scodella che serve a' Negri per trasportare il latte e l'olio di palma.
Testa di tabacco . .	È così detta l'unione di tre foglie di tabacco.

Massa di conterie .	Ogni massa è composta di quaranta cordoni o fila, ossia collane.
Moule	Misura che presso a poco equivale a due *litri*.
Pagni	Panni di cottone o bambagia, lavorati da' Negri. Un *pagno* è composto di cinque liste, ognuna delle quali è larga cinque pollici, e tre cubiti lunga.

VIAGGIO

ALLE SORGENTI

DEI FIUMI

SENEGAL E GAMBIA.

CAPITOLO PRIMO.

Arrivo in Africa. — Viaggio alle Scale dove si fanno le tratte della gomma. — Il deserto. — Li Mori.

Io era nell' anno 1816 nella fregata la Medusa quando fece naufragio al sud del Capo-Bianco sulla costa occidentale dell'Africa. Fui del numero di quelli che imbarcati in uno schifo arrivárono in terra senzá sinistri. Le fátiche che ho tollerato per giungere fino alle

rive del Senegal e l'aspetto selvatico del paese non hanno potuto in me distruggere il vivo desiderio che mi pungeva fino dall' infanzia di percorrere le interne parti dell' Africa. Io non poteva credere che la sterilità della contrada che aveva trascorsa fosse comune alle regioni nelle quali Leone l' africano aveva situato delle città di una considerevole estensione; le scoperte del Mungo-Park mi avevano convinto della veracità dei racconti dell' arabo scrittore, e in vece di temere che avrei trovato inabitabili deserti, o popolazioni feroci, rinvenire io sperava delle colonie ordinate, rimasugli di alcune colonie egiziane o cartaginesi.

La lentezza che adoperarono gli inglesi nel restituirci il nostro stabilimento del Senegal fece ostacolo alla esecuzione de' miei progetti; ma io non li perdeva di vista, e l' uffizio da me adempiuto non mi impediva il far mio profitto d' ogni occasione onde raccogliere delle nozioni sull' interno del paese, e sui mezzi di penetrarvi. Alcune escursioni nei contorni della penisola del Capo-Verde, dove noi avevamo messo il campo, mi fecero sperare di trovare ospitalità frà i negri; finalmente un viaggio fatto à Podor nell' anno 1817, mettendomi

nel caso di conoscere i costumi dei mori che hanno relazioni sì frequenti coi negri, e specialmente colli *Jolofs*, continuamente esposti alle loro scorrerie, mi ha raffermato in tal mio disegno.

Aveva io già traversata una piccola parte del deserto di Sahara dopo essermi salvato dal naufragio, ma occupato interamente, del pari che li miei numerosi compagni d' infortunio, delle cure e della vigilanza per la nostra comune conservazione, e dello scopo di arrivare al più presto sulle rive del Senegal, io non avea potuto osservar bene i costumi di quella singolare razza di uomini che abitano nel deserto e che noi conosciamo sotto il nome di Mori. Nell' anno 1817 io sono risalito pel fiume Senegal fino alle Scale od emporj del commercio della gomma situati sulle rive del fiume, e chiamate Scale dei *Trarsas* e dei *Braknas*; quelle sono le due tribù più potenti di quella parte del Sàhara.

Codesto deserto incomincia a piedi dell' Atlante e termina al Senegal. Non è minore la sua estensione dall' est all' ouest, perchè l'Egitto e l' Oceano atlantico ne segnano i confini. Non presenta quello spazio immenso che un ter-

reno rossastro e incapace di qualsisia vegetazione eccetto che vicino alle sorgenti d'acqua od ai pozzi, ove si trovano spinosi arbusti, porcellane, ed asclepiadi, e ciò nella parte più vicina al Senegal e poco lungi dal mare, dove sono le tre grandi foreste delle acacie che producono la gomma.

Alcune sorgenti naturali sparse a distanze grandi le une dalle altre tanto su qualche altura come nei torrentelli, e dei pozzi scavati dalle mani degli uomini, arrestano talora ma per poco tempo le tribù dei mori sempre vaganti. La volante sabbia che copre la maggior parte del deserto si aggiunge ai molti pericoli che l'uomo incessantemente vi corre, perchè innalzata dai venti nasconde i sentieri, tura le sorgenti, e le intere caravane ne' suoi vortici inghiotte.

Questi casi non avvengono nè lungo il Senegal, nè in poca distanza dalle spiagge del mare, sole parti che ho visitate; ma li fenomeni che vi si osservano non sono punto meno terribili; imperciocchè dopo che il vento dell'est ha soffiato, il fiotto della crescente mareá si fa d'ordinario intendere sulle coste del mare, l'orizzonte s'imbianca e riluce come

un focolare ardente, sembra che circoli nell' aria che si respira una fiamma divoratrice, e l' acqua che si beve per estinguere la sete continua dalla quale si è tormentati, pare che nuovamente la irriti. Il terribile silenzio che regna nella desolata natura non è interrotto che dai lunghi gemiti delle mandre anelanti, ed il moro rinchiuso nella sua tenda rimediar non sa all' ardore che lo consuma se non rimanendosi assolutamente immobile.

Qual popolo avrebbe osato abitare una regione siffatta se la necessità non lo avesse forzato a procacciarsi un asilo contro a' suoi nemici? Si fu una tale necessità che astrinse i mori discacciati dalla Spagna e perseguitati negli stati barbareschi a venire a piantarvi le loro tende, ma non vi possono essi vivere che dispersi ed in picciol numero.

Alla stagione della siccità vengono i mori sulle sponde del Senegal; e le piogge ne respingono alcuni dalle rive di quel fiume sino a piedi dell' Atlante.

Non può recar sorpresa che quel popolo esposto sempre a perir di fame o ad esser preda di nemici che improvvisamente sopraggiungono, sia perfido e crudele. Per tutto dove il

terreno è ingrato l' uomo è tetro, barbaro, ed avido di saccheggi; le spoglie delle vittime che il bisogno o la rabbia lo costringono ad immolare, sono le sole messi ch' egli raccolga sui desolati suoi campi.

Per vivere in un paese sì spaventoso occorre una forza di temperamento superiore d' assai a quella degli altri popoli; e l' hanno tale i mori; sono di mezzana statura, ma l' agilità loro è senza pari. Ove si tratti di traversare un fiume, possono sfidare li più abili nuotatori; belli e regolari sono i tratti della loro fisonomia, ma si ravvisa la perfidia ne' loro sguardi. I loro capelli che naturalmente si arricciano hanno tutta la grazia di quelli degli europei; la magrezza del corpo li rende atti alle fatiche de' viaggi, ma non punto al lavoro della terra.

Se l' oro è prezioso ai loro occhi, non lo cercano essi per se medesimi, ma sibbene per adornamento delle proprie mogli; e come tutti gli altri popoli dell' Africa, essi preferiscono il commercio di permutazione.

In età d' anni dieci vanno i mori alla guerra, e sanno di già allora maneggiare un cavallo, e adoperare un archibugio; soprattutto

i figli dei principi osservar si fanno per la loro audacia; un d'essi per nome *Alycoury* in età di appena anni nove non temeva di andar soletto a rapire un montone di mezzo a'mandriani mori che custodivano le gregge; montava egli a cavallo sulla bestia che aveva involato, e minacciava di ammazzare li pastori che lo inseguivano, i quali intimoriti dallo schioppo che il fanciullo metteva in mira contro di loro non osavano fare maggiori tentativi per arrestarlo. Codesto *Alycoury* d'ordinario era nudo, io l'ho veduto un giorno, non senza molta mia sorpresa, vestito di bella tunica bianca; dove vai? gli fu dimandato. Vado, egli rispose, nel mio campo: li miei tributarj vogliono venire alle mani, e la mia presenza li farà tornare nell'ordine e nel dovere. Con dieci anni di più ed una educazione all'uso dell'Europa non si farebbe di quel fanciullo un eroe?

Le armi de' Mori sono eguali alle nostre; la mancanza di disciplina li rende inferiori a noi ne' combattimenti; costretti a trascorrere immensi spazj per trovare i lor nemici, o la loro preda, devon essi naturalmente fare ogni migliore stima della cavalleria; quinci la maggior

parte di loro hanno cavalli, la rapidità de' quali è impareggiabile nel corso; hanno ancora cammelli, buoi, montoni, della carne e del latte dei quali si nutrono, e del pelo si servono per ordirne il tessuto delle lor tende. I cammelli portano le bagaglie e le mercanzie; e con questi animali portano anche alle Scale la gomma che raccolsero nelle foreste, dove trasuda dal tronco e dai rami della *Acacia Senegalensis*.

Gli Europei chiamano Scala una riunione di baracche che li Mori piantano ordinariamente in un sito dove il fiume forma un cubito ossia un angolo: il quale accampamento indica solo che abitabile è la riva del fiume. Per tutto dove un europeo stabilisce anche temporalmente la sua dimora ha bisogno almeno di un orto vicino alla sua casa; e per lo contrario dove un moro mette le sue tende egli distrugge ogni cosa all' intorno, forma un deserto in quegli stessi luoghi che la natura si piacque adornare di alcune fra le sue attrattive: e nulla per conseguenza è più sterile dei contorni di un accampamento di Mori anche allorquando il terreno ne potrebbe essere coltivato; tuttavolta regna l' attività nella Sca-

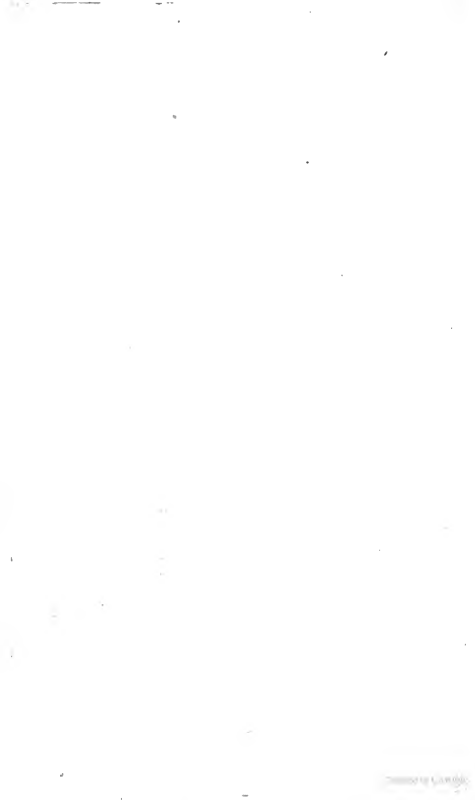
la: il muggito delle gregge rende avvisati della loro vicinanza, e giunti in mezzo all' accampamento vi si scorge un movimento eguale a quello dei mercati nei borghi dell' Europa nel giorno in che gli abitanti delle campagne hanno l' usanza di accorrervi. Arrivano da un lato le carovane che portan la gomma, nell' altro lunghe file di cammelli vanno ad abbeverarsi nel fiume; più lontano una mandra di buoi somieri, cavalcati da Mori, lentamente camminano per tuffarsi nelle acque del Senegal; qua un negoziante moro insegue un appaltatore di san Luigi per vendergli anticipatamente la gomma che li suoi schiavi raccolgono nelle foreste, colà delle *Pourognes*, nome dato alle figlie di madri negre con padri mori, portano delle *callebasses*, o zucche piene di latte a bordo dei bastimenti; queste lo vendono per un pugno di polvere da schioppo: altre nel fiore della giovinezza, e dotate di seducente aspetto offrono quel latte a ricchi mercanti senza però chiederne il pagamento, ma ne ricevono esse un prezzo maggior di quello che esigerne avrebber potuto; gli è il vero per altro che con alcune loro condiscendenze aumentano il valore della merce che hanno or-

nito. Il sole è già nel meriggio e d'ogni parte si vedono sacerdoti battere col fronte la terra ed invocare Maometto; alla loro voce, uomini, vecchi, donne e fanciulli si atterrano dinanzi l'astro del giorno, ed alzano le loro preghiere all'Eterno Iddio.

Un accampamento situato nell'interno del deserto, e non lontano dai boschi ove si raccoglie la gomma, è il soggiorno del re dei *Trarsas*; s'egli viene sulle rive del fiume per visitare i bastimenti e riceverne i regali usati, alcuni principi lo accompagnano, ma tutti senz'arme, perchè nella Scala nessuno ne può portare, tutti li negozianti della gomma essendo *marabouts* o sacerdoti che mai non combattono. Sono gli anni di codesto re presso a poco sessantacinque: la sua fisonomia inspira il rispetto; la bianchezza de' suoi capelli e della sua barba lo fanno comparire un patriarca; egli è vestito di un lungo manto bianco che inviluppa il suo corpo e si aggira intorno alle sue braccia ed alle sue gambe lasciandone scoperti li forti muscoli i quali non la cedono in robustezza a quelli della gioventù del suo seguito. Il candore del suo vestito è ciò solo che lo distingue dai sudditi, e lo si

Mollien T.I. Tav. I

IL RE DEI TRARSAS

G. Grossoni colori

vede fumare colla pipa stessa di cui si servono quelli che gli stanno dattorno.

Il cappriccio dà norma per scegliere una sposa, ed il cappriccio la fa ripudiare. Promesse in età di sei anni, le More figliano di anni dodici; non sono belle che in quest' epoca, ed appena hanno compiuto vent' anni possono dirsi già vecchie.

La virtù prima degli abitanti del deserto è l' ospitalità; l' usan essi indifferentemente verso lo straniero ricco o povero, eccetto il cristiano, il quale fra que' popoli è considerato come un proscritto.

La carne ed il latte sono il solo nutrimento dei Mori; avendo un temperamento sobrio, restano essi talora nel deserto otto giorni senza trovar nulla da mangiare, e nemmanco una gocciola d' acqua per dissetarsi; hanno una cintura intorno alle reni e più e più stringendola ogni giorno di forzata astinenza, reggonsi con tal mezzo senza soccombere all' eccesso della fame, della sete, e della fatica.

Infelici quegli uomini che l' accidente fa cadere nelle loro mani! Ridotti nella schiavitù la più dura subiscono una sorte spaventosa, e continui sono i loro tormenti. Perlocchè può

bensì l'Europa spezzare i ferri della schiavitù dei Negri, ma l'Africa non pensa affatto ad alleviare il giogo con che i suoi figli l'un l'altro si opprimono. Sussiste ancora fra i Mori una classe d'uomini che son chiamati *tributarj*, e sono un resto delle vinte nazioni; essi gemono nella servitù la più orribile; le mandre loro e le mogli sono la preda de' loro signori, e il menomo atto di resistenza da parte loro è colla morte barbaramente punito.

L'aridità del deserto fece sì che il moro naturalmente si determinasse ad abbracciare il viver dei nomadi; tale oziosa e vagabonda esistenza piace a lui meglio della condizione del coltivatore, la quale necessita continuamente di nuovi lavori; tuttavolta si vedono sulle rive del Senegal molti campi, nei quali i Mori spargono alcune sementi; ma la sola natura le fa di poi germogliare.

Alcuni suoni abbastanza gradevoli e tratti da una specie di chitarra grossolanamente costrutta, ed alcune canzoni assai meste farebbero credere a chi ascolta i loro concerti di trovarsi in mezzo a suonatori e cantori spagnuoli; la professione della musica conferisce a chi la esercita il diritto di infrangere le so-

vere leggi di Maometto contro l'ubbriachezza. Ecco per saggio una delle loro canzoni.

« Leida è malata nell'Irak: perchè non posso io portare a lei le mie cure!

» Chi può guarire un male meglio di colui che ne conosce la causa!

» Quando io guardo Leida, mi sembra non avere che occhi.

» Quando essa parla, mi pare di essere tutto orecchi.

» Leida è malata nell'Irak: perchè non posso io portare a lei le mie cure »!

Non fa sorpresa il distinguere in questa nazione un numero grande di razze d'uomini diverse. Col mezzo della *nave del deserto*, così li Mori han nominato il cammello, si trasportan essi dai confini dell'Egitto alle rive del Senegal. Di fatti vicino a quel fiume si riscontrano gli *Ouladahmed*, resto d'una tribù di Arabi Beduini la quale fu esterminata quasi del tutto. Espulsa dalle sponde del Nilo, dove era stabilita, venne a rifuggirsi sulle rive del Senegal, e spiegò qui il sacrilego suo furore, persino contro i *Marabouts*, o sacerdoti, de-

litto imperdonabile presso i Mori. Il re dei *Braknas* ha giurato di rovinarli, e la loro distruzione tenne prestamente dietro alla sua minaccia. Ridotti in picciol numero fannosi gli *Ouladahmed* osservare pel carattere loro feroce; e tuttavia cedono in questo agli *Ouladamini* che vanno errando nelle vicinanze di Portendic, perchè quelli si dice sieno Antropofagi. L' aspetto di uno *Ouladahmed* spira, come quello della tigre, una sete di sangue che nulla basta ad estinguere; il suo feroce sguardo gira per ogni parte, quasi per iscoprire una preda; rada è la sua barba, ma dura ed irta: picciolo il corpo ma pieno di vigore. Il suo vestire è quello degli altri Mori, eccetto che lo *Ouladahmed* non ha che una tunica la quale si stringe intorno alle reni con una cintura. Si direbbe vedendo la sua aria feroce ch' egli medita di vendicare la morte de' suoi antenati, e di sottrarsi al tributo che gli fu imposto. Lo strido di morte che mettevan quei barbari penetrando in un accampamento che volevano saccheggiare, era somigliante, per quanto mi dissero i Mori, al ruggito delle bestie feroci; e la sola imitazione di quello strido fatta davanti ai Mori li fa tuttora gelar di spavento.

Per giugnere fra i Mori al grado di Capo bisogna essere guerriero o sacerdote. Questi ultimi coperti del rispettabile velo della religione hanno un mezzo sempre sicuro di far eseguire le loro volontà.

L' ambizione agita la sua face in mezzo ai deserti dell' Africa del pari che nei paesi più fertili delle altre parti del mondo. La guerra che i re si fanno l' un l' altro presenta esempi di coraggio e di furore non meno straordinarj nell' Africa che nell' Europa. Esporrò qui un caso avvenuto quando io era sulle rive del Senegal.

Il principe dei *Trarsas* Achmet Moctar era stato nominato tutore del suo nipote Sidi Alì. Le vittorie, delle quali andava debitore al proprio coraggio, la cura con che aveva egli governato gli affari dei Mori, gli avevano conciliato fino al più alto grado la buona affezione del popolo. Prese egli la risoluzione di trar suo profitto da quelle favorevoli disposizioni. Presso i Mori il real potere è quasi messo all' incanto. Seppe lo Achmet destramente adoperare i regali d' uso che riceveva dagli Europei onde procacciarsi dei partigiani; e per mezzo di quelli usurpò il supremo potere a danno del suo nipote.

Tuttavolta il Sidi Alì il quale conosceva i proprj diritti non aspettava che l'occasione opportuna per farli valere. Egli contava quasi trent'anni e l'occasione ancor non erasi presentata. Finalmente egli risolvette di rivendicare il suo dominio. Si inoltrò fino a Galam per cercare dei soccorsi. Il picciol numero dei guerrieri costanti a lui nel suo infortunio, e che lo avevano seguitato, fu cresciuto da alcuni principi malcontenti; egli si è formato una fazione. Lo Achmet il quale non trascurava nessuno dei mezzi per mantenersi nel dominio si avea captivato in modo anche più particolare il favore della sua tribù, col farsi nominare *marabout* o sacerdote. Il Sidi Alì confidando nel proprio coraggio e nella giustizia della sua causa, diede alle ostilità incominciamento. Alcuni vantaggi ottenuti ne' primi attacchi fecero ingrossare il numero dei suoi partigiani, e quindi la sua armata giunse al numero di trecento principi, o guerrieri. Con quella mano d' uomini ei si diresse verso le rive del mare per mettersi in istato di resistere alla rabbia dello Achmet Moctar; questi lo perseguitò e lo incalzò dappresso, il Sidi Alì posto in situazione vantaggiosa fece alla sua

truppa un trincieramento co' suoi cammelli. Riparati dietro a quegli animali i suoi guerrieri combattevano con tanta sicurezza, quanta i nostri ne sentono, difesi da muraglie o da parapetti.

Veggendo lo Achmet che gli riescirebbe difficilissimo scacciare il Sidi Ali della sua posizione, risolvette formarne il blocco come si avrebbe potuto fare di una fortezza impossibile a conquistarsi. Tale operazione par savia ove si conosca la maniera di combattere dei Mori, di rado presentano essi battaglie campali; si avanzano uno alla volta, sparano il loro archibuso, poi fuggono precipitosamente e si ritirano nel loro campo. Così agevolmente si comprende che il trincieramento del Sidi Alì assalito in tal modo non poteva essere preso.

Nel corso di quella guerra ebbe a nuovamente accadere quella prova di coraggio e di abbandono di se medesimo, della quale nei tempi eroici hanno fornito l' esempio Niso ed Eurialo. Quattro principi del campo dello Achmet irritati dalla ostinata resistenza del Sidi Alì vollero sacrificar se stessi per mettere un termine alle ostilità, e si proffersero per an-

dar a rapire il Sidi Alì nel bel mezzo de' suoi. Favoriti dalla oscurità della notte s' introducon essi nelle tende del pretendente, rovesciano tutto quanto si opponeva al loro passaggio, troncano il capo a sei guerrieri de' principali del Sidi, e più fortunati ancora degli eroi trojani, tornano nel campo del re loro riportandovi que' sanguinosi trofei.

Lo Achmet, il di cui esercito era composto di quattrocento principi o grandi vassalli e di ottocento tributarj o servi stimò dover chiedere soccorso al re dei *Braknas*; questi gli mandò duemila fanti: il Sidi Alì stava per essere annichilato, era giurata la rovina delle sue truppe e di lui; nella quale estremità egli adottò un partito degno di un capitano consumato nell' arte della guerra, e fu di antivenire l' unione de' due eserciti nemici; in conseguenza mosse egli dapprima contro li *Braknas*, i quali restarono intimoriti da risolutezza siffatta. L' ardimento del Sidi Alì ottenne per esso una facile vittoria. Li *Braknas* che non avevano nessuno argomento di odio personale contro di lui, e combattevano loro mal grado, si diedero prontamente alla fuga lasciando sul campo di battaglia ottanta dei

loro principi; sull' istante il Sidi Alì, senza perdere nell' inseguirli un tempo prezioso sempre per un esercito vincitore, si gettò sopra li *Trarsas* rammentando ai principi che lo seguivano che dovean ricuperare gli schiavi loro e le mandre che lo Achmet aveva spartite fra' suoi partigiani.

Ben presto si comincia con furore la battaglia; vedeasi il Sidi Alì correre inclinato sul suo cavallo di fila in fila per animare i suoi soldati, egli era un lampo, e l' occhio non gli poteva tener dietro; era eguale il furore d' ambe le parti. Il primo fra i guerrieri dei *Trarsas* cade, e pare che la sua caduta sia certo augurio di vittoria per l' inimico; ma il desiderio di vendicare la sua morte raddoppia il coraggio dei *Trarsas*, i quali alla lor volta sbaragliano le truppe del Sidi Alì, ed in breve generale si fece la sconfitta de' suoi; egli ha perduto il suo campo, ed altro rifugio non trova che nei lontani deserti.

Seguitando lo Achmet la sua vittoria, penetra fino nella tenda che era stata occupata dal suo nipote: il primo oggetto che si appresenta alla sua vista è la moglie del principe infelice stata mutilata dai vincitori; le avevano strap-

pati i denti, e il nudo suo corpo era stato esposto agli oltraggi ed alla brutalità dei soldati.

Colpito lo Achmet da quello spettacolo orrendo, si toglie il manto e ne copre quella sventurata principessa, dicendole,

« Tu vedi che Dio stesso ha punita la ri-
» bellione del tuo marito con rapirgli una
» vittoria che egli avea quasi ottenuta; vieni
» nella mia tenda, e dimentica uno sposo tanto
» colpevole ».

La qual donna in vece di lasciarsi abbattere dalla sventura sì gli rispose: « No, il mio
» marito non è vinto ancora del tutto, trema
» tu stesso, o traditore, fra poche lune egli
» porterà nuovamente in mezzo del tuo cam-
» po il terrore e la morte, e farà valere i suoi
» diritti che tu non hai riconosciuti ».

Le quali cose mentre avvenivano nella tenda del Sidi Alì, erano le altre tende il teatro del disordine e della strage; li vincitori s' impadronirono di cento schiavi, di un numero grande di buoi, e fecero un macello di tutto ciò che non potevano trasportare; nè l' età nè il sesso non furono rispettati; i bambini erano sfracellati contro a' pali delle tende, e le donne

scannate. Dopo quella sanguinosa spedizione lo Achmet si ritrasse, e adottò le disposizioni che la prudenza gli suggeriva per rispingere un nuovo attacco ch' egli doveva temere.

CAPITOLO II.

Istruzioni date all' autore. — Partenza da s. Luigi. — Arrivo a Niakra. — L' autore è obbligato a rimettere li suoi vestiti all' europea. — Deserto del paese dei Jolofs. — Descrizione del regno del Cayor.

Sempre occupato del mio progetto di visitare l' interno dell' Africa io tornai in Francia nell' anno 1817 a sollecitare la permissione di eseguirlo. Affari di più rilevante interesse ai quali il ministero era intento non gli hanno permesso di darmi una positiva risposta. Tuttavolta anche prima che spirasse il congedo o permesso che mi era stato conceduto io sono tornato al Senegal sperando che il sig. di Fleurian nuovo Governatore della colonia avrebbe adempiuti li miei desiderj. Non sono state deluse le mie speranze. Quel Governatore il quale avea spiegato sempre un ardore assai vivo per le scoperte nelle parti sconosciute dell' interno dell' Africa, approvò il mio progetto che gli ho presentato nel gennajo 1818; e mi diede

autorità di fare i preparativi necessarj per quella impresa. Tuttavolta l'affezione che egli avea sempre avuto la degnazione di mostrarmi l'aveva impeguato a comunicarmi alcune sue osservazioni sui pericoli ai quali io andava ad espormi. Li suoi paterni consigli gli procacciarono un diritto di più alla mia riconoscenza. Io aveva ravvisati tutti gli ostacoli, e mi era determinato a superarli o a perire.

Risoluto che fu il mio viaggio, era per me importante il disporre ogni cosa per la mia partenza colla maggior prontezza possibile a fine di non essere sorpreso dalla stagione delle pioggie. Io doveva nel tempo stesso tener secreta la mia impresa perchè li Negri, resi inquieti dal veder formarsi una spédizione che dovea traversare il loro paese, frapporvi potevano degli ostacoli.

Col pretesto d'una partita di caccia io sono andato con uno de' miei amici a *Gandiolle* villaggio del regno del *Cayor* situato vicino al *Senegal* in faccia della sua imboccatura, e quattro leghe al sud-est lontano da s. Luigi. Lo scopo di tale scorreria era la compera di un cavallo. Il momento era scelto inopportunamente, io il sapeva, ma non avea potuto

ritardare la mia partenza. Il *Damel* o re del *Cayor* trovavasi allora in quel villaggio. Vi era stato seguito da numerosi drappelli di truppe. Si può immaginarsi lo strepito e la confusione che ne conseguivano. Io avea bisogno della protezione di quel principe per non essere insultato. In conseguenza mi era fatto seguire da un interprete il quale portava molti regali pel *Damel*: cioè dell' acquavite, del tabacco, e delle conterie.

Sbarcati in faccia a *Gandiolle* noi abbiamo traversato un' incolta pianura quasi sterile, ed intersecata da stagni d' acqua salsa, sui quali, allorchè il sole li dissecca, formasi una crosta biancastra che nuoce alla vista. *Gandiolle* dacchè il *Damel* vi si trovava era somigliante ad una città stata messa a sacco da un conquistatore. Qual differenza in paragone dell' Europa, dove la presenza del sovrano solitamente richiama l' abbondanza e i piaceri! Le case per la maggior parte erano saccheggiate o distrutte. Non s' incontravano nelle strade nè donne nè fanciulli, nè vecchi. Quegli esseri deboli, vittime per l' ordinario della rapacità dei principi africani, eransi rifuggiti a *Babagué* per isfuggire alle vendette del *Damel*. Egli

aveva dimandato agli abitanti di *Gandiolle* una contribuzione di ottantatrè schiavi; non avevano essi voluto pagarla, ed egli la esigeva per mezzo della violenza. *Gandiolle* trasformato in un accampamento era pieno d' uomini a cavallo o di fanti che da tutte le provincie accorrevano per volare a nuovi saccheggi.

Prima di giugnere al palazzo di paglia ove il re teneva la sua residenza fu necessario trapassare molte vie piene di principi e di cavalieri; essi eran seguiti da *griots* o cantatori pubblici che celebravano le lor laudi. Finalmente dopo avere superato un piccolo monticello di sabbia noi scoprimmo al di sotto dei principi e dei guerrieri ordinatamente disposti intorno ad una casa, era la prima di quelle che compongono il *Louvre* ossia la reggia del re del *Cayor*. Regnava un cupo silenzio in quella riunione, corte degna di un tiranno, gli ordini del quale sono quasi sempre decreti di morte. Personaggi di rilievo arrivavano ad ogni istante ed aspettavano il momento nel quale il re loro darebbe udienza. Io feci prevenire il *Damel* dal mio interprete, che due bianchi attendevano alla sua porta, e chiedevano di vederlo; avendo aspettato la sua ri-

sposta per mezz' ora, io feci dire al principe, il quale faceva da introduttore, che un bianco mai non aspettava, e sono partito.

Non ci eravamo noi allontanati che di qualche passo, allorchè il *Damel* ci ha fatti chiamare; in conseguenza noi tornammo alla porta del suo palazzo: egli è un grande ricinto quadrato circondato da un muro di paglia; molte case ne occupano l' interno, le une son anticamere, le altre scuderie; altre sono alternatamente abitate dal monarca. Un guardiano ci ha ricevuti alla prima porta; abbiamo traversato una casa nella quale molti negri erano sdrajati per terra; era una specie di corpo di guardia. Entrammo quindi in una corte che serviva di stalla ai cavalli del *Damel*. I Mori glieli vendono; sono di vera razza araba, e il prezzo loro può farne giudicare la bellezza; si arriva a pagarli quindici schiavi per uno. Pervenuti in una seconda casa ripiena di guardie, vi abbiamo trovato un letto sul quale fummo fatti sedere, colà ognuno deponeva le sue armi prima d' entrare dinanzi al re; in quanto a noi, in qualità di bianchi, abbiamo conservato indosso le nostre. Esciti da quella sala delle guardie abbiamo percorso molti cortili, le sor-

tite de' quali non erano l'una in faccia all'altra. Noi siamo giunti alla fine alla casa regia: ell'è di forma ovale e la porta ne è così bassa che bisogna strisciarsi a terra bocconi per entrarvi. Col cappello in testa, collo schioppo in mano ci siamo presentati davanti il *Damel* il quale ci ha fatto un segno di protezione. Dopo aver inteso il motivo della nostra visita ne disse di sedere. La vista di un tiranno, qualunque sia il suo colore, sempre desta un certo ribrezzo; io confesso che non lo ho potuto evitare. Fra le persone che seco noi si trovavano nella casa, eravi un moro seduto presso al monarca, al quale spesso egli parlava negli orecchi; un vecchio *marabout* o sacerdote negro, un fanciullo, il principe che ci aveva introdotti, ed un altro negro che esercitava le funzioni di coppiero; tutti codesti personaggi erano cortigiani, il che facilmente s'indovinava vedendo il sorriso della approvazione spuntare sulle loro labbra quando il re favellava.

Il *Damel* è un uomo di ventisei anni, bastantemente grosso; dolce è la sua voce, ma il suo sguardo ha un non so che di ruvido e di feroce. Le sue dita erano coperte di anelli d'argento; il suo vestito somigliava a quello

degli altri negri; avea sul capo un berretto bleu di cotone, stava seduto sopra una stuoja colle gambe incrociate. Il moro seduto vicino a lui aveva una fisonomia denotante spirito e finezza. Non vi è paese abitato da Negri nel quale non si faccia sentire la superiorità dei Mori in loro confronto; per tutto essi godono nelle corti de' principi di una estimazione dovuta al loro spirito, e sopra tutto alla destrezza colla quale essi adulano quei monarchi indolenti.

Nulla distingue il palazzo di un re negro dalla casa dell' ultimo de' sudditi suoi; con paglia e canne intrecciate ne sono le mura ed il tetto; non avvi altro pavimento che il terreno; degli amuleti in gran numero appesi alle pareti sono il solo indizio che quella è la casa del re.

Alcuni fiaschi di vino di Bordò erane disposti ordinatamente dinanzi il *Damel* il quale ne usava sovente; delle zucche ripiene di vino di palma erano destinate a ristorare quelli che venivano a salutarlo. Egli ce ne ha voluto mescere due volte. Io feci allora recare i presenti che gli doveva offerire; egli spartì il tabacco fra suoi cortigiani, mise da un lato le conterie per le sue donne; e tenne in serbo l' acquavite per li suoi favoriti.

Dopo essersi informato dei nostri nomi ed aver con piacere uditi gli elogj che noi dovevamo indirizzargli, egli, per quanto ne disse il nostro interprete, ci ha congedati.

Traversammo i cortili per i quali eravamo di già passati, e siamo giunti nel sito dove assembrati erano i principi che aspettavano gli ordini del loro sovrano, tanto per andar a saccheggiare qualche villaggio, quanto l' udienza che egli avrebbe la degnazione di loro concedere. Il favore che noi avevamo ricevuto d' essere ammessi alla sua presenza ed accolti con distinzione ci ha procurato una certa considerazione nel paese del *Damel.* In quel momento noi eravamo gli amici suoi, e tali essendo, nessuno avrebbe osato insultarci. Io me ne avvisai ben tosto, riscontrando dei Negri coi quali aveva avuto che dire precedentemente; disse l' uno al suo compagno: non insultare questo bianco perocchè egli è l' amico del re nostro.

Nel momento in che eravamo sulle mosse per partire, il ministro del *Damel* venne a dire nell' orecchio al nostro interprete, che il re erasi proposto di donarmi uno schiavo, appena potrà disporne; forse tale annunzio non era

che un pretesto, del quale si serviva il ministro a fine che io lo regalassi. Io non ne feci nessun caso, non prestando fede alla veracità della promessa, ed ebbi ragione.

Senza troppo disturbo giunsi a procurarmi un buon cavallo pel valsente di trecento franchi. Finito il qual negozio venimmo alla riva del fiume, e siamo rientrati nel nostro schifo, senza aver ricevuto il menomo insulto dalla sfrenata soldatesca, della quella era pieno il villaggio di *Gandiolle*.

Tornato a s. Luigi io non tralasciai di occuparmi colla maggiore circospezione dei preparativi della mia impresa.

Il sig. Fleuriau mi aveva dato facoltà di prendere ne' magazzini del re tutti gli oggetti necessarj alla mia spedizione. Le dimande che io feci al governatore sono state moderatissime, io non voleva incaricarmi di un grosso bagaglio, il quale avrebbe eccitata la cupidigia de' Negri. Si sapeva nel *Senegal* che il cattivo esito degli ultimi tentativi degli Inglesi fatti per penetrare nell' interno dell' Africa, era stato cagionato dall' idea formatasi dai Negri che quei viaggiatori seco portassero ricchezze meravigliose. Da tale opinione aveano

preso origine tutti gli ostacoli che aveano fatto ire a vuoto l' impresa. Io feci adunque il conto di ciò che mi bisognava onde provvedere per quindici mesi alle mie necessità, ed ho fatto in conseguenza le mie dimande. Ecco quanto io ricevetti dalli magazzini del re:

Due schioppi a due canne,

Dieci libbre di polvere da schioppo,

Cinquanta pietre da schioppo,

Cinquanta palle di piombo,

Tre libbre e mezza di coralli delli numeri 3 e 2,

Due libbre e due once d' ambra gialla non lavorata,

Diciotto mazzi di conterie,

Quattordici libbre di tabacco,

Un' ascia,

Un terzo d' *auna* di scarlatto.

Questa picciola quantità di mercanzie non poteva svegliare l' avidità dei Negri, e pure mi bastava per la mia spedizione.

Mi sono anche provveduto di una coperta di lana, di due otri di cuojo per l' acqua, d' una fiaschetta da polvere, e di un portamantello; finalmente mi sono armato di due pugnali, e per conoscere la direzione delle strade

che avrò seguite, mi presi una bussola da scarsella.

Mi era necessario un asino per portare il mio bagaglio, e l'ho comperato. Sì fortemente io temeva destar qualche sospetto col dare ad un sellajo di s. Luigi i finimenti e la sella del mio cavallo ad accomodare, che mi feci da me medesimo quel lavoro.

Allorchè fui pronto a partire il sig. di Fleuriau mi ha consegnato le seguenti istruzioni; eran esse in parte scritte giusta il tenore del progetto che io aveva avuto l'onore di presentargli; in generale mi hanno guidato nel mio viaggio e soltanto degli ostacoli insuperabili hanno potuto impedire di conformarmi ad esse perfettamente.

« Signore, la commissione che voi state per
» eseguire ha per oggetto la scoperta delle
» sorgenti del *Senegal*, della riviera della
» *Gambia*, e del *Niger*; di assicurarvi se in
» fatto esista un canale di comunicazione tra
» le due prime riviere, o almeno della di-
» stanza che corre fra loro; di conoscere in
» seguito qual sia la distanza esistente fra il
» *Senegal* e la sorgente del *Niger*, e quali
» sarebbero li mezzi acconcj per superarne le

» difficoltà. Arrivato sul *Niger* voi procaccie-
» rete delle informazioni sulla possibilità di
» navigarlo dalla sorgente alla foce. Ma per
» poco che voi riscontriate degli ostacoli nella
» esecuzione di questo progetto, vi limiterete
» a risalire lungo le sue rive sino alla fonte,
» e con ciò avrete fatto una rilevante scoper-
» ta. Per giungere al vostro destino sembra
» cosa prudente evitare il paese di *Futa (Foute)*,
» il che voi potrete fare traversando il paese
» *Jolof* e volgendovi pel sud verso il paese
» *Mandingo*, dove potrete sicuramente soggior-
» nare durante la stagione delle pioggie. Il
» carattere di mercadante che voi assumete, e
» la confidenza inspirata dal *marabout* che
» prendete per guida, mi fanno sperare che
» voi avrete nel vostro viaggio dei fortunati
» successi che difficilmente ottener si potreb-
» bono con un seguito numeroso, il quale
» desterebbe la cupidigia o il timore nei po-
» poli che incontrerete. Se le circostanze vi
» permettono di andare fino al regno di *Bam-*
» *bouk*, cercherete di visitare le miniere d'oro,
» e di accertarvi della loro ricchezza e della
» loro estensione. Voi avrete cura di osservare
» la direzione delle montagne che troverete,

» qual sia la loro natura e se vi si riscontrino
» traccie di materie vulcaniche. Siccome egli
» è impossibil cosa il prevedere gli effetti che
» tante fatiche avranno cagionato nella vostra
» salute, io lascio in vostra disposizione il
» procedere più innanzi, ovvero il tornare
» per *Galam*, dove troverete, contando dal mese
» di ottobre di questo anno, dei soccorsi in
» mercanzie per provvedere ai vostri bisogni.
» Io vi consiglio di regolarvi con prudenza, e
» di non arrischiarvi senza ben fondate e ri-
» conosciute speranze di buon successo. A tal
» fine v' invito a stendere un giornale esatto
» del vostro cammino, e della direzione che
» avrete seguita, avendo riguardo alle proba-
» bili variazioni dell' ago magnetico.

« Rimane a desiderarsi che voi non obbliate
» di indicare i luoghi nei quali troverete delle
» terre vegetali, la loro distanza dalle riviere
» e la loro profondità ».

Come io sono stato fornito di tali sagge istru-
zioni, nulla poteva più trattenermi a s. Luigi.
Le poche persone partecipi del secreto della
mia spedizione, lo custodirono con siffata cu-
ra, che anche un mese dopo la mia partenza
s' ignorava la strada che io aveva presa.

DIAI-BOUKARI

In Costume di Marabout del Foutatoro

G. Grossoni colori

Mi era stato dato per interprete e compagno di viaggio un *Marabout* o sacerdote, nominato *Diai Boukari*, originario del paese di *Futa*, *(Fouta)* al quale sono stati assegnati 180 franchi al mese. Quest' uomo erami stato lodato pel suo attaccamento verso gli Europei e per la sua probità. Egli parlava la lingua araba, la *pula (poule)*, e la *jolof*: aveva trentasei anni; non avea dei Negri che il colore, perchè li suoi tratti somigliavano a quelli della razza bianca; e la sua fisonomia che annunziava molta dolcezza, nel tempo stesso non mancava di energia. Egli mi pregò di condur meco il suo figlio di quindici anni, ed un suo schiavo appellato *Messember* dell' età medesima; sono di poi stato obbligato a rimandarli tutti e due a s. Luigi.

Il *Diai Boukari* avendomi dichiarato che il dì 28 gennaro era un giorno felice, e che bisognava partire dalla colonia prima del tramontare del sole, io mandai verso le due ore pomeridiane il mio cavallo, l'asino, ed il bagaglio sul continente; e senza che gli amici miei nulla sospettassero della impresa statami addossata, io mi accinsi a partire verso le ore cinque di sera. Prima d'imbarcarsi il mio *Ma-*

rabout o sacerdote segnò sulla sabbia molti caratteri arabi per sapere s' egli vedrebbe un giorno la sua madre e la sua moglie; e favorevole essendo la risposta del destino, egli ha raccolto e messo in un picciol sacco un pugno di sabbia persuaso che la conservazione della sua vita era congiunta alla conservazione di quel prezioso sacchetto.

Accompagnato dal mio amico sig. Mille io entrai in una lancia che era stata condotta in luogo remoto. Le preghiere che alzò il mio *Marabout* all' onnipotente Signore dell' universo, li suoi commoventi saluti alla sua madre che si struggeva in lagrime, ci trattennero per alcuni istanti legati alla riva. Noi non siamo giunti che alle ore dieci a *Diedde* villaggio del paese del *Cayor* situato sulla palude fra l' isola di *Saur* e l' isola di *Babagué*.

Dopo avere rimandato le nostre lancie, noi abbiamo incominciato a caricare le nostre cavalcature, e ciò non senza difficoltà, attesa la oscurità della notte. Io aveva rimessi li miei abiti all' europea al mio amico ed aveva indossato il vestito alla moresca, ma questo mi copriva male, e fui tosto assalito da un nuvolo di zanzare dell' Africa, le quali non mi con-

cedettero un solo istante di riposo. Il mio cavallo tormentato da quelli insetti crudeli si è messo a fuggire pe' campi; il mio *Marabout* o sacerdote gli corse dietro e non giunse a riprenderlo che a grave stento. Appena tutto fu in pronto, io abbracciai il mio amico, le sue lagrime mi fecero giudicare che egli stimava congedarsi da me con un eterno addio. Ci separammo, ed io ho ordinato alla mia gente di seguitarmi. Entrammo nella via di *Léibar;* prestamente abbiamo oltrepassato *Toubé;* tuttavolta la tenebre della notte fecero a noi smarrire la traccia del nostro cammino. Siccome era questo il primo mio saggio, così mi sentii dopo breve tempo stancato; il *Boukari* che se ne avvide mi ha consigliato di ritornare a *Toubé;* tutti colà erano a dormire; inutilmente abbiamo dimandato ospitalità al Capo del villaggio; il mio vestimento moro ch' egli vedeva a traverso delle canne che compongono il suo uscio gli fe' temere non foss' io uno dei dipendenti del *Damel.* Noi siamo stati costretti a dormire a ciel sereno. Il freddo era sì acuto che non mi fu possibile godere un momento di riposo, tanto più che non essendo io sperimentato in questo genere di spedizione stimai

dover vegliare alla conservazione del mio bagaglio, supponendo che il numero dei ladri in un luogo non custodito da nessun lato non fosse minore in Africa, che in Europa. Io aspettava il giorno impazientemente; il quale appena è comparso, il padrone della casa presso la quale eravamo sdrajati aprì la sua porta, s'informò delle nostre notizie e ci dimandò perdono per averci lasciato passare una sì cattiva notte; ma soggiunse egli, vi avea creduti un drappello di Mori.

Il poco volume del nostro bagaglio ci ha permesso di partir prontamente, e noi abbiamo seguito la via di *Gué*: il terreno che si trascorreva non mostrava che una sabbia rossastra spoglia di qualunque specie di cultura. Regnava la desolazione a *Ke'kom* dove noi siamo arrivati al mezzogiorno. Il *Damel* avea messo a sacco quel villaggio; solamente vi erano rimasti dei Negri storpiati; essi ci han fatto una spaventosa pittura dei mali che le loro famiglie avevan sofferto. Molti de' loro parenti erano periti resistendo agli ordini sanguinarj del re loro; ma il più gran numero gemeva fra ceppi; tranquilli gli altri nelle loro case, e stimandosi in pace erano di già venduti, senza

nulla saperne, da quel cupido tiranno, il quale fatto aveva anticipato traffico delle loro persone e della libertà loro. Gli abitanti di quel villaggio non eran privi di industria; essi coltivano l'indaco con diligenza, ed impiegavano la sostanza colorante che ne sapevano trarre nella tintura delle tele di bambagia.

La veduta di quel villaggio desolato mi dimostrò quanto sia infruttuoso per l'umanità quel principio generoso che spinse in Europa i filantropi a provocare la abolizione della tratta dei Negri. Possono essi godere di qualche felicità nel paese loro, sotto il giogo di principi che possono ad ogni istante involarli alle loro famiglie ed alla lor patria o farli scannare a cappriccio?

Il villaggio di *Bidiana* che di poi traversammo aspettava ad ogni istante di essere depredato dal *Damel;* perlocchè ad onta delle istanze de' miei non ho stimato dovermivi soffermare. Vicino ad ogni villaggio negro gli abitanti hanno scavato dei pozzi per provvedere a' loro bisogni; quello di *Bidiana* è profondo undici braccia, il che dimostra una elevazione molto considerabile sopra il livello del fiume dal quale io non era lontano che quattro le-

ghe. Noi abbiamo camminato fino a sei ore della sera. Non avendo io l'abitudine di viaggiare sotto un clima sì ardente, e il vestito moresco esponendo tutte le parti del mio corpo agli ardenti raggi del sole, io ne venni in istato sì deplorabile, che ho giudicato aver assunto una intrapresa superiore alle mie forze. Il terrore del nome del *Damel* avea messo in fuga la più parte degli abitanti del villaggio di *Niakra* dove giunsi al tramontar del sole. Furono scaricate le mie cavalcature alla porta del padrone del villaggio, aspettando ch'egli ci desse ricovero.

Li vestimenti che io aveva indossato non avevano impedito che lungo tutta la strada io non fossi riconosciuto per un europeo; non aveva io dunque nulla guadagnato in questo punto, e di più io era mal veduto dai Negri. L'odio ch'essi nutrono pei Mori fa che riguardino con orrore un individuo il quale abbia assunto li vestiti di questi ultimi. Io mandai adunque sul fatto il *Boukari* a s. Luigi per pregare il mio amico di mandarmi dei vestiti alla foggia d'Europa.

Il *Fali-Loum* che tale era il nome del capo di *Niakra*, ci ha invitati ad entrare nella sua

casa ch' egli a noi cedette. Questo vecchio commosso dalle fatiche che io aveva sofferto nella giornata chiese al mio *Marabout* quali fossero le vivande che avrian potuto piacermi; e non intese senza meraviglia che il suo pranzo mi piacerebbe. Quando la mensa fu in pronto egli mi fece svegliare, e tutti tre ci sedemmo davanti la scodella piena di miglio bollito, il qual cibo è conosciuto pel nome di *couscous*. La figlia del *Fali-Loum*, ci recò dell'acqua per fare le nostre abluzioni; dessa me la offerse in ginocchio. Questo omaggio ch' ella prestava alla superiorità dei bianchi, mi fece trarre buon augurio sull' esito del mio viaggio.

In ventiquattr' ore sole io avea fatto passaggio dalla mensa degli Europei a quella dei Negri. Non ci vedeva più nè squisite vivande, nè ben conditi intingoli, nè vini di molto prezzo; si mangiava semplicemente latte e *couscous*, e non si beveva che sola acqua. Li commensali non adoperavano che la sola mano diritta per mettere i cibi alla bocca. Qual mutazione in sì breve spazio di tempo!

Il *Fali-Loum* osservando il mio poco appetito mi disse: « Non è più questa la buona tavola dei bianchi; tu non ti potrai avvezzare

giammai al nostro genere di vita ». Una stuoja distesa in terra mi servì di letto. La stanchezza non mi ha permesso di conoscere la differenza che correva fra questo ed il letto ohe lasciato aveva il dì innanzi.

Ho aspettato fino al 2 febbrajo il ritorno del mio corriere. In questi due giorni sono stato oppresso dalle visite. Li Negri dei contorni avvisati del mio arrivo si affrettarono di venir a vedere un bianco il quale era un essere affatto nuovo per la maggior parte di loro. Alcuni mi arrecarono delle provvigioni per cangiarle con foglie di tabacco. Per tal modo mi trovai in istato di fare dei pranzi più magnifici di quelli del *Fali-Loum*, al quale il suo grado di Capo non permetteva di toccare le provvigioni di un povero viaggiatore; io frattanto mi mangiava galline ed ova fresche, mentre il mio ospite si contentava del suo *cous-cous*. Del rimanente io non destava l'invidia di nessun negro mangiando delle ova perchè essi mai non ne cibano.

Tuttavolta io impiegava il mio tempo nell'osservare le abitudini dei Negri, e nel conoscere l'interno delle loro abitazioni. Il mio ospite menava una vita regolare all'estremo,

il che, confesso mi cagionava una certa sorpresa. Ai primi raggi del sole mattutino il *Fali-Loum* era alzato; rigoroso osservatore del Corano, e pieno di fervore, le prime sue voci erano indirizzate al Sovrano Signore dell'universo. Dopo avere adempiuto quel sacro dovere di tutti gli uomini, egli veniva nella nostra casa a dimandarci come avevamo passato la notte, ed attizzava il nostro fuoco. Riceveva dappoi le visite delle genti del suo villaggio che ritirate si erano in un altro non poco lontano. Questi Negri non mancano di venire ogni giorno a presentargli i rispetti loro. La conversazione trattava d'ordinario della crudeltà del *Damel* verso li sudditi suoi. Soventi volte io li intesi giurare che non avrebbero ricevuto nessuno degli inviati di quel principe. Narravano gli uni che avean veduto degli uomini accovacciati nell'erba vicino al loro villaggio, li quali per certo aspettavano il momento opportuno per rapire le donne o i fanciulli che andavano alla fontana. Ma sebbene propizia fosse l'occasione non ardivano disfarsi di quei messaggeri della sventura, perchè nel tempo stesso dipingevano le angoscie alle quali era abbandonato un villaggio vicino esposto alla

vendetta del' *Damel* per aver ucciso uno dei suoi schiavi. Il *Fali-Loum* tentava di calmare i lor timori rappresentando ad essi che il grosso dell'esercito del *Damel* era tuttora lontano. e che del rimanente bisognava mostrar coraggio; e in vece di vendere la polvere per comperarsi del pollame e del tabacco, preziosamente conservarla per la propria difesa. Allorchè tutti quei Negri se ne erano andati, il *Fali-Loum* si metteva a sedere sotto un grande tamarisco poco lontano dalla sua casa. Egli inseguava a scrivere a' suoi figli. e rimproverava ad essi la loro pigrizia e la loro leggerezza. In fatti appena il padre si allontanava abbandonavano essi la tabella sulla quale scrivevano, e correvano ne' campi a pigliare dei gallinacci che venivano a vendermi. Io dava loro in cambio delle foglie di tabacco, delle quali si servivano per comperare del latte. Quando il sole era nel mezzo del suo cammino, il *Fali-Loum* veniva a riceverci per metterci a parte del suo desinare. Dopo il pranzo egli montava a cavallo, andava presso i vicini Capi a combinare con essi delle precauzioni per opporsi alle subitanee invasioni del *Damel.* Il suo figlio maggiore mai non lo abbandonava. Tornava egli a

casa la sera per render grazie all' Eterno Iddio dei beni che gli avea conceduti, e lo pregava d' allontanare il *Damel*. Egli avea degli schiavi, e tuttavolta li suoi figli governavano il suo cavallo, facevano rientrare le sue capre nel lor chiuso, ed andavano a tagliare nei campi le erbe necessarie per li loro bestiami.

Ebbi la fortuna di prestare al *Fali-Loum* un lieve servigio; molte fiate a sua richiesta ho accompagnato la sua moglie alla fontana armato del mio archibuso. Aveva ella a temere le bestie feroci, e le genti del *Damel*.

La cena era apparecchiata alle ott' ore. Appena si avea finito di mangiare, il sonno punto non tardava ad impadronirsi di persone imbevute dei principj della fatalità, e fermamente convinte che se il loro villaggio non è destinato ad essere messo a sacco giammai tutti li sforzi del *Damel* non potrano mutare il decreto irrevocabile dell' Onnipotente.

Il mio lettore, scorgendo l' interno della casa, e la maniera di vivere di questo Capo di villaggio, è messo al fatto di quanto avviene presso gli altri Negri liberi. Avvi dapperttutto l' ordine medesimo, e la stessa uniformità.

4 febbrajo. D' ogni banda vennero ad an-

nunziarci che le devastazioni del *Damel* non aveano più limiti; li suoi emissarj manomettevano tutto ciò in che si abbattevano. Io cominciai a temere che il mio messo fosse stato rapito da quei ladroni. In conseguenza nella notte ho svegliato il *Boukari* e gli dissi che bisognava andare incontro al suo schiavo. Il *Foli-Loum* ha imprestato il suo cavallo al mio *marabout*, e noi siamo partiti. Appena eravamo noi in cammino, il mio cavallo spaventato dalle apparizioni di qualche bestia feroce fece un salto, cadde per terra, e seco mi fece cadere. Dei Negri che passavano lì vicino sono venuti ad assisterci, e noi potemmo arrivare ad un non lontano villaggio. Tosto io svegliai un abitante, perchè egli mi dicesse se avea veduto uno schiavo per nome *Messember*, che tale era lo schiavo da noi cercato. Egli è nella prossima casa mi rispose il negro. Subito io corsi nel luogo indicato e vi trovai in effetto il *Messember*. Egli arrecava il fardello di vestiti europei che mi venivano mandati. Le scuse allegate da lui per giustificarsi sul suo ritardo non mi hanno capacitato, di maniera che presi la risoluzione di cacciarlo alla prima occasione. Noi tosto ripigliammo la via di *Niakra*. Non

erano ancora che tre ore della mattina; tutta volta erano di già aperte le scole, i fanciulli assembrati intorno ad un gran fuoco ripetevano ad alta voce le loro lezioni. Li *Marabouts* o sacerdoti alzavano le lor preci a Dio Signore, e le donne erano occupate a triturare il miglio; in quell' ora tutto è in moto nei villaggi dell' Africa mentre nell'Europa tutto è in riposo. La diversità estrema nella temperatura di queste due parti del mondo, ne produce una altrettanto grande nelle ore del lavorare. La freschezza della notte invita l' africano al lavoro; ed il calore del giorno è per lui il segnale del riposo.

Rientrato presso il mio ospite di *Niakra* ho rimesso li miei vestiti all'europea, ed ho osservato che il mio cappello e le mie scarpe mi restituivano la considerazione che perdere m' aveano fatto gli abiti miei di moro presso uomini che detestano con ragione quella razza crudele. Finalmente, dissemi il *Fali-Loum*, appena mi ha veduto co' pantaloni, ecco realmente un bianco. Io aveva allora argomento di provare un sentimento di orgoglio misto alla gioja; perocchè oltre all' essere da' miei vestiti all' europea reso più considerevole e meno

odioso agli occhi dei Negri, aveva anche il vantaggio di poter quind' innanzi viaggiare senza temer nè gli spini nè le zanzare. Il mio *Marabout* vedeva esso pure con orgoglio l'ammirazione della quale era soggetto il suo bianco; egli assicurò che il prezzo di un cammello non equivalerebbe al prezzo della mia guardaroba, la quale per altro non era composta che di quattro paja di scarpe, due di bracaloni o pantaloni, due vesti di tela, due fazzoletti, ed un cappello.

Allorchè mi vidi presso a partire dimandai al mio ospite che cosa egli bramava in ricompensa dei buoni ufficj che prestati mi aveva; egli mi rispose che non avea bisogno di nulla e che non mi domandava che una grazia sola, quella cioè di fermarmi nella sua casa al mio ritorno. Nella bocca di un europeo formato dalla civiltà e da una diligente educazione non mi avrebbe fatto maraviglia una tale risposta; ma ebbi a rimaner sorpreso sentendomela dare da un negro, non per lo spirito amichevole che vi era manifestato, ma per la maniera delicata nella quale mi venne espressa. Io non sapeva come rimunerare la generosità del *Fali-Loum*; lo pregai pertanto di farmi cono-

scere qual cosa potrebbe piacergli. Egli esitava a parlare; felicemente io m' era avveduto ch' egli bramava possedere delle palle da schioppo onde poter difendere li suoi compatrioti contro gli attacchi del *Damel.* Io dunque gli ho dato sei palle da schioppo, sei pietre da focile, quattro teste di tabacco, e di più un grano di corallo per la sua moglie. Allora il *Fali-Loum* mi fece dei ringraziamenti ai quali ho stimato ch' egli non avrebbe messo più fine, e che erano prova sì della sua gratitudine come del suo buon cuore; egli ha esaltato la mia generosità colle espressioni le più magnifiche, e si diffuse in sensi di rincrescimento per non avermi accolto che in maniera sì poco degna de' miei donativi. Del rimanente egli non si è limitato, come troppo sovente accade presso i popoli inciviliti, a vuote proteste di riconoscenza; imperciocchè egli ha voluto farsi nostra guida per un quarto di lega. Nel momento del separarci egli smontò di cavallo, alzò le mani al cielo, e pregò Iddio con fervore commovente di volerci proteggere nel nostro viaggio.

Noi avevamo appena abbandonato il nostro amico *Fali-Loum*, allorchè genti dei villaggi

prossimi disposte in sentinella sulle alture che ne circondavano, ci hanno dimandato chi eravamo, temendo non fossimo uomini del *Damel* mandati a sorprenderli; appagati dalla nostra risposta, ne hanno lasciati passare.

Noi dirigemmo il nostro cammino al sud, e dopo un' ora di viaggio ci siamo fermati a *Moslache* gran villaggio abitato da *Puli* (*Poules*), e da Negri. Era la notte oscura tanto che noi eravamo ad ogni istante esposti a perdere la traccia del cammino. Il *Boukari* si fece condurre alla casa della sua zia la quale era *Pula* (*Poule*) di nazione. Ella pose in terra alcuni rami d' albero sui quali distese una pelle di bue; la sella del mio cavallo mi servì d' origliere, ed aspettai vicino ad un bel fuoco l' ora di nostra cena.

È ammirabile il modo col quale nell' Africa si esercita l' ospitalità; mentre io riposava sulla mia stuoja il mio ospite di *Moslache* correva ne' campi a tagliar dell' erba per le mie cavalcature, la moglie di lui preparava la mia cena, o per meglio dire meco divideva la cena della sua famiglia.

5 febbrajo. Per pagare li affettuosi servigi del mio ospite gli diedi due capi di tabacco,

e fui ricompensato di sì lieve regalo dalle benedizioni onde fui ricolmato dalla famiglia tutta. La buona accoglienza statami fatta due giorni di seguito, e che io non m'avea punto aspettata, doveva naturalmente farmi pensare con minore inquietezza alle fatiche del viaggio da me intrapreso. Le buone maniere verso me usate erano un compenso degli agi che alleviano in Europa questo genere di fatiche. Io sapeva partendo che sarei esposto a molti disagi che incontrar non si possono percorrendo la Francia; rassegnato io m'era su questo particolare, e li sopportava senza lagnarmi; ma non avendo messo a calcolo le finezze che aveva testè ottenute, ne rimasi tanto più allettato, e si raddoppiarono per dir così il mio ardore ed il mio coraggio.

Seguitando sempre il medesimo rumbo di vento della vigilia, (*rumbo, ognuna delle trentadue parti della bussola*) noi siamo arrivati a *Teiba*, piccolo villaggio, dove ordinai di fare alto a motivo del grande calore. Noi ci siamo seduti sotto un tamarisco, gli acidi frutti del quale soavemente ci rinfrescarono. Il latte agro che dato ci avevano li nostri ospiti del giorno innanzi, mescolato con *couscous*, formò la

nostra merenda. Tosto fummo raggiunti da da una carovana di mori che apportavano la gomma del paese dei *Jolofs*; que' mercanti scaricarono i loro cammelli vicino a noi, e cominciarono essi pure il loro pasto, il quale era più frugale ancora del nostro.

Il somaro che io aveva comperato a s. Luigi era incapace di sostenere il peso ch'io gli aveva addossato; fui costretto adunque di mettere li miei effetti sul mio cavallo e di proseguire la strada a piedi aspettando l'occasione di procacciarmi un altro asino.

Io misurava sempre costantemente la profondità dei pozzi che si trovano dappresso ai villaggj, perchè quindi io desumeva e riconosceva il movimento e la inclinazione del terreno nel paese di pianura ch'io trascorreva. Il terreno di *Teiba* mi offerse per la prima volta una singolarità che mi ha cagionato molta sorpresa: in tutto lo spazio compreso fra le rive del *Senegal* in faccia a s. Luigi ed i limiti del *Foutatoro* che ne stanno lontani cinquanta leghe non si trova nessuna pietra sulla superficie del suolo, e nullameno presso ai pozzi di *Teiba*, la profondità dei quali è di dodici braccia, vi era un mucchio di pietre

ferrugigne che erano uscite dalla terra scavando que' pozzi; e l'acqua contenutavi aveva un gusto salmastro che la rendeva disgustosa al palato.

Quando scemò il calore ci siamo rimessi in cammino e verso quattro ore dopo il mezzogiorno siamo entrati in un villaggio che appartiene al *Moctard-Loo*. Quest' uomo, la fisonomia rispettosa del quale spirava la giocondità più sincera, m' impegnò a rimanere presso di lui sino all' indomani; egli mi esibì ancora di farmi un regalo di un montone: io lo ho rifiutato, egli insistette, e non mi lasciò partire che dopo aver da me ottenuto la promessa di tornare a trovarlo.

Tutti li capi di villaggio che ho veduti hanno una figura più distinta di quella degli altri negri, le loro maniere non sono senza dignità; l'educazione loro è più accurata di quella della classe inferiore de' loro compatrioti. È reale in confronto di questi ultimi la superiorità loro in ogni cosa; essi la sanno raddolcire con una grande affabilità. L' ospitalità poi che esercitano verso tutti gli stranieri non conosce alcun limite.

Era tramontato il sole quando noi siamo arrivati a *Niamrei*; io volea rimanervi alcuni

giorni per avere il tempo di comperare un asino, il che mi è stato impossibile. Questo villaggio può contenere da tre in quattro mila anime; l'attività che vi regna, l'agiatezza che vi si osserva, la folla che circola nelle strade gli danno l'aspetto d'una città. Nella piazza pubblica si trova un grande spazio quadrato chiuso con istuoje di paglia; è questo il sito dove si riuniscono gli abitanti per fare la loro preghiera. Una parte della popolazione del villaggio è composta di *Puli (Poules)*, le ricchezze de' quali sono le greggie. Li pozzi di questo villaggio hanno trenta braccia di profondità e venti piedi di circonferenza; il che è uno sforzo di lavoro e pare impossibile per li negri quando si mirano gli attrezzi che usano; ecco in qual modo procedon essi a tale operazione: il terreno fino alla profondezza di dieci piedi non essendo che una sabbia estremamente sgretolata, essi ne impediscono lo scoscendimento sostenendo le pareti con travi incastrate l'une nell'altre alle loro estremità; in appresso scale di corda fabbricate di scorza d'alberi forniscono agli operaj la facilità di scendere più a basso. Pervenuti alla terra ghiajosa la quale ordinariamente si trova fino

alla profondità dove si riscontra lo strato di pietre calcari e di pietre ferruginose, essi la scavano con lunghe pale di legno in forma di mezzi cilindri, e la mettono in secchie di cuojo che i loro compagni fuori ne traggono, situati sull' orlo della apertura. Quanto allo strato pietroso, essi lo spaccano con un ordigno di ferro il quale somiglia ad una vanga molto corta e molto dilatata. Ogni pozzo appartiene in proprio a colui il quale cogli schiavi suoi si prese il pensiero di farlo scavare; li negri che non ne possedono sono obbligati per attinger acqua a pagare un diritto al padrone del pozzo; ed i pozzi d' ordinario si trovano fra due colline e sono ombreggiati da alberi e principalmente da tamarischi.

Arrivando a *Niamrei* siamo andati a salutare il capo del villaggio, alla quale formalità mai non bisogna mancare, imperciocchè non avendola adempiuta non si potrebbe più invocare la sua protezione ove ricevuti si fossero degli insulti. Il capo ei ha pregati di scusarlo se non era possibile albergarci presso di lui. ma nel tempo medesimo ordinò ad uno dei suoi servitori anziani di prepararci una casa. Anche qui ho trovato tutte le cure che ci

erano state prodigalizzate dal nostro amico di *Niakra*.

6 febbrajo. Accomiatandomi dal mio ospite gli ho donato due capi di tabacco ed un foglio di carta. Noi abbiamo nel giorno traversato *Thenina*, dove ebbimo difficoltà grandi per procurarci dell'acqua. Il mio colore e li tratti prolungati del mio volto furono il soggetto delle celie dei negri.

Non siamo giunti che nella notte a *Coqué*. Il cammino che avevamo scorso era ombreggiato da alberi della gomma, li di cui fiori gialli disposti a guisa di palle spargevano un delizioso profumo. Si vedevano ancora molte piante di *rate*. La scorza di quest'albero serve a tingere in giallo, la foglia è intera, senza dentellatura e d'un bel verde; è poco elevato, il suo legno è bianco, e la sua scorza con facilità si riduce in polvere. Quivi per la prima volta ho veduto il *baobab*, l'enorme albero che lo Adanson descrive, e che porta il suo nome. Io ne ho misurato uno il quale era della circonferenza di quaranta piedi. Spogliato in quel momento de' suoi fogliami egli somigliava ad una immensa torre di legno. Questa maestosa massa è il solo monumento

di antichità che si riscontri nell' Africa. Io sono sorpreso che i Negri non abbiano tributati a quell' albero gli omaggi che li Druidi offerivano alle quercie; perchè il *baobab* è forse per essi l' albero il più prezioso. Le sue foglie sono adoperate come lievito, e colla scorza si fanno corde che più non si struggono; e nelle cavità del suo tronco le api mettono i lor favi. Sovente, per ripararsi dalle burrasche si ritrae il negro nelle caverne che vi si formano. Il *baobab* è senza contesa il re degli alberi africani.

Noi siamo arrivati alla casa del Capo di *Coqué* senza difficoltà. Quel villaggio può contenere 5000 anime. Situato vicino alla frontiera delli *Jolofs* egli è il continuo passaggio delle carovane di mori che vanno nel paese di quelli a cercar la gomma, e molti uomini di quella nazione sono stabiliti a *Coqué*. Le strade sono ingombrate dai loro cammelli e da' loro buoi somieri. Il Capo era seduto sotto degli alberi per respirare le fresche aure della notte. Dopo avere inteso chi io mi fossi egli ci ha fatti condurre in una casa lontana di sua appartenenza. La casa fu prestamente riempiuta da Negri avidi di mirare un viaggiatore bianco; era

passata la mezzanotte quando mi lasciarono quei curiosi.

7 febbrajo. Il mio *marabout* venne a destarmi di buon' ora per andare a presentare i miei rispetti al Capo del villaggio e rendergli grazie della buona accoglienza ch' io ne aveva ricevuto il dì innanzi. Tutti a quell' ora dormivano, e non fui quindi molestato nelle strade dalla folla dei curiosi; ma accostandomi alla casa del signore di *Coqué* non ho veduto senza spavento milledugento persone all' incirca assembrate per salutarlo e per sentire le sue notizie. Io volli dare addietro, ma non era più tempo, fui veduto. « Ecco un bianco » fu il grido che si levò d' ogni parte. Era la prima volta che quei negri ne vedevano uno. La casa del capo fu tostamente abbandonata ed io mi viddi circondato da una moltitudine innumerevole che da tutti i lati accorreva. Era sì grande la premura di accorrere, che alla maggior parte dei curiosi mancava qualche parte de' loro vestimenti; si spingevano, batteano le mani, gridavano, evviva il bianco; ma a quei gridi che lusingavano il mio amor proprio altri ne uscivano mescolati che mi dovevano mettere in riguardo. Io ho inteso di-

stintissimamente le parole « morte al Nazareno » profferite da mori. Molti negri ridevano della mia faccia; la lunghezza del mio naso era più di tutto l'argomento dei sarcasmi di quella folla. Nemmeno il mio vestito non isfuggiva alle loro critiche; l'uno cacciava le sue mani nelle mie tasche (dove non era nulla); l'altro esaminava con sorpresa la cucitura delle mie scarpe e la grossezza dei loro suoli. Dall'un lato mi stendevano la mano, dall'altro mi intimavano silenzio. Si tentava dissipare la folla avvegnachè facevano una baccanella ed uno schiamazzo che avrebbe fatto credere che tutto il villaggio fosse in sommossa. Io non potei trattenere uno scoppio di risa vedendo l'affannosa sollecitudine di quei Negri. Tal mia risata li fece ridere tutti quanti, e poi tutti dissero in una volta « egli ha riso, egli ha riso ». Frattanto la folla diventava sempre maggiore, li Mori, ed alcuni *Puli* (*Poules*) non restavano di gridare; « egli è un Nazareno ». Allora ho cercato di andarmene; io era solo, ed ho risoluto di sbarazzarmi ad ogni costo da una situazione che mi poteva diventar critica; ho spronati adunque i fianchi del mio cavallo; egli serbava tutto il vigor suo;

li suoi movimenti prestamente hanno sparpagliato la folla. Le grida che nel fuggire mettevano le donne ed i fanciulli, vedendo un bianco montato a cavallo perseguitarli cogli sguardi dell' ira, spaventarono una bellissima cavalla araba che stava legata al ceppo d' un albero; ella ruppe i suoi legami e si mise a correre. Solamente dopo grandi sforzi ho potuto ritenere il mio cavallo il quale pieno di foco non conosceva più freno ed era pronto a rovesciare tutto ciò che si fosse opposto al suo passaggio. Alcuni servitori del Capo vennero finalmente ad arrestarlo e mi condussero davanti la porta del loro padrone. A grave stento potei passar tra la folla per salutarlo. Egli mi fece sedere al suo fianco, ma la moltitudine dimenticando il rispetto dovuto al suo Capo ha violato l' asilo ch' egli mi concedeva. Annojato dall' immenso numero di persone che entravano da tutte le porte egli si ritirò in un altra. Io non vidi altro partito a prendersi, per trarmi d' impiccio, che quello di rientrare nel mio alloggio a cavallo. La sua celerità mi ha messo in salvo dalle nuove fischiate di che il popolo mi ha coperto. Appena rientrato nella mia casa, venne un messaggero del Capo

ad avvertirmi che non solo commetterei un imprudenza qualora ne escissi, ma che potrei ancora soggiacere a pericoli. Non contento di darmi sì saggi avvisi, il Capo mi mandò il pranzo per mano del suo figlio; era il pranzo del *couscous*, del butirro, e del tamarisco. Tale attenzione del Capo ha rimesso in calma gli spiriti degli abitanti del villaggio. Non essendo io più esposto ai loro sguardi, diventai il soggetto delle loro conversazioni. Intesi a traverso delle mura di paglia che mi tenevan chiuso ciò che discorrevano sul mio particolare. Li miei vicini lodavano o censuravano il mio modo di vivere e di vestirmi. Del rimanente io dimenticai presto gli inconvenienti ai quali era stato esposto in tutta quella giornata, perchè ho conchiuso l' affare nel quale era occupato già da due giorni. Io trattai con un negro la compera di un asino; lo ho pagato quarantadue grani di piccolo corallo, ciocchè valeva presso a poco cinque franchi.

Ben si comprende che dopo un giorno come quello che era trascorso io doveva essere spossato. Il sonno mi era necessario; ma era destinato che non potessi gustare un riposo per-

fetto nel villaggio di *Coqué*. Verso la metà della notte fui svegliato con un soprassalto dal ruggito di due lioni che giravano attorno al villaggio per rapire un bue od un montone. Era questa la prima volta che io ascoltava quel segnale di strage; confesso che mi fece risentire un certo terrore; li miei compagni non erano di me più coraggiosi. D'ogni parte si chiudevano le case; le madri facevano rientrare i fanciulli; gli uomini immersi in un triste silenzio ascoltavano la voce di quei terribili animali che si avanzavano. Lo spavento era generale; nulladimeno alcuni si armarono. Urlavano i cani; ma non però osavano slanciarsi fuori delle siepi che circondano i cortili. Li buoi muggivano, ma la lor voce era sovente interrotta dalla paura che in lor metteva ogni grido del leone. Gli asini, i cavalli tutti gli animali infine non facean risposta che con lamentevoli accenti ai ruggiti terribili che sentivano. Sia che i lioni avessero seco portato qualche vittima nel fondo delle foreste, sia che si fossero ritirati senza recare nessun danno, più non s'intesero, e si è finalmente dissipato il terrore che avevano cagionato. Quanto a me, mille triste riflessioni vennero a tur-

bare il mio sonno quando pensai che nel mio viaggio avrei spesso incontrati tali nemici. Allontanato il pericolo tornò il coraggio; ognuno raccontò le prodezze sue come sempre avviene in simili casi. L'uno aveva neciso da un buco della sua porta un leone che girava intorno alla sua casa; l'altro avea ricuperato un animale che gli era stato rapito. In quanto a me che stato era testimonio del loro timore nel momento del pericolo non prestai fede alcuna a tutte le loro millanterie.

8 febbrajo. Tutto era pronto per la partenza quando il mio *Marabout* mi disse che in quell'ora del giorno non si potevano traversare le foreste le quali separano il regno del *Cayor* dal paese di *Bourb-Jolof*; che il calore ci obbligherebbe a passare la giornata nei boschi e che bisognava piuttosto viaggiare in tempo di notte. Queste parole mi amareggiavano di molto; non mi piaceva trovarmi di notte in mezzo a selve popolate di bestie feroci, e temeva d'altra parte, che nella oscurità si smarrisse la buona traccia. Pure per non mettermi in opposizione diretta col mio *Boukari* ho acconsentito a non partire che a sera. Impiegai il giorno che mi rima-

neva a provvedermi di acqua ed a comperare le provvigioni che mi bisognavano pel tempo che impiegato avremmo nel traversar le foreste.

Io ricevetti ancora in quel giorno moltissime visite, quella fra l' altre della sposa del Capo. Questa femmina era coperta di anelli d' oro e d' argento; la sua fisonomia non mancava nè di nobiltà nè di grazia. Si assise ella in terra e ad onta del mio invito di sedersi sul mio letto accanto a me rifiutò tale onore con costanza, dicendomi che le donne n' erano indegne. A quattr' ore io montai a cavallo; ed avvenne quello che io avea preveduto: con infinita pena abbiamo trovato la traccia del cammino. Il sole era vicino all' occaso allorchè noi ci siamo diretti verso l' est ¼ sud-est. Abbiamo camminato fino alle ott' ore, e fecimo alto allora sotto un' albero *goui* ossia *baobab*. Vi furono attaccati li miei due asini ed il mio cavallo. Finita la nostra cena io mi addormentai. Di lì a non molto fui risvegliato dalle grida della mia gente, chiestane la ragione mi dissero che mentre io dormiva il mio cavallo impaurito dall' avvicinamento di bestie feroci era fuggito ne' boschi. Tostamente si misero a cor-

rerne in traccia; io rimasi adunque solo ad attenderli. Un ora dopo essi me lo hanno ricondotto. La sua sella che gittata egli avea per terra fuggendo, avea loro dato indizio del cammino da lui tenuto; ma non avevano essi potuto rinvenire il suo morso. Per impedire una nuova scappata di quell' animale gli abbiamo attaccato delle corde ai piedi come usano i Mori. Ben presto dall' inquietudine ch' egli mostrava abbiamo giudicato che qualche bestia feroce andasse girando in quei contorni. Tale circostanza ne imponeva il dovere di abbandonare un sito tanto pericoloso; noi ne partimmo. Fino allora avvezzo a riposare ogni sera nelle case dei negri, ebbi a provare molto gravi le fatiche di quella notte. Cammin facendo mi sono addormentato sul mio cavallo perlocchè io era ad ogni istante nel pericolo di cadere per terra. Per cacciare il sonno ho voluto marciare a piedi; ma gli spini mi graffiarono la faccia di tal maniera che fui costretto a rimontare a cavallo. Noi guardavamo attentamente in ogni banda per iscoprire i fuochi di qualche villaggio. Quanto a me, rifinito com' era dalla stanchezza, dalla fame, e dal bisogno di dormire, gli occhi miei più distinguere non

potevano gli oggetti; tutto assumeva a' miei sguardi una straordinaria apparenza, e non vi era cespuglio che non mi sembrasse una casa. Per tutta quanta la notte noi non abbiamo nè visto nè inteso nessun essere vivente.

9 febbrajo. Il giorno, lungi dal mostrarci la fine delle nostre fatiche, ne ha fatto vedere delle pianure immense ed aride dove non si scorgeva pur una traccia di abitazioni. Quando il sole fu nel mezzo del suo corso io feci salire su un albero lo schiavo del *Boukari* per discoprire qualche villaggio; egli ne disse che non ne vedeva alcuno. Allora noi ci siamo addormentati sotto un'albero fino à quattr' ore. Abbiamo in seguito marciato fino al tramontar del sole, allorchè vedemmo li fuochi di *Bahene* piccolo villaggio del regno delli *Bourb-Jolofs*, nel quale noi eravamo entrati. Vi abbiamo ricevuto l' ospitalità stessa alla quale eravamo stati avvezzi nel regno del *Cayor*.

Quest' ultimo paese il quale si stende dal nord al sud, da s. Luigi sino a *Rufisco* è uno de' più ricchi che si conoscano nella parte dell' Africa occidentale compresa fra il *Senegal* e la *Gambia*. Altra fiata il Capo *Verde* facea parte degli stati del re del *Cayor*; ma la ribellione

de' popoli che vi abitano favorita dalle difficoltà dei luoghi che sono coperti di scogli, assicurò gli abitanti del Capo *Verde* nella loro indipendenza.

Il suolo del regno del *Cayor* è sabbioso e rossastro, ma fertile; perchè il miglio, il cotone, e l'indaco vi crescono in abbondanza. Il tamarisco, il *baobab*, l'albero della gomma, ed altre specie di *mimosæ* vi sono gli alberi più comuni. Ma negli scogli del Capo *Verde* si vedono crescere, il *dattero*, il *papaier*, e l'*ananas*. La temperatura dell'aria è ardente nel giorno, ma la freschezza grande delle notti rende al corpo il vigore, il quale spesso è a noi sottratto dalla continuazione del caldo dei nostri climi.

Il *Flacour* nel Discorso preliminare alla sua Storia del *Madagascar* fa la medesima osservazione sulla temperatura di quell'isola. « Li » calori grandi non vi sono punto incommodi » quanto il sono nella state in Francia, per » la ragione che il giorno essendovi quasi e» gualmente lungo che la notte, non dura il » caldo per molto tempo; ed inoltre il gran » caldo cominciando nella state alle ore nove » della mattina, è cessato alle tre dopo il mez-

» zogiorno, nel qual tempo si leva una bava
» d'aria dal mare, la quale siffattamente mo-
» dera il calore anche nel pien meriggio, che
» assai volte io non sono stato incommodato
» dal caldo, a cagione del venticello che lo
» rattemperava; e ciò dura tre o quattro mesi
» dell'anno mentre gli altri otto mesi non
» sono che una primavera perpetua ».

Il grosso bestiame e i montoni abbondano in quel paese. I *Puli (Poules)* attendono con particolar cura ad allevarli; ed è considerevole il guadagno che ne ricavano vendendoli agli europei. Allorchè si celebra una gran cerimonia, come sarebbe a dire un matrimonio od un funerale, essi uccidono fino a dieci bovi che distribuiscono ai parenti ed ai vicini.

Ogni Capo di villaggio possede ordinariamente un cavallo. Gli altri animali domestici sono il cammello, la gallina, l'anitra, il majale, ed il cane; ma questi due ultimi sono riguardati come impuri dalli maomettani. Sebbene la maggior parte di loro abbiano cani per la custodia delle mandre; essi non danno loro che rare volte da mangiare e da bere; e nullameno non è la rabbia, come volgarmente è creduto, la conseguenza di tali privazioni.

L' asino del *Cayor* è fortissimo e molto sobrio. Il mio era di quel paese; li servigj che mi ha prestati esiggono dalla mia riconoscenza qualche parola, per vendicar l'onore della sua razza oltraggiata costantemente dagli europei, ad onta della eloquente orazione in suo favore del sig. di Buffon. Egli è il continuo soggetto delle burlette dei Negri, li quali ritraggono pure tanti vantaggi dai servigi della paziente bestia per traversare le loro deserte contrade. Il solo africano *Serracolet* sembra che abbia in pregio l'utilità di questo animale, preferendone sovente il possedimento al possedimento di una donna.

Io ho veduto il mio asino passare molti giorni senza nè bere nè mangiare, e ad onta delle privazioni inaudite ch' egli sopportava non rallentava menomamente il suo passo. Alcune foglie secche di *bambou*, pochi steli d' erbe seccate dall' ardore del sole spesso bastavano a sostenere le sue forze dopo faticosi viaggi a traverso di paesi sabbiosi o di montagne scoscese. La sua speditezza nel salire sulle più alte roccie era sorprendente. Un largo buco gli si era finalmente aperto in mezzo alle spalle; noi eravamo obbligati a riempir quella piaga

con paglia e fango. Ad onta degli acuti dolori che troppo certamente egli ne sofferiva, quel coraggioso animale pareva non avesse nulla perduto del suo vigore, allorchè dopo averlo caricato del nostro bagaglio il mio *Marabout* od io gli salivamo in groppa. Le lunghe privazioni, la malattia e le fatiche gli avevano fatto perdere il suo naturale restio; al passaggio delle molte acque affluenti nel *Rio-grande* egli non mostrava più alcun timore. Per un mese continuo egli non visse che della poca erba che sulla via rodeva trottando. Le qualità preziose di quel quadrupede meritano che egli ottenga dai viaggiatori delle interne parti dell' Africa d' essere preferito al cavallo. Li Negri stimano particolarmente gli asini negri e piccoli. Tuttavolta i rossi, e tale era il mio, non cedono agli altri nè per la forza nè per l' agilità.

Nel paese del *Cayor* si vedono molti lioni, ed elefanti, alcune pantere, delle once, delle jene, e molte specie di serpenti. Il corbo, la garza bianca, il rigogolo; la tortorella, il gallinaccio si trovano dappertutto. Intorno alla casa del negro svolazzano famiglie intere di passeri e di colibrì molto variamente coloriti.

Gli scogli del Capo *Verde* servono di ritiro al sorcio palmista, la carne del quale è buona e succosa come quella della lepre. Non vi sono molte scimie a cagione della scarsezza dell'acqua. Il coniglio, la pernice, le pavoncelle empiono i *lougaus* ossia campi di miglio dei Negri, e il *baobab* immenso sostiene il nido dell' enorme pellicano.

Il popolo che abita il regno del *Cayor* appartiene alla grande nazione delli *Jolofs*; egli era riunito all' impero dei *Bourb-Jolofs* avanti che il governatore di quella provincia se ne fosse impossessato col titolo di *Damel* o di re del *Cayor*.

Questi *Jolofs* sono tutti di alta statura; le forme ed i tratti loro sono molto nobili e regolari.

Fra le malattie che affligono gli abitanti del *Cayor* le principali sono l' ostalmia, la rogna, e la lebbra che copre gli individui fino a renderli perfettamente bianchi. Vanno soggetti i fanciulli ad una ostruzione o gonfiamento del ventre che cogli anni sparisce. La più parte dei negri hanno stranamente lungo il funicolo umbilicale a motivo della ignoranza delle levatrici. Al finire delle pioggie si fanno comunissimi li reu-

mi e le flussioni di petto. Il vajolo rapisce pochi individui. L' innesto praticato dai Negri serve fuor di dubbio ad impedire le stragi di quella orribile malattia.

Li soli *Marabouts* o sacerdoti esercitano la medicina, la quale è limitata alla applicazione d' un picciol numero di rimedj semplicissimi, ovvero alla composizione di alcuni talismani scritti sulla carta che si fa bruciare, e della quale poscia si bevon le ceneri.

Il popolo del *Cayor* è vivace, allegrissimo, riflette poco, nè mai pensa all' avvenire pe' suoi bisogni. Rimette egli sempre all' indomani li suoi affari. L' attaccamento dei padri e dei figli è reciproco; la riconoscenza non è ignota ad alcuni fra loro. L' amicizia non è che fredda o interessata. Le donne ne sono anche meno suscettive degli uomini. Ben di rado colà si presta un servigio senza calcolarne il ricambio; e perciò vi si riscontrano pochi di quei prodigj dell' amicizia o dell' amore che sono tanto comuni in Europa.

Terminata la raccolta restano li Negri *Jolofs* per nove mesi prostrati sulle loro stuoje ed occupano il tempo nella conversazione. Solo alla pescagione non concedono le stagioni ri-

poso alcuno presso i popoli che abitano le spiagge del mare. Ma siccome l'ozio è onorato tanto fra loro quanto lo era l' ignoranza dei nostri avi nei primi secoli della nostra monarchia, così facilmente rilevasi che dal solo bisogno può uno *Jolof* essere costretto a lavorare.

Gli abitanti dell' Africa hanno imparato a conoscere la superiorità delle nostre armi, ed a farne uso. Non vi sono quasi più nazioni conosciute in quel vasto continente che non adoperino armi da fuoco. Nel paese dei *Bambaras* si fabbrica la polvere da schioppo. Pure li negri del *Cayor* non hanno interamente rigettato le armi de' loro antenati. La lancia e l'arco costituiscono ancora la forza principale dei loro eserciti. Tali mezzi di distruzione non sono ad essi bastati, e la sciabola ed il pugnale veggonsi ancora sul fianco dei loro guerrieri.

La loro maniera di guerreggiare conviene perfettamente a popoli poco istruiti in quell' arte micidiale. Dietro ad un cespuglio essi attendono il loro nemico; sparano contro di lui quando passa, e fuggono sull' istante; talvolta per altro interi eserciti vennero alle mani ed

hanno fatte prove d'una prodezza e d'una grandezza d'animo affatto straordinarie. Io ne allegherò in prova due fatti che avvennero sotto il regno d'uno dei predecessori del *Damel* o re attuale.

Un *Marabout* o sacerdote delle rive del *Senegal* aveva inalberato lo stendardo della rivolta, e per aumentare le sue forze avea voluto riunirsi ai ribelli del *Capo Verde*; due volte egli aveva battuto delle truppe del re del *Cayor*, allorquando egli s'abbattè nel suo esercito sul cammino, nel momento nel quale egli andava ad effettuare la sua congiunzione coll'esercito del *Dakar*. Il pericolo era imminente, li partigiani del *Marabout* erano in minor numero; circondato in una posizione pericolosa, egli non esitò punto ad incominciar la battaglia, sebbene la sua perdita fosse sicura. Durante il combattimento egli si era ritirato per pregare in una casa intorno alla quale avea fatto disporre dei mucchj di canne secche; quando egli vide che i suoi guerrieri cedevano, e che li *signi* o cavalieri del *Damel* li perseguitavano fin presso il suo ricovero, fece egli appiccare il fuoco alla casa dov'era, ed antepose una morte lenta ed addolorata all'ignominia che il suo re stavagli preparando.

Ecco l'altro esempio. Il *Damel* era in guerra colli *Jolofs* del re di *Baol*, gli stati del quale in appresso egli ha aggiunto a' suoi proprj. Li sudditi di quest' ultimo sicuri nei loro boschi non aveano cercato che combattimenti ne' quali l'astuzia e la difficoltà del luogo mettessero sempre il vantaggio dalla loro parte. Finalmente usciti dalle loro foreste « egli è qui, » dissero, che bisogna perire! Siamo stati ac» cusati di bassezza d' animo. Quelli che ci » fanno tal rimprovero, che prendano ad imi» tarci; si pretende che noi non sappiamo che » fuggire; ebbene! che ognuno di noi si ponga » nella impossibilità di cercar nella fuga la » propria salvezza ». A queste parole ogni guerriero empie di sabbia le sue larghissime brache, ed oppresso da sì grave peso s'inginocchia e si dispone a far fuoco. La battaglia non ebbe fine se non quando mancarono ad essi le munizioni. *Baol* pianse tutti i suoi guerrieri morti sul campo di battaglia, e se il *Cayor* ne ha salvati alcuni, ne ha tuttavia perduto un numero maggiore.

Il sovrano del *Cayor* ha diritto di morte e di saccheggio sopra i suoi sudditi, che si chiamano fra loro gli schiavi del *Damel*. Nullameno

il regno è sottoposto al regime feudale, e il *Damel* riscontra sovente che si resiste agli ordini suoi. Uno de' suoi più potenti sudditi, sapendo che il re voleva aver la sua testa si è presentato innanzi a lui con un seguito di quattrocento uomini asserendo ch' egli mai non usciva senza un tale accompagnamento. Il tiranno avea fatto scavare a' suoi piedi una profonda fossa coperta d' una stuoja; egli pregò il Capo del quale disfar si voleva di assidersi sulla stuoja; ma quest' ultimo che indovinava le perfide intenzioni del desposta, gli rispose: « *Damel* io sono il tuo schiavo e degno solo » di riposarmi sulla polvere che li tuoi piedi » han calcato ». Con tale avveduta risposta egli evitò la morte che lo aspettava al varco.

Quando un *Damel* ha bisogno d' un cavallo di gran prezzo egli fa chiamare il capitano generale del suo esercito. « Parti, gli dice, tu » sai che il tal villaggio ricovera più d' uno » de' miei nemici; parti: che il ferro e le » fiamme tosto me ne abbiano liberato ». Il capitano generale, in conformità degli ordini che gli sono intimati, mette a ruba e a sacco, e devasta il villaggio, e gli schiavi che rapisce servono per comperare il cavallo che il re ha desiderato.

Li *Jolofs* che abitano il regno del *Cayor* hanno tutti la testa e li barbigi rasi, ma portano lunga la barba; e il loro abbigliamento è semplice; tutto ciò che è inutile diviene un peso sotto quell' ardente clima. Due *pagni* compongono tutto il corredo di un negro; un *pagno* è annodato intorno alli suoi reni, e scende fino al di sotto della polpa della gamba, l'altro panno o *pagno* gittato negligentemente sovra una spalla lascia l' altra spalla scoperta. Portano li Capi larghe brache di color giallastro, ed hanno oltre al *pagno* una camicia di cotone. Semplice del pari è il vestir delle femmine; coperte dalle ginocchia fino al petto, nuda lasciano quella parte del corpo. Se elle vi gettano un *pagno* non è che per sostenere i lor bamboli portandoli dietro alle spalle; delle collane, dei braccialetti d'oro o d' argento sono i soli segni che distinguono i gradi; ma schiave o padrone esse lavorano tutte pel comune signore.

Li *Jolofs* non sono più ricercati nel loro modo di mangiare di quello che il sieno nei loro vestiti; la frugalità governa anche la scelta dei loro cibi. Del *couscous*, qualche volta del latte, o del pesce seccato, formano il nutri-

mento loro ; non fanno che due pasti al giorno , l'uno al levare , l'altro al tramontar del sole. Io ho già detto che usano le loro dita per mettersi i cibi alla bocca.

La corsa à cavallo , l'esercizio dell'armi da fuoco , sono i loro divertimenti , ma la danza ne è la passione più favorita : tutto dimenticano per ballare. Appena il *griot* o cantatore ha percosso il suo tamburo ognuno si anima, e cerca di seguitare le battute dello strumento con mille contorsioni fatte in cadenza. Li danzatori segnano il tempo battendo le mani. Gli spettatori per incoraggirli, si affrettano a gittare a lor piedi li proprj *pagni* , luminoso segno della loro ammirazione. La lascivia presiede a quei giuochi. La notte è il momento nel quale il ballo ha principio , la luna lo rischiara , il giorno lo finisce invitando al sonno musici e danzatori.

Puossi appellar matrimonio un' unione quasi fortuita nella quale si abbandona all' indomani la donna che jeri s' è pigliata ? Il pudore non è virtù che risplenda fra le donne di quel paese ; tutto annunzia per lo contrario ch' esse non ne hanno il benchè menomo sentimento. Si bagnan esse anche in pubblico senza alcun

velo mentre gli uomini si nascondono per lavarsi.

L'educazione dei fanciulli non può riuscire che viziosa all'estremo, avendo essi que' funesti esempj davanti agli occhi. Avvi però maggior decenza fra li garzoni che fra le giovani donne, il qual divario proviene da causa assai naturale; sono li primi invigilati dai padri loro, o custoditi nelle scuole dei sacerdoti *Marabouts*, mentre le zittelle sono abbandonate alla cura delle loro madri, de' principj e della condotta delle quali fanno sua norma.

Nel regno del *Cayor* egualmente che in quasi tutta la Nigrizia gli zii hanno per li nipoti loro la tenerezza medesima che hanno per li proprii figli. Si sa ancora che in certe monarchie la corona è data a' nipoti a pregiudizio dei figli.

Se li negri tollerano senza lamentarsi le privazioni e le altre miserie congiunte all'umana vita, essi mostrano una sensibilità grande ma forse non molto verace per la perdita dei loro genitori. Mettono per interi giorni dolorosi gemiti, e basta aver conosciuto qualcheduno per essere obbligato a lagrimare ed a far sentire li proprj singhiozzi quando egli muore.

Oltre questi segni di dolore che danno i Negri del *Cayor* quando perdono le persone che state lor sono care, essi cercano ancora di preservarne i corpi dall' attacco delle bestie feroci che rapirli potrebbero. Ogni tomba è coperta d' arboscelli spinosi che coll' andare del tempo formano impenetrabili cespugli. Quelle picciole macchie verdeggianti, monumenti durevoli del pietoso motivo che le ha fatte spuntare in quei piani divorati dagli ardori del sole, recano un beneficio al paese, perchè all' ombra loro sbucciano le semenze d' altri alberi che saranno forse un giorno l' origine d' una foresta.

Sono li *Jalofs* padroni assai dolci verso gli schiavi loro; essi hanno cura dei loro figli come dei proprj, di rado li battono, e mai non fanno ad essi sostener fatiche, il peso delle quali li potrebbe opprimere.

Gli schiavi del *Damel* superbi per la protezione del principe, sarebbero spinti sovente da questo motivo ad esercitare delle odiose vessazioni verso gli altri negri, ma sono essi obbligati a collocare dei ceppi sotto ai loro letti, per rammentarsi che le loro catene sarebbero ristrette di nuovo, se esercitassero un atto di tirannia verso uomini liberi.

Ogni popolo ha li pregiudizj suoi; uno di quelli che li *Jolofs* conservato hanno fino al presente e che hanno comune colla maggior parte dei popoli negri loro vicini, è un disprezzo profondo per li fabbri-ferrai, tessitori, calzolari, e *griots* o cantori, talchè nemmeno uno schiavo sposerebbe una donna derivante da una famiglia che abbia esercitato uno di que' mestieri. Li *griots* non godono fra li *Jolofs* nemmeno degli onori della sepoltura. Nella cavità d' un albero sono deposti i loro cadaveri; essendo comune opinione che ove si seppellisce un *griot* andrebbe infallibilmente a male la raccolta del miglio.

Conservano i negri con diligenza la loro genealogia, sono superbissimi della propria origine, e mai non si apparentano male, contraendo matrimonj con persone di grado al grado loro inferiore. Li maomettani di rado si uniscono con figlie di pagani.

Le case delli *Jolofs* sono estremamente semplici ma solidamente costrutte e per la maggior parte riparano dalla pioggia. Con soli giunchi sono fabbricate, ed una porta di paglia ne costituisce tutta la sicurezza. Le muraglie sono sì poco grosse che si può parlare

con un muro frammezzo. Ritonda ne è la forma e da lungi scoprendo le case dei villaggi del *Cayor* si direbbe che sono alveari; conviene abbassarsi per entrarvi. Non esiste *Jolof* tanto povero che non abbia almeno due case; nell' una egli dorme e fa nell'altra la sua cucina. Ad onta del carattere negligente di quel popolo, vi sono rari gli incendj. La parte cedevole delle case resiste alle burrasche piegando, come i canneti. La mobiglia consiste in alcune stuoje, sulle quali riposano i negri. Una caldaja di ferro o più comunemente di terra, molte zucche ad uso di fiaschi, un mortajo di legno per isgusciare il miglio, ecco tutti gli utensili della loro cucina.

Fuori del ricinto del loro villaggio alzano i negri sovra pali dei grandi panieri di giunco nei quali ripongono le loro granaglie; ed è tale il rispetto delle proprietà che mai nessuno di quei depositi viene manomesso.

Le mercatanzie le quali servono per dir così di misura pel valore del rimanente nel commercio di permutazione, (che tengono in somma il luogo del denaro) sono li *pagni* ed il miglio; ma i negozianti che vengono a san Luigi e nella Gorea hanno imparato a cono-

scere il prezzo del denaro contante. D'ordinario non è se non per questo metallo ch'essi vendono agli europei il loro bestiame od i loro cavalli; e preferiscono li soldi inglesi perchè siccome ce ne vuole un maggior numero ed una più pesante massa per rappresentare in piastre un valore medesimo, così s'immaginano essi d'essere con quei soldi inglesi maggiormente arricchiti. Il denaro che riportano nell'interno del lor paese serve per le manifatture de' lor giojelli.

D'ordinario si pagano li *pagni* fabbricati dai tessitori negri con miglio, e le fatture delli fabbri-ferraj con *pagni*. L'oro, l'ambra, e il corallo si danno in cambio di schiavi, e si danno questi ultimi in cambio di cavalli o di buoi.

Se sopravviene qualche grave affare che necessita una lunga deliberazione; se si tratta di pronunciare sul destino di un accusato, viene riunito il Consiglio dei vecchi e la maggiorità pronuncia sulla colpa dell'accusato senza infliggere la pena perchè ogni Capo di villaggio ha solo il diritto di vita e di morte.

Quando si vuol sapere se un accusato dice la verità, il fabbro-ferrajo fa arroventare un

pezzo di ferro, che si applica sulla lingua dell' accusato; s'egli mostra sentirne il dolore è riconosciuto colpevole; se per lo contrario il ferro non produce impressione alcuna sopra di lui, la sua innocenza è proclamata.

Esiste una punizione per l' uomo il quale abusi di una schiava; se egli è libero la femmina è rimessa in libertà, e viene obbligato il colpevole a pagare il prezzo della schiava al proprietario di questa.

La religione di Maometto fa progressi quotidiani e diventerà in breve la sola religione del paese di *Cayor*. Soltanto la corte rimane attaccata al paganesimo come più favorevole alle passioni. La circoncisione è usata fra li *Jolofs* egualmente che fra i pagani; le scuole pubbliche fatte dalli *Marabouts*, (sacerdoti) e frequentate da tutti i fanciulli, la persona de' sacerdoti maomettani tenuta sacra ed inviolabile presso li principi pagani del pari che presso li settatori dell' Alcorano, sono tre cause le quali possentemente concorreranno a propagare fra quei popoli l' Islamismo.

Ell' è impossibil cosa rinvenire degli uomini che più degli negri maomettani fedelmente osservino le pratiche esterne della religion loro.

Parecchie fiate nella notte si alzano per recitare come salmi dei capitoli del Corano, e impiegano una parte del giorno nel recitare delle preci snocciolando il lungo rosario che appendono alla cintura.

Li sacerdoti maomettani godono di una autorità quasi illimitata. Soli comunicano con Dio, ed interpretano la sua volontà; rendendola a se stessi favorevole a norma dell' interesse che li predomina. Essi hanno saputo con tanta desterità inspirare ai negri una cieca confidenza in quelle carte nominate *gris-gris* sulle quali essi scrivono alcune preci in lingua arabica, che tutti i Negri ne portano indosso. Perfino i cavalli ne son coperti; e s' impiegano per avvolgerli drappi bellissimi. Se un uomo parte per una lontana spedizione egli dimanda un *gris-gris*, del quale egli paga il potere a peso d' oro. Quel prezioso talismano, dicono i Negri, salva dai colpi delle armi da fuoco, e serve a formare la corona dei re.

Due condizioni sono indispensabili per essere aggregato al corpo dei sacerdoti *Marabouts*: una vita scevra di rimproveri, e la conoscenza della lingua arabica. Il candidato saper deve a memoria molti capitoli del Co-

rano, ed unire alle sue cognizioni quelle di alcuni libri arabi che trattano della storia del mondo e della aritmetica. Li sacerdoti maomettani sono chiamati sempre a fare la divisione delle successioni.

Il *Marabout* che unisce ad una sì profonda istruzione la capacità di comporre alcune opere in lingua arabica, perchè li Negri mai non iscrivono nella lor lingua nativa, ha il diritto di coprirsi con una beretta di scarlatto. Allora gli vien dato il titolo di *tompsire* o di *alpha*, che in lingua *pula* (*poule*) significan dottore. Ma alcuni *Marabouts* ad onta che si coprano della berretta distinta, rimangono pure e si mostrano ignoranti. Mi narrò il *Boukari* che un giorno essendosi presentato ad un *Marabout* o sacerdote, egli concepì sulle prime molta venerazione per esso, vedendogli in capo il segno del sapere, e dopo il solito saluto, il *Boukari* gli disse in lingua araba, *eïch halkoum maoulana*. Di che il preteso dottore stimando gli venisse parlato nel linguaggio *Jolof*, rispose al *Boukari*, io non v' intendo. Ognuno ebbe a ridere del suo abbaglio e della ignoranza sua, e fu il sacerdote consigliato di deporre quel segno onorevole di distinzione che a lui non perteneva.

CAPITOLO III.

Arrivo sulle terre del Bourb-Jolofs. — *Io vado alla corte del re.* — *Quale accoglienza mi fa quel principe.* — *Mando indietro due de' miei compagni.* — *Impossibilità di continuare la strada di* Oulli. — *Io prendo quella di* Foutatoro. — *Il re mi dà una guida.* — *Chi era quella guida.* — *Costumi delli* Jolofs *e delli* Laaubès.

10 febbrajo. Il Capo di *Bahène* giusta il costume generale del paese non mancò, prima di lasciarci partire, di chiedermi il motivo del mio viaggio; io gli risposi che andava a contrattare dell'oro nello *Oulli*: contento di tal risposta egli ci permise di metterci in cammino, e pigliammo la strada che mena a *Tiankra*. Gli abitanti di quel villaggio che mai non avevano veduto bianchi esaminavano con somma attenzione ogni parte de' miei vestiti; ma li miei archibusi a due canne eccitarono sopra tutto l'ammirazione loro. Noi non siamo che bestie! gridavano essi nel bollore del loro entusiasmo.

Mentre gli uomini fissavano gli sguardi loro attoniti nelle mie armi, consideravano le donne i tratti della mia fisonomia, alcune esternavano una specie di ammirazione; ma il maggior numero non manifestava che aborrimento. Una fra loro ad onta della folta mia barba mi chiese se io era una donna, non parendole certamente maschio abbastanza il mio color bianco.

Tali distrazioni mi facevano dimenticare le mie fatiche; risentiva della compiacenza nello scorgere l'impressione che in quelle buone genti cagionava la presenza di un bianco; rideva delle riflessioni e dei racconti che li sapienti del paese facevano circa i nostri costumi e le nostre abitudini; l'ignoranza loro mi dilettava: e quanto l'ignoranza nostra non deve ella dilettare gli ambasciadori turchi o persiani che vengono a visitarci! Sono io ben certo che non ci trovano essi meno ridicoli di quello che agli occhi miei il sembravano allora li negri che mi stavan d'intorno.

Quando scemò il calore noi ci siamo rimessi in cammino; strada facendo mi fermai davanti un pozzo che si stava scavando, e non fu poca la mia sorpresa nel sentire l'operajo che stava nel fondo cantar dei versi in mia

lode: era questo un onore tanto inaspettato, e di tanta delicatezza che meritava una ricompensa. Io diedi una foglia di tabacco al mio panegirista; e se lo avessi ricolmato d'oro non mi avrebbe potuto fare maggiori elogi. Avendo preso il galoppo per raggiungere le mie genti che mi avevano oltrepassato, un pastore mi gridò che io non corressi sì forte per tema non fossi io creduto un predatore moro, e non mi fosse sparata contro qualche archibugiata; quindi mi sono consolato d'aver lasciato il vestimento moresco che mi avrebbe esposto a mille pericoli presso una nazione che detesta quella razza di malandrini.

Il villaggio nel quale abbiamo passato la notte era abitato da *Puli (Poules)* la sorpresa dei quali fu straordinaria affatto nel vedermi; una donna ha giudicato che io abitassi nel centro della terra, perocchè, diceva ella, io non ho mai veduto uomini di colore sì strano come costui; ed alla fine mettendo un grido di spavento, si coperse ella il viso col suo panno *(pagno)* e rifugiossi nella sua casa. Tuttavolta io riscontrai sovente fra i *Puli (Poules)* uomini quasi bianchi al pari di me; ed in quel villaggio me ne fu presentato uno

come derivante dalla medesima mia razza. In fatto li suoi lineamenti ed il suo colore erano quasi simili ai nostri; ed avendolo esaminato con attenzione mi sono convinto ch' egli non era un *Albinos*.

11 febbrajo. La mia partenza fu lungamente protratta da un numero grande di donne che una dopo l'altra immersero il morso del mio cavallo in poca acqua per darla a bere ai loro bambini onde calmarne la tosse. Traversati abbiamo parecchi villaggi prima di giungere a *Pampi*, dove risedeva uno dei figli del *Bourb-Jolofs*: e siccome mi erano stati inspirati dei timori in proposito del carattere di quel Capo, così in vece di entrare nel villaggio, io camminai colle mie guide a traverso dei campi.

Noi non avevamo fatti cento passi, che una truppa di gente venne alla mia volta da parte del principe il quale mi voleva vedere. Tutte le ragioni da me allegate per iscansare cotale visita non sembrarono sufficienti a quegli inviati. Lasciato adunque in sulla strada il mio asino e le mie mercanzie, retrocessi verso *Pampi* accompagnato dal mio *Marabout*. Il principe mi ha manifestato molta soddisfazione per la compiacenza da me usata, mi fece se-

dere sul suo letto, ed egli si assise sulla sabbia a' miei piedi. Dopo avermi chiesto il motivo del mio viaggio, fece chiamare le sue donne perchè venissero a salutarmi, e adoperava poi le più premurose istanze per ritenermi presso di lui alcuni giorni; egli mi assicurò che nulla avrei a spendere, ch' egli avrebbe cura del mio cavallo e delle mie genti; e così parlandomi più volte mi strinse affettuosamente la mano; ed alla fine scorgendomi risoluto a partire, venne egli stesso a tenermi la staffa mentre io montava a cavallo e mi ricondusse fino nel sito nel quale io lasciato aveva il mio bagaglio. Gli feci un presente di quattro grani di corallo e di quattro foglie di tabacco; ed egli fu sì contento di quel regalo che per tutto il tempo in che stemmo ancora insieme non cessava mai di magnificare la mia liberalità. Noi siamo passati in seguito a *Caignac*, e la sera ricevemmo l' ospitalità a *Tioën* dal Capo di quel villaggio, amico del mio *Marabout*.

12 febbrajo. Da molti giorni il freddo era molto acuto, ed io non tardai ad avvedermi che nell' Africa il freddo è da temersi assai più del calore. Un impedimento di traspira-

sione mi cagionò una febbre violenta la quale mi ha obbligato a soggiornare a *Tioën*. Senza medici e senza medicamenti ho abbandonato alla Provvidenza divina la cura di salvarmi. Alcune boccie d'infusione di tamarindi, che non ho ommesso giammai di ingojare mansuefecero gli accessi della mia malattia. L'attaccamento per me del mio *Morabout* il *Boukari*, lo fece stare vivamente inquieto sulla mia salute. Tosto egli scrisse nella sabbia dei caratteri magici che hanno restituito all' animo suo tutta la tranquillità, facendogli presagire la mia prontissima guarigione. Il mio ospite, li principj del quale non erano del tutto conformi a quelli della nostra Facoltà medica, mi minacciava che sarei morto se non avessi mangiato; e la sua moglie che risguardava come oracoli le decisioni del marito, volendo seguire gli ordini suoi erasi occupata fin dal mattino nell' apprestarmi una pappa di miglio con latte acido e tamarindi. Quelle buone genti entravano ad ogni istante nella mia casa per informarsi dello stato del bianco. Il marito affastellava sopra il mio corpo vestimenti sopra vestimenti, mentre la moglie manteneva il foco nella mia casa. Nè sole a lei bastarono sì tenere cure, percioc-

chè mi ha essa fatto più volte una proposizione la quale mi è stata replicata di poi parecchie fiate; ella mi offerse la figlia sua in maritaggio. Quando si hanno i brividi della febbre non si può sentire pel matrimonio grande inclinazione; quinci ad onta che fosse molto importante il parentado che mi veniva proposto, stimai ben fatto di ricusarmivi.

Io mi sentiva in un certo imbarazzo per decidere a qual parte volger dovessi il cammino perchè d' ogni banda io non ravvisava che reali pericoli, e perfino la morte. Al sud-sud-est la strada era imgombrata dai figli del re di *Salum* che mi erano stati descritti estremamente rapaci. All' est s' incontravano deserti di cinque giorni di cammino privi d' acqua affatto e al sud-est le campagne erano abitate da *Puli (Poules)* nomadi, che per rubare un *pagno* (panno) di leggeri trucidavano un uomo.

13 febbrajo. Prima che il sole fosse levato, destai le mie genti, imperciocchè nelle abluzioni e nelle preghiere s' impiegava ogni mattina per lo meno un' ora. Io avea risoluto di seguire la strada di *Salum*; ma accorgendomi che quella mi portava all' ouest, e che avrei

perduto moltissimo tempo per penetrare da quella parte nello *Oulli*, io diedi indietro, e mi risolvetti a girare verso l' est. Allora il *Boukari* ed il mio ospite mi hanno scongiurato di non seguitare un cammino nel quale avrei dovuto correre troppi pericoli. « La tua vita » ci è cara, mi dissero; la nostra sarebbe in » salvo da qualsiasi periglio; noi non voglia- » mo che tu sacrifichi la vita tua ». Commosso dall' interesse manifestato per la mia persona da quella buona gente, mi diressi all' est quarto nord-est, per recarmi dal *Bourb-Jolofs* e dimandargli una scorta. Alla qual volta marciando schifai d' entrare in molti piccoli villaggi dove non erano punto *Marabouts*, sacerdoti; ed in generale non mi sono punto fermato nei luoghi nei quali sapeva non esservi negri maomettani, perchè ivi maggiori pericoli si correano che altrove, li negri pagani essendo più dediti al saccheggio ed alla ubbriachezza degli altri negri che convertiti si furono all' Islamismo. Erano quasi sei ore quando siamo giunti a *Pacour* per passarvi la notte. Quel villaggio appartiene ad un uomo solo che lo ha popolato di schiavi; il di cui numero, sebbene di già considerevole è ce-

stantemente accresciuto. Col prodotto de' suoi raccolti egli ha comperate in tempo di carestia tutte quelle famiglie, le quali sotto la protezione della sua mano paterna vivono nel seno dell'abbondanza. Il lavoro di quegli schiavi aumenta le sue ricchezze e gli fornisce il mezzo di raddoppiare ogni anno il numero degli schiavi suoi. Questo villaggio di *Pacour* è uno de' più belli che veduto io m'abbia. Circondato da vive siepi diligentemente potate, ombreggiato da una selvetta di *mimosæ*, o sensitive piantate in angolo acuto, (*quinconce*) egli rassomiglia ad un bel parco d'una deliziosa villa, nel quale siano rinchiuse delle capanne. Appena io sono comparso vennero gli schiavi a circondarmi; e facevano a gara per essere il primo a servirmi. Quantunque fosse assente il padrone, risolvettero quei buoni negri, dopo fatte alcune loro riflessioni di ricoverarmi ed alimentarmi, esprimendomi il dispiacere che il loro padrone risentirebbe per non aver potuto vedere nella sua casa un bianco, e non avergli potuto fare le accoglienze degne del suo grado. Tali discorsi non sono da uomini barbari e schiavi. Ma se la condotta di quei negri con me fa prova del loro buon animo, serve nel tempo

stesso ad onorare grandemente il loro padrone. Egli senza dubbio li trattava con bontà perchè la condizione in che erano ridotti non avea soffocato in essi il loro ottimo naturale.

14 febbrajo. Alcuni grani di conterie furono assai graditi da' miei ospiti generosi, ed io seguitai la mia strada al nord-est quarto nord, a traverso d'un paese bene imboschito. Erano le foreste generalmente riempite d'alberi della gomma. Noi vedevamo ad ogni istante delle torme di gazzelle che fuggivano con una lestezza incredibile. Coperte erano le strade di penne di struzzo, il che indicava il passaggio di que' volatili. Mi sono sembrati quei boschi gradevoli tanto che feci fare alto per imbandire sotto quelle ombre la frugal nostra mensa, ed approfittai di quelli istanti di riposo per mettere in ordine il mio giornale. Mentre io stava in quella occupazione sono passati dei viaggiatori. Meravigliati nel vedere un bianco nel fondo delle loro selve, si assisero essi al mio fianco, e meco s' intertennero famigliarmente sopra il mio viaggio.

Ne' paesi diversi dell' interno dell' Africa non esiste polizia ordinata, ma ciaschedun individuo particolare la esercita; imperciocchè

dappertutto viene dimandato al viaggiatore il suo nome, quello della sua famiglia, ed il luogo della sua nascita: è questo il saluto che si usa di fare. Non rispondendovi, si sarebbe esposti a sospetti che compromettere potrebbero la libertà individuale. La Bibbia ed i poemi di Omero ci offrono l' esempio di tale antico costume.

Sortendo da quei boschi ho veduto *Ouam-Jrore* città capitale dei paesi sottomessi al *Bourb-kolofs*. Non è dessa per altro che un villaggio, ma grandissimo, ed il più considerevole di quello stato. Egli è posto in una pianura interamente scoperta. Uno degli schiavi del re si affrettò ad albergarmi; egli ordinò alla sua madre di preparare una casa per l' ospite del re, ed è uscito. La vecchia donna oppressa dagli anni non potea lasciare di considerar lo straniero; e perciò la casa non era in ordine quando il figlio è tornato. La durezza colla quale egli le fece dei rimbrotti mi servì di prova che sovente la vecchiezza non è più onorata fra quei popoli, di quello che talora avviene ch' ella il sia fra nazioni più incivilite.

Tostamente fu avvisato il re del mio arrivo. Gli uni dissero a lui che io era un mulatto,

gli altri lo assicurarono che era un moro. Per sapere che cosa fossimo egli mandò a chiamarci per mezzo d'uno de' suoi ajutanti di campo. Noi abbiamo traversato primieramente una casa di paglia, la cui porta era di tavole tagliate a forza di colpi d'ascia; quindi siamo passati in una corte, la porta ne era simile a quella della casa, ed abbiamo veduto il *Bourb-Jolofs* seduto sotto un albero e sovra una pelle di montone. Dilettavasi quel sovrano ora di girare dei piccioli frutti fra le sue dita, ora di fumar tabacco. Uno schiavo copriva rispettosamente di sabbia li suoi sputi. Io mi sedetti davanti di lui col mio cappello in capo, e col mio archibuso posato vicino a me. Un cerchio numeroso e taciturno di persone si è formato intorno a noi; e ben presto tutti gli sguardi sono stati fissati sopra di me. Il *BourbJolofs* era un vecchio di piccola statura; la sua fisonomia aperta annunziava un carattere franco e leale; nulla il distingueva dagli altri negri, se non che li sudditi suoi lo salutavano inginocchiati. La sua bianca tonaca segno del potere reale cadeva a cenci. Niente ricopriva la sua testa calva affatto.

Il monarca mi fece parecchie interrogazioni.

Mi dimandò soprattutto se io aveva arrecato dell'acquavite; al che risposi di no. Allora egli s' informò del motivo del mio viaggio. Non vi è dunque oro nel tuo paese, diss' egli; quando ha sentito ch'io andava nello *Oulli*. Tu vuoi una guida, soggiunse: dimani l' avrai. Le visite fatte ai sovrani dell' Africa da un viaggiatore europeo sono in tanto più nojose in quanto esiste anche fra quei principi neri un cerimoniale al quale è d' uopo sottomettersi. L' orgoglio di un bianco è umiliato dalla distanza in che egli tener si deve dal principe. D' altra parte non avviene che assai di rado che quelli re direttamente volgano la parola ad uno straniero, il quale suppongono essi non intenda la lingua loro. La loro dignità esige che si servano di un interprete intermedio. Dopo alcuni momenti impiegati a criticare la mia persona il *Bourb-Jolofs* ricondur mi fece nella mia casa. La sera fu ammazzato un bue per farmi onore. Il lauto trattamento che ci fu imbandito ha infuso l' allegria negli ospiti nostri. La conversazione cadde prima sopra di me; si è parlato poscia dei mori ai quali io era somigliantissimo. Fece ognuno a gara di raccontare i pericoli incontrati per parte di

quei popoli, dai quali era campato. Rammentava uno la difesa piena di coraggio ch' egli aveva opposto alla subitanea invasione di una delle loro truppe; l'altro deplorava il destino d'una piccola borgata, tutti gli abitanti della quale erano stati in una sola notte rapiti da quei ladroni. Diffatti il regno del *Bourb-Jolofs* è uno de' più esposti alle loro scorrerie. Quella nazione tratta li negri come vili armenti; essa li lascia per così dire aquartierarsi nell'*Oualla* e nei paesi abitati dalli *Jolofs*, e quando ha bisogno di schiavi va a rapirli in quelle contrade senza che i re facciano vendetta alcuna di tali rapine.

15 febbrajo. Bramando io partire nella giornata, mi recai di buon' ora nella casa del re, perchè egli mi dasse la guida che mi aveva promessa. Il *Bourb-Jolofs* era ancora a dormire. Aspettai lungamente che la Sua Maestà nera si fosse alzata. Finalmente l'ho veduto uscire. Sul momento egli mi fece passare nella sala di udienza. Siccome io aveva dei presenti da offrire al re, così fu chiusa la porta col saliscendi. Dopo i saluti usati mi assisi su una tavola sollazzandomi nel considerare il soffitto di quel palazzo di paglia co-

perto di fuliggine e di tele di ragno. Quattro archibusi n' erano il più bello ornamento. Il *Bourb-Jolofs* riposava sopra un letto di canne. Io lo regalai di un grano d' ambra e di dieci capi di tabacco. Il re parlò a lungo col suo confidente per sapere qual dono dovea farmi; poscia cercò ne' suoi scrigni che stavano presso di lui gli oggetti che più avrebbero potuto piacermi e manifestare nel tempo stesso la sua munificenza. Finalmente egli mi presentò di un pajo di staffe che accettai. Ma non mi diede risposta alcuna positiva sull' argomento della mia guida. L' uso dei re ed ancora dei Capi negri è di far lungamente aspettare la loro decisione a coloro che dimandano ad essi una grazia; sperano essi con tal mezzo ricavarne nuovi regali.

Io ritornai nella mia casa molto annojato pel ritardo che mi toccava soffrire. Alcuni istanti dopo ricevetti un messaggio del re il quale mi faceva nuovamente chiamare. In quel giorno la sua corte era più strepitosa del consueto. Le persone astanti parlavano a voce altissima. Disputavano a vicenda e si minacciavano; io non sapeva che cosa dir volesse quel chiasso, pel quale mi cominciava ad entrare

qualche inquietezza, allorchè mi avvidi che li cortigiani cercavano di rallegrare il monarca gli uni colle loro burlette, gli altri narrandogli ciò che avevano inteso del mio modo di vivere. Il re mi fece sedere accanto a lui, esaminò attentamente ogni parte del mio vestimento, la cucitura del quale parevagli sorprendente. Ora alzava un mio braccio, ora una gamba, e se io lo avessi comportato egli mi avrebbe spogliato affatto per riconoscere se gli abiti miei erano cuciti alla mia pelle. Mi dimandò in appresso se il re dei bianchi era potente al pari di lui; egli prese informazione sopra tutto del numero delle femmine che il nostro re possiede. « Egli non ne ha che una sola, io gli risposi ». Ed egli soggiunse. « E tu mi ostenti le sue ricchezze? Qual è la grandezza di un sovrano il quale non è nemmeno in caso di alimentare molte donne? » Egli non si avvisava che li bianchi avessero cavalli, e la sua sorpresa fu senza esempio quando gli ho detto essere fra noi tanto comuni i cavalli che le nostre calzature si fanno colla pelle di quegli animali.

Ad onta del favore fattomi da Sua Maestà di toccare i miei capelli e di pigliarmi il naso

per misurarne la lunghezza, io mi ritirai molto disgustato dalle sue licenze. Durante la nostra conversazione io aveva tentato di fargli travedere i vantaggi ch' egli ricaverebbe facendo egli stesso raccogliere e portare per suo conto a s. Luigi le gomme che li Mori raccoglievano nei suoi stati. Furono aggraditi i consigli miei; ma nell' Africa del pari che nell' Europa un progetto adottato con premura viene soventi volte dimenticato.

16 febbrajo. Al levar del sole il *griot* del re venne a svegliarmi co' suoi canti; egli era seguito da un numero grande di cantatrici; non ardisco ripetere gli elogi eccessivi de' quali mi ricolmarono: mi chiamarono essi figlio del re de' bianchi, esaltarono la bellezza delle mie scarpe, del mio cappello; tutti li Negri ammiravano gli onori che mi venivano fatti; pareva ch' essi fossero ubriachi; tutti li movimenti loro erano convulsivi; scuotevano essi la testa, chiudevano gli occhi e rapiti in estasi dai suoni della chitarra del *griot* esclamavano: ah che questo è giovevole! Non vi è forse popolo sulla terra che più dei Negri ami appassionatamente la musica. Per disbrigarmi dal cantore e dalle sue *bayadere*, io diedi loro

alcune foglie di tabacco; il qual regalo parve loro sì meschino che hanno considerevolmente sminuite le lodi che profuse mi avevano.

Io m' era avveduto da lungo tempo che l' attaccamento del mio *Marabout* pel suo figlio lo rendeva pauroso, e ch' egli paventava di esporsi a nuovi pericoli pel timore di seco trarvi il figliuolo; il che punto non conveniva a' progetti miei. Io dunque ho dichiarato al *Boukari* ch' egli doveva scegliere fra il suo dovere e l' amor paterno; che bisognava abbandonarmi ovvero rimandare al *Senegal* il suo figlio ed il suo schiavo. « Tu sai, gli dissi, che io ho » fatto il sacrifizio della mia vita; nessun pe- » ricolo può arrestarmi nella mia impresa; ella » è cosa possibile che il tuo figlio ammali, e » quindi ritardi il nostro cammino; d'altra » parte il numero delle persone del mio se- » guito mi fa supporre fornito di ricchezze » grandi: questa idea può eccitare la cupidi- » gia dei Negri, ed espormi a gravi pericoli; » parti adunque col tuo figlio o vieni solo con » me ». Passarono molte ore prima che il *Boukari* mi dasse una positiva risposta; ma riconoscendomi fermo nella risoluzione che aveva presa, sì mi parlò; « io sarò fedele ai

» miei giuramenti; il mio cuore, te lo con-
» fesso risente crudeli angoscie separandomi
» dal mio figlio, chi avrà di me cura se ca-
» dessi infermo? Ma poichè tu vuoi ch' egli
» sia rimandato, io consentirò ch' egli parta ».
Allora io diedi a quei giovani uno de' miei so-
mari ed alcune mercanzie per tornare a san
Luigi.

17 febbrajo. Noi non eravamo adunque più
che due per continuare il nostro viaggio; io
montai a cavallo, ed il *Boukari* faceva davanti
di se marciare il mio asino.

Giusta l' avviso del mio ospite andai a con-
gedarmi dal *Bourb-Jolofs*, e lo chiamai mio
padre, di che fu egli singolarmente lusingato;
uno de' suoi schiavi ricevette l' ordine di ac-
compagnarci fino a *Medina*, e con mia grande
sorpresa fu mandato al Capo di quel villaggio
l' ordine di fornirmi una guida fino nel paese
di *Foutatoro*; tale gentilezza del *Bourb-Jolofs*
è intanto più osservabile in quanto io non gli
aveva offerto che un mediocre donativo. Un
altro abitante di *Medina* aveva ricevuto il co-
mando di bene albergarmi e ben nutrirmi; il
nostro ospite il quale si credeva a noi infe-
riore in dignità ricusò di mangiare con noi,

perchè l' uso vuole nell'Africa che il padrone della casa non mangi col superiore, nemmeno allora che questi è alimentato da lui. Quando l' ospite è un uomo potente o ricco non è lecito invitarlo; se poi è eguale allo straniero, egli mette la mano nella zucca (*calebasse*) e lo invita a mettervi la sua.

Io passai la giornata a *Medina* ed intesi le lodi che mi dispensava un cantore (*griot*): grida egli al popolo radunato « ecco un bianco » il quale ha veduto li più grandi re della » terra, il *Bourb-Jolofs* ed il *Damel*; il nome » suo deve essere celebrato dappertutto dove » egli passerà ». Mentre il *griot* suonava la chitarra, il *Boukari* ed un altro negro consultavano dei caratteri che segnavano sulla sabbia per conoscere l' esito della nostra spedizione: la risposta della sorte è stata a noi favorevole. Noi ci eravamo accomodati per andare nel *Foutatoro* con una carovana di *Jolofs* destinata per quel paese e che doveva riunirsi a *Medina*; ma non era quella allestita ancora per la partenza, il che mi trattenne due giorni in quel villaggio.

Non avendo più schiavo che menasse il mio cavallo ed il mio asino al pozzo, vi sono an-

dato io medesimo; dopo essere discesi dalla piccola collina sulla quale è *Medina*, noi abbiamo traversato per una mezza lega una foresta di alberi della gomma, li di cui fiori imbalsamavano l'aria; di poi abbiamo trascorso dei campi di piccol miglio: un folto bosco nel quale siamo entrati chiudeva quel vago paese. Avendo errato lungo tempo nelle sinuosità di quel laberinto, opera della natura, noi vedemmo un grande numero di pozzi intorno a' quali riunite erano delle greggie: io profittai del terrore che aveva sparso per impadronirmi d'uno di quei pozzi ed abbeverarvi le mie cavalcature.

Il mio ospite che mi aveva accompagnato richiamò ben tosto li fuggitivi; e quinci tosto mi vidi attorniato da una folla di pastori *Puli (Poules)*. Quei popoli nomadi avvezzi ad errare nei boschi sembravano stupefatti nel vedermi. Ogni movimento che io faceva fare al mio cavallo li metteva in fuga come una frotta di gazzelle.

La freschezza del sito, l'abbondanza dell'acque mi allettarono ad ivi aspettare la fine del giorno. Larghi tamarischi, e *baobabs* enormi ombreggiavano i pozzi e li rendevano inac-

cessibili ai raggi del sole, i quali non potevano disseccarne l'erba, che vi splendeva di verdura bellissima. Li pastori *Puli (Poules)*, senza essere bianchi come quelli del *Gesner*, non erano meno gentili, perchè mentre le greggie loro erravano ne' boschi, essi riempivano d'acqua le zucche *(calebasses)* delle giovani donzelle dei vicini villaggi, le quali non l'avrebbero potuta attingere da pozzi tanto profondi.

Recherà certamente sorpresa la distanza che in questi paesi separa quei pozzi dai villaggi, mà se vi fossero vicini gli abitanti distruggerebbero gli alberi che sono una delle cagioni dell'abbondanza dell'acque, per l'umidità che mantengono nel terreno. Egli è forse perchè anticamente furono tagliati quegli alberi preziosi, che fu riconosciuta la necessità di tenere i pozzi lontani dall'abitato.

18 febbrajo. Stanno in *Medina* molti tintori. Essi fanno ceneri con paglia di miglio o con legne, le pongono in un vaso pieno d'acqua, poi ci versano l'indaco, e dopo avere agitata quella mistura vi tuffano il panno che vogliono tingere. Tale semplicissimo processo non fornisce un bel colore bleu. Li Negri di *Medina* tingono ancora in verde moltissimi *pagni*.

Il *Marabout Moutoufa* che mi era stato dato per guida non ha potuto partire nemmeno in quel giorno. Il *Moussa*, uno dei figli del *Bourb-Jolofs*, aveva rapito la sorella di quel *Marabout*, e voleva assolutamente farla sua sposa, ma il discepolo di Maometto che temeva che li suoi futuri nepoti allevati fossero nel paganesimo, e diventassero bevitori di acquavite come il padre loro, avea ricusato l' onore che il principe gli destinava, apparentandosi colla sua famiglia. In conseguenza egli era andato a cercare la sua sorella per condurla nel paese di *Futa* (*Foute*). Tornarono vani gli sforzi suoi. La sorella, o dall' amore o dalla ambizione abbagliata, corrispondeva all' amore del principe. Ella fu sorda a tutte le rimostranze del *Marabout*. Il povero musulmano fu costretto a lasciarla in potere del *Moussa*. Io ricevetti la visita di quest' ultimo. Egli restò lungo tempo nella mia casa. Gli ho fatto un picciol regalo, del quale sì contento ei rimase che mi offerse in moglie una sua figlia d' anni undici. Ma gli bisognava una dote, ed io gliela doveva pagare. Egli voleva un barile d' acquavite. Talchè io avrei potuto esser principe, e fors' anco re dei *Jo-*

lofs, se, come il suppongo, non esiste la legge salica nel regno loro.

Durante il mio soggiorno a *Medina* io ricevetti la visita di molti *Puli* (*Poules*). Codesti *Puli* sparsi in quasi tutti gli Stati dei negri vi menano una vita affatto selvaggia e non hanno altra occupazione che la cura delle greggie. Essi abitano d'ordinario nelle foreste dove si ricoverano sotto una specie di capanne ch'essi costruiscono con rami d'alberi sovra i quali gettano della paglia. È stata grande senza esempio la sorpresa loro in vedermi; era io per essi un essere tanto straordinario che non lasciarono di farmi delle interrogazioni per sapere se al pari di loro io pertenessi alla razza umana. L' uno mi chiedeva se io avea madre, stimandomi uscito dal fondo dell' Oceano; perocchè li negri mi distinguevano dai mulatti dicendo, « questo è un bianco del mare ». Era meravigliato un altro che un bianco montar potesse a cavallo. Un terzo giunse a credere che la natura non ci avesse forniti degli ordinarj mezzi per riprodurre la nostra specie.

I *Puli* (*Poules*) del regno del *Bourb-Jolofs* hanno tutti i capelli lunghi ed un pò' lanosi; li tratti della loro fisonomia somigliano ai no-

UOMO PULO

G. Grossoni colori

stri, sopra tutto fra quelli che hanno un colore di rame, ma i labbri loro sono un poco più grossi. Le donne son belle in gioventù; ma orribili e schifose dopo che hanno partorito. Li giovani garzoni hanno, generalmente, una bella figura. Gli uomini portano brache che arrivano al ginocchio, un *pagno* (panno) sulle spalle, degli orecchini, e delle collane di conterie. Qualche volta mettono penne di struzzo fra i loro capelli intrecciati a guisa di elmetto. L'abbigliamento delle donne somiglia a quello delle altre negre; la loro testa, il collo, le braccia sono coperti di conterie. Questi *Puli* portano archibusi, ma il maggior numero fra di essi non è armato che di lancie e di strali avvelenati. Sono tutti pagani e violentemente odiano i seguaci di Maometto.

19 febbrajo. Egli era tempo ch' io partissi. Già si lagnavano nel villaggio perchè la mia presenza distraeva tutti i fanciulli dalle loro occupazioni. Venivano spesso le madri a dimandarmi quando io doveva abbandonare *Medina*. Ne uscii sull' aurora accompagnato da tre *Marabouts* e da molti altri negri che dovevano aspettare con me nell' ultimo villaggio del *Bourb-Jolofs* il rimanente della carovana colla quale avevamo proposto di viaggiare.

La strada che facevamo per andare a *Kaiai* s' innalzava seguendo il fianco d' una montagna molto erta. Si vedevano nel fondo delle valli le traccie dei torrenti discesi dalle vicine alture. La sabbia che seco loro portata aveano è di colore rosso infocato. Quelle valli sono la maggior parte senza verdura. All' improvviso ho veduto accorrere verso di noi un *Jolof* il quale era occupato co' suoi figli a lavorar la terra. « Mio povero bianco, mi diss' egli, se » tu vai fra li *Bambaras*, impegnali a distrug« gere il regno dello *Almamy* e tutta la razza » dei *Marabouts* ». Ognuno si figura che quelli che mi accompagnavano sono stati irritati all' estremo delle parole di questo *Jolof*, ma non ardivano fargli risposta. Poichè fu partito sonosi accontentati di dirmi. « Egli è » ubbriaco; le sue minaccie non destarono in » noi che il disprezzo; perchè noi lo pote» vamo trafiggere colle nostre lancie ».

L' antipatia che sussiste fra li settatori di Maometto e quelli del paganesimo è tanto forte che non si uniscono in matrimonio fra loro se non se molto di rado, e non abitano mai sotto un tetto medesimo nel villaggio; collocan essi sovente le loro case in distanza grande le une dalle altre.

A *Kaiai* il mio arrivo eccitò ancora la curiosità generale. Li Negri lasciarono per vedermi il lavoro. Le donne correvano davanti al mio cavallo gridando : « ecco adunque un » bianco ! » Credevano le une ch' io non avessi pelle perchè se ne vedeva trasparire il sangue ; altre supponevano che non potessi camminare e ne allegavano in prova l' essere io a cavallo ; alcune mi stringevano la mano. Anche il mio cavallo partecipava delle loro carezze. Molte donne mi presentavano i loro fanciulli, e vedendo che io li trattava con dolcezza, « non è dunque vero, gridavano » immantinenti, che voi li comperate per di» vorarli ? »

Il mio *Marabout* non poteva tener dietro alle loro interrogazioni, perchè tutto in me sembrava ad esse meraviglioso ; ma qualche volta la mia presenza produceva un effetto interamente contrario, come di già lo ho narrato ; ognuno fuggiva dal mio aspetto, gridando, « Egli è un moro ! Egli è un moro ! »

Il nostro ospite di *Kaiai* ci ha ricevuti con una magnificenza di nuovo esempio in quel paese. Noi eravamo quindici persone ; egli ci ha dato a mangiare a tutti fino a che erava-

mo saziati. È difficil cosa l' immaginarsi l'ammirazione de' miei compagni vedendo comparire delle scodelle piene di latte dolce che è carissimo nell' Africa. Tal si fu la loro gioja che più non cessarono per tutto il viaggio di parlare della generosità del Capo di *Kaiai*. Egli ci diede a tutti per continuare il nostro cammino delle zucche piene di latte. In cambio della sua ospitalità io gli ho donato due pietre focaje; e li miei compagni negri si limitarono a rimunerare con ringraziamenti li servigi suoi. Probabilmente egli è rimasto soddisfatto perchè dopo avermi trattato sì bene mi seguitò a cavallo per mezza lega, supplicandomi a rimanere con esso. La strada che mena a *Krokrol*, ultimo villaggio del paese del *Bourb-Jolofs* dalla parte del paese di *Fouta* passa fra due colline non poco alte e bene imboscate. Il terreno è una sabbia rossa calcinata dall' ardore del sole.

Noi eravamo stanchissimi quando siamo arrivati a *Krokrol* posto sulla cima d' una montagna. Ciascun di noi, ad onta della piccola estensione del villaggio, si trovò alloggiato per la notte, ed il Capo fu sollecito di albergarmi presso di lui.

20 febbrajo. Facemmo tutti li nostri preparativi per entrare la sera nelle solitudini che formano le frontiere tra il paese del *Bourb-Jolofs* ed il *Foutatoro*. Andando ai pozzi a riempire li miei due otri io era accompagnato da un negro armato di lancia e di schioppo. Non si esce mai senza tale precauzione; perocchè si va esposti ad essere attaccati dai mori e dalle bestie feroci. Il pozzo di *Krokrol* è profondo trentasei braccia; egli è scavato in un terreno il quale contiene molte conchiglie petrificate.

Il regno del *Bourb-Jolofs* è chiuso all' est dal *Foutatoro*, al sud dallo *Oulli*, all' ouest dagli Stati del *Bourb-Salum* e del *Damel*, ed al nord dagli stati del *Brack*. Era questo altravolta il più vasto impero di questa parte dell' Africa, ed il suo re gode ancora d' una certa preminenza fra gli altri sovrani del suo colore, che a lui non si accostano se non prostrandosi a' suoi piedi.

Li *Jolofs* del pari che i *Puli (Poules)* abitavano forse prima della irruzione de' *Saracini* le fertili pianure della *Numidia* o della *Mauritania*. Al sopraggiungere di que' conquistatori essi traversarono il deserto e fecero in

modo che il *Senegal* corresse fra loro e li settatori di Maometto reputando insuperabile quella barriera. I luoghi nei quali si rifuggirono non sono molto fertili, ma pure offrirebbero delle risorse ad un popolo più industrioso di loro. Le foreste son piene di alberi della gomma, ma essi ne lasciano fare la raccolta dai Mori. Il miglio, il cotone, l'indaco in abbondanza crescono nei loro campi.

Cominciando dalle rive del mare il terreno si alza insensibilmente andando all' est fino alle frontiere del *Foutatoro*. Nessuna pietra si scopre in tutta quella estensione sovra la superficie del suolo, il quale è composto d' una sabbia estremamente fina; ma nella profondità di trenta o quaranta braccia si riscontra uno strato di pietre ferrugginose, sovra banchi di pietre calcari.

Il terreno più non si alza nell' ingresso delle solitudini che separano il paese del *Bourb-Jolofs* dal *Foutatoro*. Talchè quest' ultima contrada forma il primo alto-piano (*plateau*) di questa parte dell' Africa andando dall' ouest all' est.

Il governo del *Bourb-Jolofs* è feudale come quello di tutti i regni vicini. Il re gode nulla meno d' una autorità dispotica, che egli deve,

al pari di tutti gli altri sovrani africani, al numero grande degli schiavi suoi. Il paese del *Bourb-Jolofs* contiene maggior numero di pagani che di maomettani. Questi ultimi vi godono di molta considerazione, dovuta alla dolcezza ed alla tolleranza che essi affettano; ma probabilmente sarebbero diversi affatto se più numerosa diventasse la setta loro. La religione delli *Jolofs* pagani è il *fetticismo* puro (*féti-chisme*); ogni e qualunque oggetto, un albero, un serpente, il corno d' un ariete, una pietra, dei pezzi di legno, dei pezzi di carta coperti di caratteri arabici, ecco i loro Dei.

Son prodi i Negri quando hanno altri Negri da combattere, ma l' ombra di un moro li farebbe fuggire, tanto è temuta quella nazione. La guerra in generale si fa per sorpresa; ognuno si ritira dopo avere portati via alcuni prigionieri; perocchè giusta il modo loro di pensare, il sangue si vende troppo caro per averlo a spargere. Quinci allorchè io narrava ad essi che li nostri campi di battaglia erano coperti di migliaja di morti, essi non sapevano concepire come gli Europei potessero trucidare degli uomini, mentre ella sarebbe più utile e più umana cosa il venderli che l' ammazzarli.

Le guerre di nazione con nazione son rare. Li re fanno soltanto delle incursioni vicendevoli per rapire degli schiavi. Si direbbe che hanno tra loro fermato un patto per saccheggiare reciprocamente le terre che non sono sotto la loro dominazione, e con tali rubamenti facendosi ricchi, eccitare l'odio dal quale sarebbero finalmente rovinati ed oppressi se depredassero essi medesimi le terre dei loro proprj sudditi.

Il re nondimeno qualche volta dà il sacco alli sudditi suoi, li rapisce e li vende per comperare dell'armi e dei cavalli. La schiavitù è la punizione del furto; e sono resi schiavi anco li debitori che non hanno mezzo alcuno di pagare.

Due *pagni*, (panni) l'un de' quali cinge le reni e l'altro copre le spalle formano egualmente il vestire degli uomini e delle donne. Pagani, o maomettani, essi prendono parecchie mogli.

L'amore di rado ha parte nei matrimonj dei negri. Le donne si comprano, ed è questo un oggetto di speculazione per i parenti. Una ragazza venduta puote ella amare? Eppure esse sono fedeli quantunque schiave nella capanna

dei loro mariti, ma le accusano i negri d'esser fredde ed interessate. Li padri non danno loro alcuna dote. Esse fanno suo profitto delle loro lusinghe per assicurarsi mezzi di sussistenza nel caso che venissero ripudiate. Il matrimonio fu sovente argomento delle interrogazioni che mi facevano i negri. Sembrava loro che noi fossimo infelici non potendo avere che una sola compagna; le negre al contrario dicevano essere una legge saviissima quella che imponeva tale obbligazione. Io mi aveva immaginato sempre che un uomo sarebbe necessariamente infelice in mezzo alle risse che la gelosia avrebbe acceso fra le sue donne. Ma presso i Negri il marito è il primo fautore di quelle dissensioni; il desiderio di piacergli e di ottenere la sua buona grazia determina le donne a regalarlo di tutto ciò che possiedono.

In quella parte dell' Africa sì li pagani che i maomettani consegnano i loro figli nelle mani dei *Marabouts*, o sacerdoti. Il rispetto dei figli verso i padri è illimitato; per le madri ne hanno meno. Li cadetti sono sottomessi ai lor fratelli maggiori. Finchè dura il pasto dei genitori, non sono i figli ammessi giammai alla presenza loro; si accontentano di mangiare i loro avanzi.

Giunti ad una età più provetta sono essi il sostegno dei genitori nella loro vecchiezza; e benchè non vi sieno obbligati da una legge scritta, religiosamente adempiono questo primo dovere imposto dalla natura.

Presso li *Jolofs* ed i *Puli*, alla morte di un padre di famiglia si fanno otto parti della sua sostanza, sette pei figli qualunque ne sia il numero, ed una per le mogli che lascia dopo di se. Se il defunto non ha figli si divide la sostanza in quattro parti, tre per gli eredi collaterali, una per le mogli. Alla morte della madre si fanno due parti: una per i figli e per gli eredi collaterali, l'altra per il marito. Quando muore il re sono spesse divise le opinioni tra il suo figlio primogenito ed il suo fratello; ma quasi sempre l'ultimo è scelto a fine che l'autorità passi in un ramo meno potente per le sue ricchezze, del ramo del re defunto, e che di tal ramo cadetto sia meno terribile il despotismo. Rari sono fra i Negri i legami dell'amicizia, e punto non si vedono esempj di sacrifizj incontrati per un amico; e se il nostro buon *Lafontaine* avesse viaggiato nell'Africa sicuramente non avrebbe detto

« Les amis de ce pays-la
» Valent bien dit-on ceux du nôtre »
Gli amici di quel paese
Vagliono, si dice, quanto quelli del nostro.

L' ospitalità è praticata così generalmente fra i negri che non la risguardan essi come una virtù; ma sibbene come un dovere a tutti gli uomini imposto; essi la esercitano con una generosità senza limiti, e non se ne fanno punto un merito. Quando uno straniero arriva in un villaggio egli si indirizza al Capo, il quale o lo alberga presso di lui, o se la sua casa è troppo piccola ordina di ricoverarlo ad un altro abitante. Di rado gli chiede egli una ricompensa. Poichè lo straniero ha cenato una volta in una casa, rimaner vi potrebbe un mese intero senza che nessuno gli faccia sentire che riesce incomodo. Se il Capo è assente, il viaggiatore va nella pubblica piazza; egli non vi resta lungo tempo senza che un abitante venga a fargli invito per entrare nella sua casa che esso d'ordinario gli cede. Se l'ospite è povero, e non può farlo separatamente servire esso divide con lui la sua mensa.

La dolcezza e la decenza regnano d'ordinario nelle conversazioni dei *Jolofs*; fra li

Maomettani per rimproverare un uomo che si abbandona alla collera: si dice « quello è un pagano. »

Presso i *Jolofs*, numerosi sono gli schiavi; ma sono trattati con tanta dolcezza che non pensano punto al disertare. Di frequente si vedono uomini liberi mangiare cogli schiavi; questi allorchè nacquero in casa non sono mai venduti, ove per altro non abbiano commesso gravissimi falli. Sono nutriti abbastanza bene, e da loro non si esigono che lavori i quali punto non li opprimono. Le donne pestano il grano, filano il cotone, hanno cura di tener pulita la casa, e di andare ad attinger acqua. I fanciulli custodiscono le greggie. Gli uomini vanno a tagliar le legne, e solamente per tre mesi dell' anno si occupano della coltivazione de' campi, la quale è facile all' estremo. Il suolo è sì leggero che basta smoverlo con una vanga, l' estremità della quale è strettissima. Le sole donne sono in realtà occupate tutto l' anno dalle cure della famiglia.

Si trova sparso fra la nazione dei *Jolofs* un popolo, i costumi del quale somigliano a quelli de' Boemi o Zingari, il quale è noto pel nome di *Laaubes*; senza abitazioni e vagabondo

sempre, è sua sola industria il fabbricare dei vasi, de' mortaj, e dei letti di legno; essi portano il loro ingegno e le loro braccia per tutto dove credono trovare i mezzi di guadagnarsi il vitto. Scelgono un luogo bene imboscato, atterrano molti alberi, coi rami si formano dei rifugj, e lavorano il tronco. Per avere questo diritto pagano una specie di livello ai sovrani nelle di cui terre si stabiliscono. Le ricchezze loro sono, a quanto si dice, molto considerevoli, ma il vestir loro non presenta che gli abiti della miseria. Sono in generale brutti e sucidi fuor di modo.

Le donne ad onta della quasi schifosa loro figura sono coperte di grani d'ambra e di corallo, presenti, de' quali sono ricolmate dalli *Jolofs*, i quali sono persuasi che ottenuti i favori d'una di quelle donne saranno loro prodigalizzati i favori della fortuna. Egli è questo il perchè belle o brutte tutte le giovani *Laaubès* sono ricercate dai Negri.

Non possedono i *Laaubès* nessun fondo in proprietà; non hanno di proprio che il loro denaro, gli utensili, e gli asini, soli animali su cui montano ne' loro viaggi. Erranti sempre nei boschi non si scaldano altrimenti che col fimo delle greg-

gie. Disposti intorno a tal focolare uomini e donne passano fumando tabacco il tempo ozioso. Li *Laaubès* sono ben lungi dall'avere i tratti distinti e la statura alta delli *Jolofs*. Il che fa supporre con molta verosimiglianza ch' essi formino una razza differente da quella degli altri Negri. Hanno il privilegio di non essere mai forzati a combattere. Ogni famiglia ha il suo capo, e tutte ne riconoscono un altro il quale comanda tutta la nazione. Egli ha l' incombenza di raccogliere i tributi; solo egli comunica coi delegati del re, ai quali è commessa la percezione dei tributi, col qual metodo il popolo è salvatò da qualsisia vessazione.

Li *Laaubès* sono idolatri, parlano la lingua dei *Poules Puli*, e come li Zingari o Boemi, predicono l' avvenire.

CAPITOLO IV.

Deserto dei Jolofs. — Bala *primo villaggio dei* Puli (Poules). — *L'autore è derubato.* — *Arrestato a* Diaba. — *Arrivo a* Sedo. — *Audacia dello* Almamy. — *Questo principe permette all'autore di traversare i suoi stati.* — *Ospitalità del Capo di* Ogo; *suo ritratto.* — *Arrivo a* Senopalè. — *Il* Boukari *vi trova la sua sorella.* — *Partenza per* Banai. — *L'autore vi è arrestato e rinchiuso in una casa.* — *Arrivo degli inviati dello* Almamy. — *Quel principe fa ordinare all'autore di tornare presso di lui.* — *Abboccamento collo* Almamy *di* Bondou. — *L'autore è obbligato a marciare al seguito dell'esercito del* Foutatoro. — *Comunicazione della* Gambia *e del* Senegal. — *Ragguagli sul* Foutatoro.

20 febbrajo di sera. TRAMONTATO era il sole, allorchè noi siamo entrati nel *mandingue* o bosco il quale separa il *Foutatoro* dal paese del *Bourb-Jolofs*; noi abbiamo seguito la direzione del-

l'est. La nostra carovana era composta di sessanta persone nel qual numero si trovarono delle donne e dei fanciulli; una parte dei Negri viaggiava a piedi, gli uni spingendo avanti i loro somari carichi di sale, di *pagni*, e di piccolo miglio, mercanzie destinate per li paesi situati più all' est, gli altri scortando mandre di buoi; taluni erano a cavallo. Li cavalieri, del qual numero io era, avevano esclusivamente la commissione sia di accellerare i lenti, sia di andare alla scoperta. Portava ognuno la sua provvigione d'acqua e di *couscous* seccato. Prestamente si dovette fermarsi per aspettare quelli i quali o per la loro debolezza o per non essere avvezzi a marciare non aveano potuto tener dietro al resto della carovana; li *Marabouts* (sacerdoti) prima di mettersi in cammino, dimandarono a Dio Signore che li proteggesse nel rimanente loro viaggio; tutti si unirono cordialmente alle preci loro; perocchè oltre alle bestie feroci, noi avevamo ancora a temere d'essere attaccati dai Mori che traversavano la stessa foresta per un diverso cammino. Quando si ebbe la certezza che nessuno era rimasto indietro, un *Marabout*, per nome *Ali* diede a noi l'ordine

di metterci in via, nel tempo stesso invitando me a formare la retroguardia per impedire che nessuno si fermasse. La luna ci rischiarava, noi marciavamo tranquillamente senza tema di perdere la traccia del nostro cammino; tutt'a un tratto nel più folto del bosco le nostre orecchie sono colpite dal ruggito d'un lione che ci stava lontano appena cento passi. Il silenzio che regnò tosto assolutamente fra noi ci permise d'intendere distintissimamente i passi di quel terribile animale tra le alte erbe che lo toglievano alla nostra vista; un *baobab* immenso che mi fu indicato da un negro gli serviva di ritiro, lo scoppio del tuono non produce una sensazione più terribile di quella che nella carovana tutta ha cagionato il grido spaventoso del re degli animali. Donne e fanciulli vennero con iscompiglio a rifuggirsi intorno ai cavalieri, e tanto precipitosamente che cadevano rovesciandosi l'uno addosso dell'altro; il mio posto non era certamente il migliore; nondimeno ho pensato che non doveva abbandonarlo; le mie armi erano cariche, e mi preparai alla difesa in caso d'un subitaneo attacco, tuttavolta confesso che per un certo movimento di paura, io guardava di

quando in quando se il tremendo animale si avanzava alla nostra volta, perciocchè egli ci andò seguitando per un quarto d'ora; quando si sente siffatto nemico da se lontano cento passi, io credo che li più prodi possono prendere i cespugli per lioni; d'altra parte io non prestava fede a quanto mi dicevano i Negri, i quali pretendono che il lione non attacchi l'uomo nei boschi. Dopo l'inaspettata apparizione del lione noi marciavamo con una straordinaria prontezza, i lenti pedoni, che prima stavano sempre indietro avevano ricuperata la forza e l'agilità necessarie per seguitare la carovana; non si fermava più che di due leghe in due leghe, ogni volta per mezz'ora. Allora s'accendevano dei fuochi; legne non ci mancavano; si sradicavano interi arbusti, e si gittavano tra le fiamme; noi legavamo le nostre cavalcature ad un albero. All'ultima fermata, dopo la frugal nostra cena composta di *cous-cous*, s'è ognuno addormentato profondamente. Li Negri vedendo i meschini pasti ch' io faceva mi arrecavano spesso, gli uni de' piccoli pani di farina di miglio impastata col mele, gli altri un poco di mele, e tutti si riunivano intorno al mio fuoco per attizzarlo mentre io dormiva.

Il fuoco è una cosa indispensabile nell' Africa in tempo di notte, sopra tutto poi viaggiando; egli dissecca la rugiada che è copiosissima, e mantiene la traspirazione la quale è cosa pericolosissima. Noi aspettavamo con impazienza il levar del sole; appena egli comparve sono stato moltissimo sorpreso nel discoprire per la prima volta un terreno interamente composto di pietre ferrugginose.

D'ogni parte non si vedevano che dei *sangres*. Quegli arbusti erano allora spogli affatto di verde; non si vedea pure un'erba sulla superficie del suolo. Io aveva creduto che non si trovassero in quella foresta se non se alberi di mole gigantesca; ma li *baobabs* alzavano soli le larghe loro cime ad una considerevole altezza; soli crescevano vigorosamente in quel terreno nel quale gli altri alberi languiscono; sono gli altri alberi tutti sottili, sparuti, intristiti, bistorti, e con la loro esterna apparente decrepitezza mostrano che fin da secoli è sempre egualmente ingrato quel suolo.

21 febbrajo. Spossati dal lungo cammino della notte noi ci riposammo a nove ore del mattino sotto folti cespugli i quali tuttavia assai poco ci tenevano difesi dai raggi del sole. Una po-

vera donna la quale conduceva i suoi piccoli fanciulli nel *Foutatoro* per metterli in sicuro dai Mori, venne a sedersi presso di me; essa si ebbe parte della mia colezione, e con generoso animo mi offerse in pagamento un po' d'acqua che portava in una sua zuoca, ed era meno infetta di quella degli otri miei; un'altro motivo ancora, quello della riconoscenza la spingeva a farmi quel presente; io avea preso in groppa uno de' suoi figli il quale marciar non poteva colla rapidità della carovana, e sarebbe stato senza fallo preda dei leoni. Il calore del giorno e le fatiche della notte ci hanno tutti immersi in un sonno profondo; ma tosto io fui svegliato dal grido de' miei compagni di viaggio. Un negro della carovana era andato nel più folto dei boschi in traccia di favi di miele; scoprendolo da lontano, non lo hanno tosto riconosciuto e lo stimarono uno schiavo *Jolofs* che disertasse dal *Foutatoro*; si diedero essi a correre verso di lui mettendo alte grida; egli è certo che in tal maniera non avrebbero perseguitato un moro; e dappoi, lontani dal rallegrarsi nel vedere uno de' loro paesani fuggito da ceppi dei loro nemici, furono desolati pel loro abbaglio.

Servirà questo fatto a provare che nell'Africa l'uomo caduto una volta in ischiavitù non è più in caso che di mutar signore, scappando dai ferri suoi; egli non è rimesso in libertà, se non quando il suo proprietario lo abbia formalmente affrancato.

Quando il vento dell'est ebbe terminato di soffiare, tutti si alzarono per continuare il viaggio; allora noi ci siamo avveduti che un numero grande dei nostri compagni erano storpiati; una madre avea ceduto il suo cavallo per farvi montare il suo figlio il quale era ferito, ma li mariti e i padri lasciavano spietatamente marciare a piedi le mogli e le figlie; per cotal modo in ogni paese del mondo il più tenero amore è il materno. In quanto a me, non avendo io rinunciato del tutto ai sentimenti d'un europeo, mi offersi a prendere in groppa una delle nostre compagne di viaggio; ma nessuna vi ha consentito; sarebbe stato necessario che io le cedessi il mio cavallo; in Europa avrei accettata una simile proposizione, nell'Africa mi vi sono rifiutato: ed era degno di scusa. Si marciò tutta la notte. Poco lontano dalla strada abbiamo veduto delle capanne che servono di ricovero ai *Puli* (*Pou-*

les), quando nella stagione delle pioggie guidano le greggie loro a pascolare in quei boschi. Dei rami intrecciati, sui quali gettano un po' di paglia, formano quel nido di uccelli, imperciocchè qual altro nome imporre ad una capanna tre piedi alta e larga altrettanti? ivi il *Poule* si rannicchia. Il terreno che abbiamo tutta notte trascorso era pietroso e spoglio di verdura a motivo della aridità della stagione. Nulla è più tristo di quelle solitudini dove nemmeno nessun animale ha stabilito la sua dimora, perchè non vi si trova pur una gocciola d' acqua. Il silenzio della morte vi regna, e non è al certo quel silenzio eloquente che penetra sì addentro nelle anime melanconiche in mezzo alle foreste delle Indie occidentali.

22 febbrajo. Quando spuntò il giorno abbiamo scoperto in quella parte del bosco nella quale eravamo una ridente verdura, si trovavano in numero grande li *baobabs*, ma sopra tutto vi si scorgeva una quantità immensa di alberi della gomma e di ebani. Dopo avere marciato per quasi quindici leghe ci siamo fermati in un sito scoperto dove sorgevano alcuni folti alberi dei quali ognuno si affrettava ad impossessarsi. Mentre il mio *Maràbout* era oc-

cupato a prepararmi la colezione, sono andato io stesso a tagliar del fieno per le mie cavalcature che da due giorni non avevano nè mangiato nè bevuto; l'erba era tanto secca che il mio cavallo non ne volle mangiare; era siffattamente estenuato quel misero animale, che per compassione ho seco lui diviso l'acqua che mi restava; affermava il *Boukari* che facendo un tal sacrifizio mi sarei esposto a morire di sete. Io non ho datò retta alle sue rimostranze; ma appena bevuto ebbe il mio cavallo, per poco io non rimasi calpestato sotto le zampe di tutt'i cavalli che a me correvano per dissetarsi; sono stato costretto di versare in terra la mia acqua per poter loro sfuggire. Vicino al sito nel quale ci eravamo fermati, i *Puli*, o la natura, avevano scavato una larga buca la quale nell'invernata fa da conserva o cisterna per l'acqua piovana, e da abbeveratojo per i bestiami; essa era allora inaridita, ma la terra vi serbava ancora tanta freschezza che le nostre cavalcature andarono a rotolarvisi per entro affinchè il corpo loro risentisse qualche sollievo dalla umidità del terreno. Quelle solitudini son elle veramente prive di acqua, ovvero il timore non vi accorressero i Mori, insegnò egli

ai Negri a non vi scavare dei pozzi? Questo è ciò che non mi è stato possibile rilevare. Mi cagionava una sorpresa grande la celerità colla quale camminavano li *Jolofs* miei compagni di viaggio, perchè li mori da me veduti nel deserto e sulle rive del *Senegal* camminano con più lentezza; la frugalità alla quale li ha avvezzati il viver di nomadi, permette loro di fermarsi in mezzo ai deserti, dove alcuni pezzetti di gomma bastano a sostentarli. Li Negri al contrario menando una vita sedentaria hanno maggiori bisogni; essi paventano di soggiornare troppo lungamente fra solitudini dove nulla trovano da mangiare. Li *Jolofs* sono in generale grandi mangiatori; seco portano essi del *cous-cous* secco, ma quella sostanza è poco nutritiva; io lo provai in me stesso quando non ho potuto procacciarmi altro cibo. Noi vivamente bramavamo di arrivare presto in paesi abitati; e perciò dopo aver riposato solamente il tempo necessario per ripigliar forza abbiamo sollecitato il nostro marciare. Fatte alcune leghe vedemmo una lepre e delle tortorelle: tale apparizione ci ha colmati di gioja perchè ci fu annunzio della vicinanza di un villaggio. Nei deserti egualmente che nel mare si osservano

i più piccoli segni d' una terra abitata. I nostri cavalli se n' erano addati da lungo tempo; ad onta della loro stanchezza, e degli sforzi nostri per trattenerli, essi alzavano sempre il galoppo.

Alle sette ore della sera siamo arrivati a *Bala* primo villaggio del paese di *Futa (Fouta)*. Appena io vi era entrato colli tre uomini che non mi avevano voluto abbandonare, sono stato circondato da una folla di *Puli (Poules)*. Prudentemente io non aveva voluto discendere da cavallo, ma tanto e tanto sono stato toccato e frugato da tutta quella canaglia, più pericolosa ancora di quella del villaggio di *Coquè*. Volevano gli uni condurmi a casa loro, gli altri pigliavano le redini del mio cavallo per costringermi ad entrarvi; questi mi offerivano del latte; quelli esaminavano il mio archibuso, ed in mezzo a quel tumulto mi fu involato senza che me ne accorgessi il pugnale che teneva al mio fianco. Uscii finalmente da *Bala* abbiamo fatto alto in piccola distanza fuori del suo recinto. Io era abbattuto dalla fame e dalla stanchezza; li miei compagni di viaggio mi vollero a parte della lor cena; vi era del latte; nessun convito mi è sembrato sì delizioso.

giammai. Mentre io lo assaporava, uno fra quei Negri avendomi chiesto il mio pugnale per accomodare i suoi sandali, non lo ho più trovàto. Li miei commensali istruiti di quel furto mi dissero che bisognava immediatamente ritornare nel villaggio in traccia del mio pugnale; io non era di tale avviso, ma tanto insistettero gli altri che finalmente mi arresi alle loro istanze. Non è stata facil cosa il rientrare in *Bala;* tutte le strade erano empiute dalle numerose greggie che i *Puli* riconducevano nel villaggio. Li miei compagni avvisarono il Capo di *Bala* che io era stato derubato; quegli uomini mi erano così affezionati, che due ne rimasero presso di me per allontanar gli importuni. Rispose il Capo che noi tornar potevamo senza timore nel sito dove ci eravamo riposati, e ch' egli avrebbe pensato a farmi restituire ciò che mi apparteneva. Io mi conformai a tale invito; pochi momenti dopo il suo figlio mi riportò il mio pugnale, e mi regalò d' una scodella di latte, pregandomi di credere che gli abitanti di *Bala* erano innocenti del delitto del quale io aveva a lagnarmi; e che il suo padre al pari di esso lui ne aveva risentito gravissimo dispiacere; terminò assicu-

randomi che il colpevole sarebbe punito. Seppi da quel giovine che il ladro era stato denunziato da uno degli amici suoi. Le cure del Capo di *Bala* per discoprire l'autore del furto meritavano una ricompensa; io gli feci adunque dono di tre cariche di polvere da schioppo.

Quando tutte le genti della carovana furono riunite abbiamo risoluto di non dormire in questo villaggio li di cui abitanti aveano fama d'inospitali, e siamo andati direttamente ai pozzi per dissetarci e far abbeverare le nostre cavalcature. Non sono i pozzi più profondi di dieci piedi, la terra che se ne cava è ghiajosa; due uomini vi sono discesi per attinger l'acqua co' miei otri; la versarono in mangiatoje di legno che vi stavano dappresso; gli uomini ed i cavalli egualmente vi si trasser la sete, perchè noi non avevamo con noi vasi di sorta alcuna. Dopo esserci abbeverati insieme coi nostri cavalli ci convenne lavarli per rimetterli in vigore, perchè la sete che li struggeva li aveva resi pressochè incapaci di portarci più innanzi.

Dai pozzi passammo a *Boquè* nella direzione del nord-est, e ci siamo riposati sotto il *bentang* di quel villaggio, così appellano una pubblica piazza coperta.

23 febbrajo. La notte era passata tranquillamente, ma fino dal primo spuntare del giorno, il *bentang* che era il convegno di tutti gli abitanti del villaggio fu riempito da una folla più grande ancora dell' ordinario; la mia figura ed il mio colore eccitarono risa universali; le mie brache un po' strette furono più di tutto l'argomento delle celie di quel popolazzo; io le soffersi con pazienza per alcune ore, ma la folla ingrossandosi mi feci condurre dal *Boukari* nella casa d' uno de' suoi amici; egli era un *Toucolor*, parola, che in lingua *pula (poule)* significa sacerdote maomettano. Mentre il mio ospite facea preparare dalla sua moglie la mia colezione, un *Marabout* (sacerdote) mi recò del latte e della farina di miglio; fui contento di quel regalo, ma non so perchè supposi che fosse interessato; e non m' ingannai. Egli è uscito, ed un momento dopo mi condusse la sua madre aggravata da un grossissimo abscesso sovra una guancia; io proposi il taglio, la malata ed il suo figlio vi si rifiutarono. Coloro avrebbero voluto degli incantamenti, eppure non ardirono chiedermeli. Perciò nemmen ivi ho cominciato a vendere degli amuleti. In tutto il tempo che ho

passato nella casa del *Marabout*, la porta era assediata dalla folla de' curiosi; il mio ospite fu molto imbarazzato volendo impedire ad essi di sfondare la porta. La popolazione di *Boquè* è molto considerevole, ell' è in parte composta di *Jolofs*. Quel villaggio è ricco di greggie e di grani. Avvicinatasi la notte, il mio ospite andò con secretezza a metter la sella al mio cavallo e quando mi fu vicino venne a dirmi che bisognava vestirmi da moro per isfuggire ai *Puli* del *Boquè* che detestano i bianchi; io non reputai ben fatto di seguire il suo consiglio, ma risolutamente montando a cavallo uscii dal villaggio levando il galoppo; buon per me che l'ho campata ricevendo ingiurie e fischiate. La rapidità del mio cavallo mi liberò finalmente da quella ciurmaglia che mi perseguitava correndo a gambe. Il tratto grossolano degli abitanti di quel villaggio dipende forse dal loro genere di vita: stando continuamente nei boschi colle greggie loro essi naturalmente contraggono una ruvidezza di carattere la quale sarebbe ingentilita da comunicazioni più frequenti con altri uomini.

Io seguitai a marciare all'est a traverso di un paese che mi sembrò ricco e ben coltivato;

le legne non vi abbondavano. Verso il tramontare del giorno abbiamo fatto alto a *Longangi*, villaggio abitato dalli *Jolofs*. Uno dei miei compagni di viaggio mi fece ospitalmente accogliere da uno de' suoi parenti il quale mi albergò in una vasta casa fabbricata di terra; eravi nell' interno un granajo nel quale si saliva per una scala. Colà per la prima volta intesi annunziare l' ora della preghiera da un cieco, il qual uso è generale nel paese di *Fouta*. Si affrettò ognuno a correre per empir di miglio di farina la zucca (*calebasse*) del *Muezin*, cioè del cieco annunziatore.

24 febbrajo. Prima del levare del sole noi eravamo a cavallo; il mio compagno di viaggio mi dimandò se il suo parente mi avea bene alimentato; sentendo che io non era contento, gli fece dei rimproveri per aver trattato sì male il suo amico. Lungi una lega da quel villaggio noi abbiamo incontrato una carovana di Mori montati sopra buoi; venivan essi a scambiare del sale dell'*Oualet* con *pagni* (panni) del paese di *Fouta*. Le terre in generale sono ben coltivate; quelle che son lasciate incolte sono destinate a pascolare le greggie, che sono numerosissime, e costituiscono la ricchezza degli

abitanti; il resto delle terre è occupato da campi di piante di cotone, circondati di siepi diligentemente conservate; le piante son lontane due piedi l'una dall'altra.

Il paese ricco e fertile che noi scorrevamo da jeri in avanti è terminato al villaggio di *Galoè*. In seguito noi non vedemmo che pianure sabbiose ed incolte fino a *Diaba* dove eravamo giunti al mezzodì; il Capo di *Diaba* invitò li miei compagni di viaggio a partecipare del suo pranzo; io solo non ebbi tale onore; di che egli si volle scusare dicendo che le vivande che avrebbe potuto offrirmi non erano accomodate al gusto dei bianchi e certamente mi avrebbero ripugnato. Ma il *Boukari* di poi mi disse che quest' uomo il quale osservava con rigore e con zelo la sua religione avrebbe creduto lordarsi d' un peccato ammettendo alla propria mensa un cristiano.

La riviera di *Saldè* così nominata perchè si getta nel *Senegal* nel villaggio di *Saldè* passa un quarto di lega al nord di *Diaba;* ella scorre dal nord al nord-ouest, e nasce vicino a *Tionko*, villaggio lontano una giornata di cammino al nord di *Diaba*. Quella riviera ha nel sito in cui l' ho veduta venti passi circa di lar-

ghezza, le sue rive sono poco elevate, il fondo è ghiajoso; d' ogni banda alla distanza di mezza legà ella è circondata da terre d'alluvione che si possono paragonare ai nostri migliori terreni. Tale spazio è riempito di piantagioni di miglio grosso della più vigorosa vegetazione. Il bel verde di quei campi rallegra la vista del viaggiatore e gli concede riposo agli occhi affaticati dall' aspetto delle pianure sterili o inaridite dalle fiamme del sole.

La ridente veduta delle sponde della riviera di *Saldè*, la spessa ombra degli alberi che ne difendono le trascorrenti acque dal calore dell'atmosfera, la limpidezza e la purezza delle sue acque che deliziose mi pareano in confronto di quelle dei pozzi che io beveva sin dal principio del mio viaggio mi adescarono a tuffarmivi per entro. Era la prima volta dopo la mia partenza da s. Luigi ch'io godeva di un tal piacere. Seguirono li miei compagni il mio esempio; vedendomi spogliato vollero profittare dell' occasione per mettere in chiaro un fatto sovra il quale era incerto il loro giudizio: trattavasi di sapere se io era circonciso; fortunàtamente hanno prestato fede alla mia parola, e l' esame non procedette oltre una semplice interrogazione.

Erano tre ore dopo il mezzogiorno quando noi abbiamo lasciato *Diaba*; non ne eravamo ancora molto lontani, allorchè delle genti che si dicevano inviati dello *Almamy*, ci hanno fermati, dichiarandomi che io doveva sul fatto recarmi presso il loro principe, e lasciare a *Diaba* le mie armi, le mie mercanzie, ed il mio asino sotto la custodia del *Boukari*. L'aspetto di quegli uomini m'inspirava molta diffidenza sulla verità dei loro discorsi; tuttavolta io mi preparai ad obbedire, allorchè un *Toucolor* per nome *Boubakar*, correndo verso di noi a briglia sciolta ci disse che quegli uomini erano mariuoli che altro scopo non avevano se non quello di rubare il nostro bagaglio; una altercazione forte insorse fra quelli ed il *Boubakar*; io mi trovai in un grande imbarazzo per decidere a chi dovrei confidarmi. Giudicai per altro essere il più savio partito quello di ritornare al villaggio, piuttosto che fare una contesa con coloro nel mezzo della campagna. Li *Marabouts* che mi avevano accompagnato fino dal paese dei *Jolofs*, lungi dall'imitare l'esempio troppo frequentemente rinnovato nei paesi inciviliti di abbandonare vilmente gli amici quando sono alle prese cogli agenti del gover-

no, dichiararono agli inviati dello *Almamy* che io era stato raccomandato ad essi dal *Bourb-Jolofs*, e che giammai non abbandonerebbero un bianco dopo averlo preso a proteggere. Allora facendomi stare in mezzo di loro mi condussero nel villaggio. Meravigliati del nostro ritorno improvviso, riempievano gli abitanti tutte le strade per vederci passare. Io smontai di cavallo alla porta della corte del Capo, e andai a salutarlo; tosto si aduna il consiglio degli anziani, ed io sono invitato a perorare la mia causa contro li pretesi emissarj del re. Erano miei avvocati, pieni di zelo, quel *Boubakar* il quale prima non mi aveva mai veduto, ed il *Marabout Moutoupha* col quale io aveva viaggiato nel paese dei *Jolofs*. Io dimandai al Capo per qual ragione lo *Almamy* voleva vedermi e ricusava di lasciar passare le mie mercanzie, « io ignoro, egli mi rispose, » qual sia il motivo per cui lo *Almamy* abbia » risoluto di così operare, ma bisogna obbedire agli ordini suoi; e devi rammentarti, » soggiunse, che se tu sei il padrone sul mare, non lo sei sulla terra; tu lascerai qui » le tue mercanzie, ne conterai il numero, e » ti giuro per Maometto che le troverai nello

» stato nel quale le avrai lasciate ». Siccome io esitava nel prendere un partito, « credi tu » adunque, egli ripigliò con furore che noi » siamo malandrini e che ti vogliamo rubare? » Tal giudizio disgustò i vecchi; ma fece esultare il popolaccio nel veder vinta la causa dei falsi inviati dello *Almamy*. Il *Boubakar* vergognando che la sua eloquenza e la sua riputazione tornate fossero sì compiutamente vane, ha messo in opera tutti i mezzi che gli rimanevano per liberarmi dalle mani dei malandrini in poter de' quali io era caduto. Questa fiata non sono stati interamente infruttuosi i suoi sforzi, imperciocchè tornò egli prestamente ad annunziarmi che si permetteva al mio *Marabout* di partire con noi e mi venivano restituite le mie mercatanzie. Io non sapea come prestar fede a quel discorso; intendere io non poteva come un giudizio, il quale sembrava essere stato pronunziato con tutta la solennità necessaria in simili casi, non fosse irrevocabile; sembravami poco probabile che il *Boubakar* fosse accreditato tanto quanto bastava per averlo fatto cassare; ma pochi momenti dopo sono spariti i miei dubbj; ho veduto venire il *Boukari* con tutte le mie mercatanzie intatte. Li

servigi di così zelante avvocato non ammontavano ad un prezzo enorme; un grano di corallo li ha ricompensati. Gli è vero che il *Boubakar* era un uomo ricco, ma è vero altresì che nell'Europa la ricchezza di un avvocato è una ragione per lui di farsi pagar più caro da' suoi clienti.

Siccome io temeva essere esposto a nuovi pericoli, quando ci trovammo in qualche distanza da *Diaba*, io adottai il partito di viaggiar solo col *Moutoupha* e cogli amici suoi; raccomandai dunque al *Boukari* di rimanerci un po' indietro fino a che noi avessimo veduto lo *Almamy*, e di asserire che le mercanzie erano di sua proprietà e ch' egli s'era impegnato soltanto di condurmi nello *Oully* per colà vedere la mia famiglia. Noi non siamo arrivati che molto tardi ad *Aguan* dove siamo stati alloggiati dalli *Jolofs*. Il nostro ospite aveva riuniti insieme molti suoi amici, tutti *Marabouts*. Le interrogazioni che mi han fatto mi hanno messo in istato di giudicare quanto è mediocre l'idea che i Negri hanno concetta nella mente delle nostre cognizioni e delle nostre ricchezze. Sapete voi scrivere? mi chiedevano; potete voi montare a cavallo, sparare

un' arma da fuoco, avete voi cavalli, capre, greggie, acqua, pietre? Queste ultime dimande erano suggerite ad essi dalla attenzione con la quale io esaminava tutte quelle cose.

25 febbrajo. Partiti avanti giorno abbiamo prestamente lasciato dietro di noi *Padè*, villaggio abitato dalli *Jolofs*. Per attinger acqua dai pozzi di quel luogo ci vien calato per entro col mezzo d' una corda un fanciullo, il quale empie d' acqua de' secchj di cuojo. Una collina sufficientemente erta, che quinci abbiamo traversato era assolutamente nuda; li suoi fianchi non mostravano che una sopraffaccia la quale sembrava adusta dalla azione del fuoco, e sulla quale erano qua e là sparse delle pietre ferrigne. Ma dall' alto di quella collina si presentò agli occhi nostri una magnifica prospettiva. Dacchè io avea penetrato addentro nell' interno dell' Africa gli occhi miei non avevano mai veduto nulla di così vago. Una vasta pianura ben coltivata stendevasi dinnanzi a me, sparsi erano i campi di bei gruppi d' alberi, molti grandi villaggi la ricchezza annunziavano del paese nel mezzo del quale sorgeva *Sedo*, città la quale conteneva una popolazione di forse sei mila abitanti. Lo *Alma-*

my ossia il Capo del *Foutatoro* vi si trovava in quel punto. Li miei compagni di viaggio mi condussero nelle case loro; la parte del villaggio ch' essi occupavano era abitata di soli *Jolofs*; mi riuscirebbe estremamente difficile il descrivere la gioja di quelle genti nel rivedersi. Le donne si gettavano nelle braccia dei loro mariti che stringevano affettuosamente senza però baciarli; nondimeno la compiacenza loro era così viva che aveano bagnato il viso di lagrime; i fanciulli si nascondevano e non osavano comparire davanti i viaggiatori che li dimandavano per vederli e per baciarli; li vicini informati del nostro arrivo accorsero con premura per chieder notizie de' loro amici e sopra tutto dello stato nel quale si trovava il paese del *Bourb-Jolofs*, che come loro antica patria essi sospiravano ancora; il *Moutoupha* diventato mio ospite facea loro una brillante dipintura della loro patria comune; l' abbondanza attualmente vi regna, egli diceva, adesso ognuno vi può *mettere una pollastra in pignatta*; (che fu tale realmente la espressione di cui fece uso); le greggie si moltiplicano, ognuno possiede molti *pagni*, e vi si sta godendo la felicità, ad onta delle incursioni de' Mori nostri

eterni nemici. Prova codesto racconto che l'amore nazionale può formare illusione persino ai Negri circa il reale stato del loro paese; mentre le contrade abitate dalli *Jolofs* erano a me sembrate afflitte dalla miseria. Tutta la casa fu tosto in movimento, perchè il *Moutoupha* era ricco ed aveva schiavi in gran numero; gli uni levavano la sella ai nostri cavalli; gli altri ci recavano da bere. Quando furono passati li momenti primi della gioja, tutti gli occhi furono rivolti e fissati in me, tanto più che il *Moutoupha* mi avea fatto sedere vicino a lui. « Quel bianco, diss' egli a' » suoi amici, mi è stato raccomandato dal » nostro re, ed io spero che voi avrete per » esso i riguardi che sono dovuti ad un prin- » cipe dei bianchi; » nel momento nel quale egli tesseva alla mia persona un sì pomposo elogio, io stava occupato ad accomodare le mie scarpe ed a rappezzare li miei vestiti; ma nell'Africa un uomo è un principe quando possiede un archibuso ed un cavallo. Dopo il nostro pranzo al quale tutti si affrettavano di contribuire arrecandoci del butirro e del latte lo *Almamy* mi fece chiamare. Nel momento nel quale noi ci siamo presentati da lui egli

era in orazione; standolo ad aspettare ci furono stese per terra delle pelli di montone e noi ci sedemmo. Prestamente fummo circondati da curiosi in numero grande; ma con mia sorpresa furono rispettosi verso di me. Finalmente lo *Almamy* comparve. Il *Mamadou* (che tale è il suo nome) poteva contare sessant'anni; la sua figura non mancava di espressione, e dirò di più che la sua fronte annunziava un uomo di raro ingegno, ma vi si riconoscevano ancora li tratti caratteristici della crudeltà. In un paese diverso dal *Foutatoro* egli sarebbe stato un despota. Il suo vestimento era composto di larghe brache bianche; aveva sulle spalle una tunica di cotone con maniche grandi; la sua testa era coperta d'una berretta di scarlatto circondata d'un *pagno* a guisa di turbante. Poich' egli si fu seduto, io gli porsi la mano, e ci abbiamo fatto delle reciproche interrogazioni gentili circa lo stato della nostra salute; egli s'informò di poi del mio nome, e mi dimandò a qual paese io volgeva i miei passi. Io gli risposi che mi recava nello *Oully* a piangere sulla tomba del mio genitore che i pagani avevano colà assassinato; che lo scopo del mio viaggio era di raccogliere quello che

rimaneva de' miei averi, e ch' io sperava tornando di poter largamente ricompensare li servigj ch' egli mi presterebbe. Egli ha approvato la mia risoluzione, compartì grandi elogj alla mia pietà figliale, e mi disse ch' io era in libertà di partire. Egli disapprovò altamente la condotta degli uomini che mi avevano arrestato a *Diaba*, e mi ha promesso di farli punire non solo a motivo delle vessazioni che da parte loro io aveva sofferto, ma soprattutto per l'audacia loro di valersi del nome di lui. Un profondo silenzio aveva regnato in quella assemblea mentre era durata la conversazione tra lo *Almamy* e me. Nel momento in che mi sono alzato cominciò uno spaventevole tumulto. Il governo del *Foutatoro* è una oligarchia, e perfino il popolo non è senza poteri; gli uni approvavano, gli altri biasimavano il congedo che lo *Almamy* conceduto mi aveva; gridava ognuno dal canto suo; tuttavolta nessuno mi fece impedimento quando passai fra loro volendo uscire. Io era appena fuori della casa del re, che la folla estremamente bramosa di vedere un bianco mi seguitò riconducendomi fino alla mia casa. Ma lasciando a parte il disgusto d' essere circon-

dato da tutti coloro, io non ho avuto che a lodarmi delle maniere dei Negri. Venivano gli uni a pigliarmi affettuosamente per mano, od a toccarmi la barba, altri esprimevano la loro ottima opinione sulla mia persona, dichiarando che io era un *Marabout*, un sapiente, un dottore della legge, dappoichè io sapeva scrivere.

26 febbrajo. Lo *Almamy* era venuto a *Sedo* per reclutare il suo esercito. Quel principe era allora in guerra col *Sembaïassin*, re di *Galam*; molti de' suoi uffiziali generali trassero profitto da questa circostanza per destare i suoi sospetti sullo scopo del mio viaggio; alcune persone considerevoli della sua corte vennero nella giornata a dimandarmi perchè io non mi era imbarcato su d'un bastimento per andare nello *Qully*; perchè colle ricchezze ch' io aveva non era rimasto tranquillamente a san Luigi, piuttosto che espormi agli ardori d' un sole insoffribile per gli europei. Avevano essi immaginato, io suppongo, che io andassi a portare della polvere da schioppo al re di *Galam*. Tutte queste interrogazioni delle quali io fingeva non bene intendere il senso facevan sì ch' io fossi molto addolorato per la assenza del *Boukari*.

Andai la sera col fratello del mio ospite a passeggiare sulla strada di *Diaba*, sì forte era il mio desiderio di vederlo arrivare; furono compiuti i miei voti, io lo viddi. Per quanto egli mi affermò era stato arrestato nel cammino da una indisposizione fisica. Non era quello per me il momento di fargli dei rimproveri; gli manifestai la gioja che io risentiva nel vederlo, avvegnachè quel fedele compagno dei miei viaggi si aveva cattivato tanto il mio affetto, ch' egli era un amico che più non avrei potuto abbandonare.

Un numero grande di stranieri erano frattanto arrivati presso il *Moctoupha*, il quale mi pregò di recarmi a dormire presso un *imàno*; quest' ultimo come dappoi mi fu detto, era destinato alle ignobili funzioni del boja; ma ognuno in quel paese vi poteva esser chiamato dietro gli ordini dello *Almamy*, e tale impiego non disonora come in Europa la persona alla quale viene addossato.

27 febbrajo. Al levar del sole lo *Almamy* mi fece chiamare a presentarmi avanti di lui; impiegai lungo tempo per giungere fino alla sua persona perchè una folla numerosa gli stava dattorno a fine di sentire il giudizio ch' egli

stava per pronunziare contro un uomo il quale avea trascurato di recarsi all' esercito. Il colpevole, sebbene un po' avanzato negli anni fu condannato ad avere i ceppi ai piedi ed a seguitar l' esercito in quello stato; un *Imàno* ebbe ordine di batterlo con molti colpi di frusta; l' esecuzione si verificò sul fatto in presenza dello *Almamy*; il popolo in tutti i paesi avido di tali spettacoli accorreva in folla per vedere il castigo che si applicava a quell' infelice; e siccome egli faceva resistenza gli uni lo afferravano per un braccio, gli altri gli gridavano, obbedisci allo *Almamy*; tutti alzavano gridi di gioja vedendo battere quel vegliardo. Dopo che pronunziati furono altri simili giudizj, e regolati molti affari che risguardavano la recluta dell' esercito, io sono stato ammesso all' udienza dello *Almamy*. Il mio interprete cominciò dicendogli all'orecchio che aveva un presente da offerirgli per parte mia; allora essi passarono con me dietro ad uno de' muri della sua corte, ed il *Moutoupha* ha messo nelle mani dello *Almamy* dieci grani di corallo. Abbiamo quindi fatto chiamare lo *Aldondou*, il più possente capo del *Foutatoro*; e siccome lo *Almamy* non decide su nulla senza averlo con-

sultato, ho dati dieci grani di corallo anche ad esso. Lo *Ali Dondon* capo della gran tribù di *Bozeabès*, è morto nel principio dell' anno 1819. Io era meravigliato come uomini che occupavano le prime dignità dello stato accettassero sì lieve dono, ma i popoli dell'Africa egualmente che quelli dell'Asia non guardano tanto al valore intrinseco d' un regalo quanto all'atto istesso del dono, nel quale atto essi ravvisano un omagio prestato al potere. Li due capi negri ricevendo il mio corallo mi promisero il loro appoggio, aggiungendo che io era in libertà di tornare alla mia casa, e di partire quando mi piacesse. La considerazione in che mi ha posto la protezione dello *Almamy* mi procacciò visite senza fine; facevano a gara per venir a vedere il bianco del re. Le figlie dei *Puli* (*Poules*) non sono state meno sollecite; gli amorosi conquisti son facili nell' Africa, ma a *Sedo* non si ottengono che a prezzo d' oro. Ogni fiata che io guardava una ragazza, me la proponevano per moglie; ma come prezzo di questo loro sagrifizio esigevano da me il mio archibuso od il mio cavallo.

28 febbrajo. Le cure statemi prodigalizzate dal *Moutoupha* e dalla sua famiglia tutta, il

modo in che egli difeso mi aveva a *Diaba* ed a *Sedo* meritavano una ricompensa; d'altra parte io era rimasto molti giorni presso di lui. Per tanti servigj e tanto segnalati egli si contentò di sei capi di tabacco, due fogli di carta, due cariche di polvere da schioppo, e due grani di corallo. Egli volle ancora condurci fuori del recinto del villaggio; ed uno de' suoi figli ci servì di guida. Io perdeva un sincero amico lasciando il *Moutoupha*; quindi egli facilmente si avvidde quanto mi affligeva quella separazione, e senza potermi esprimere il dolore che ne risentiva egli stesso portò sulla sua fronte la mia mano. Io devo dire ancora che son debitore a quel dabben'uomo d'un avvertimento che mi è stato utilissimo: egli mi ha dato il consiglio di indossarmi la mia coperta di lana per esser meno osservato; il qual partito adottai in appresso, ed ebbi ad esserne ben contento.

Al mezzogiorno noi abbiamo fatto alto a *Mogo* presso uno de'miei compagni di viaggio; io ricevetti nella sua casa l'ospitalità medesima che a *Sedo*. Il nostro ospite era *Jolof*, ed io ho nel mio viaggio osservato che quella nazione ha nel suo carattere cordialità e generosità.

maggiore dei *Puli (Poules)*; presso questi ultimi non era nè l'affezione medesima per gli stranieri, nè la stessa abbondanza come presso li *Jolofs*. Il mio ospite fece avvisati molti abitanti ch' egli aveva un bianco nella sua casa; la più parte mi guardavano con piacere, ma uno di loro gridò atterrito: io non vorrei trovarmi solo con quest' uomo, la sua fisonomia bianca mi fa paura; io temerei non egli mi uccidesse. Non era questa del rimanente la prima volta che io osservava qual sinistra impressione il nostro colore, i nostri lineamenti, tutta in somma e in una parola la persona di un bianco producono sui negri, perchè una giovine ragazza esaminandomi un giorno con attenzione e toccando la mia chioma gridò: « egli ha dei capelli come la criniera d' un cavallo! ».

Io aspettava impazientemente il momento della partenza, tanto era dai curiosi assediato. Il perchè montai a cavallo appena scemò il vento ardente dell' est. Noi abbiamo marciato fino alle sei ore per giungere al villaggio di *Amadi Chaumaret*; allorchè ci presentammo ad esso perchè ci alloggiasse, le sue donne che sole vi si trovavano hanno risposto che non

volean ricevere un moro; e si indovinò che esse a me un tal nome applicavano. Codesto rifiuto che per la prima volta mi veniva fatto mi diè a temere di trovarmi sovente esposto in appresso a simili casi. I miei timori questa volta furono dissipati, perchè essendo noi seduti davanti la moschea venne un *Toucolor* dopo la preghiera ad invitarci ad entrare da lui; ci fu stesa nella sua corte una stuoja, e ad onta dei continui ruggiti de' lioni che giravano nei dintorni abbiamo passato una notte sufficientemente tranquilla.

1 marzo. La strada che noi discorrevamo traversava un bosco pieno di alberi della gomma e di *baobabs*; noi abbiamo lasciato alla nostra diritta molti villaggi, situati in poca distanza da colline un poco alte. Gli abitanti coltivano con molta cura una grande quantità di cotone. Le strade eran piene di gente che andava a raggiungere l' esercito riunito contro li *Bambaras*. Per ischifare l' incontro di quella soldatesca noi ci siamo ritirati in un boschetto poco lontano dalla strada e ci siamo seduti sotto un *coss* il cui spesso fogliame gettava grande ombra. Il legno di quell' albero è impiegato al *Senegal* per farne dei remi. Il sito

nel quale riposavamo quantunque non fosse arido pure era coperto di pietre ferrugginose.

Nella sera abbiamo traversato il villaggio di *Senocaloabè*, gli abitanti del quale voleano obbligare il *Boukari* a passar la notte fra loro. Siccome non era nel nostro piano fissato di colà arrestarci sono stato obbligato a correre a briglia sciolta contro quei negri per trarre il *Boukari* dalle lor mani; non ebbi a sostenere da parte loro resistenza alcuna; anzi furono sì poco offesi dalla mia condotta che ci diedero delle guide per iscortarci a *Ogo* dove siamo arrivati al tramontare del sole. Siamo stati subito condotti davanti l'*Imàno Fouebè* il quale era il padrone del villaggio. Egli fu avvisato che stava un bianco alla sua porta. « Ch'egli scenda da cavallo, gridò, e che venga a vedermi ». Quando mi sono trovato dinanzi a lui egli mi disse in lingua francese con mia sorpresa grande, *bon jour monsieur*, buon giorno, signore, ed aggiunse in lingua *Jolof*, ecco la vostra casa; se avete fame vi sarà dato da mangiare; se avete sete da bevere; se siete stanco riposerete; e senza lasciarmi tempo di rispondergli mi pigliò per mano, mi fece traversare molte corti e si fermò nell'ultima;

venti schiavi si moveano agli ordini suoi; egli fece condurre le mie cavalcature nella corte della sua casa, il che mai non avviene, e ci ha dato esso medesimo da mangiare; arrivò poi uno schiavo con una grandissima pelle di montone ed una stuoja, egli le stese a terra, ed il *Fouebé* mi fece invito di sedermi, fece altresì arrecare un cuscino onde riposarvi il mio capo. Frattanto li negri mossi dalla curiosità accorrevano per vedermi; egli li scacciò dicendo loro che non dovevano importunarmi; poi cominciò a fare l'elogio dei bianchi, e dichiarò che li stimava di molto perchè in un viaggio ch'egli aveva fatto a san Luigi avea ricevuto da essi ottime accoglienze. Mi portò quindi egli stesso un gran vaso pieno di miele e d'acqua, ed io ne assaporai la dolcezza con un piacere infinito; sedendosi poi accanto a me mi pigliò per mano e non finiva di dimandarmi come io mi stava di salute. Io era veramente meravigliato e stimava essere nel paese delle illusioni; non mi sarei mai immaginato prima del mio viaggio che un negro in mezzo all'Africa potesse avere un tratto sì affabile. Avendo osservato ch'egli teneva nelle mani un mazzo di chiavi, gliene dimandai l'uso; sul fatto egli

mi fece traversare molte corti nell' una delle quali erano la sua moglie e le sue figlie, tutte bellissime; egli me le ha presentate, poi mi aperse molti magazzini nei quali ho veduto una quantità grande di miglio, il che era una prova della sua intelligenza e della prudenza sua; egli me lo mostrava con un certo orgoglio che per certo non mi parea biasimevole. Ammirai la semplicità delle serrature e delle chiavi; le prime sono di legno, le seconde somigliano a'grimaldelli de' nostri fabbri ferraj.

Quando fui tornato sul mio letto egli mi dimandò che cosa io desiderava avere per cena; io doveva naturalmente riportarmi alle sue cure, e così ho fatto.

Arrivata l' ora della preghiera io accompagnai il *Fouebè* al *Diakra* o moschèa ch' io voleva vedere. Ell' era una fabbrica grande di terra alta dodici piedi con un tetto e delle grondaje sporgenti in fuori per lo scolo dell'acque. Siccome non mi era permesso entrare in quel tempio, così ne guardai l' interno stando su una delle porte; ve n' erano tre; una nella facciata ed una in ognuno dei due lati; non vi ho scoperto nicchia e neppure sfondamento lungo la parete rivolta alla Mecca, il solo og-

getto che osservai fu una piccola scala di terra la quale serviva al cieco il quale faceva le veci del *Muezin* per montare sul tetto del *Diakra*. Dei pilastri di terra sostenevano il colmo di codesto tempio; ve n'erano quattro per ogni parte.

Allontanandomi da quel sito ho incontrati due vecchi *Imàni* che mi dimandavano il perchè io era venuto nel *Foutatoro*, perchè io portava pantaloni così stretti, perchè il Capo del villaggio mi aveva albergato, perchè finalmente io non era andato nello *Oulli* con un bastimento, avvegnachè quelle genti non credono che un bianco possa far viaggio se non ha un naviglio sotto ai suoi piedi. Io mi guardai dal rispondere a tutte quelle interrogazioni, ed il mio ospite è venuto molto opportunamente a comandar loro il silenzio; egli mi disse in lingua *Jolof*: « fatte ciò che vorrete, esaminate, correte, scrivete, voi siete padrone; quei vecchi *imàni* non sono che due rimbambiti ». Io l'ho seguitato nella sua casa, ma osservai che senza essersi interamente mutato verso di me, pure avea secretamente prestato orecchio alle suggestioni degli *imàni* perocchè egli mi rivolse molte proposizioni insidiose:

« se voi volete, mi diss' egli una lettera per il *Bondou* o pel *Bambouk* io ve la darò; se volete andare nel paese dei *Bambàras* vi presterò uno schiavo, il quale vi ci condurrà ». Io gli risposi che non andava nel *Bambàra*, e che li miei affari mi chiamavano nello *Oulli*. « Io non vi nascondo, ei ripigliò, che li *Toucolori* miei compatriotti crederanno vedendovi che andiate presso li *Bambaras*; quindi vi consiglio di vestirvi da moro. Seguendo quell' avviso io mi sarei esposto ad un imminente pericolo presso uomini fanatici i quali appena riconosciuto avessero il mio travestimento avrebbero voluto forzarmi ad abbracciare la religion loro.

La sera ci fu recato a cena del *couscous* con butirro, del sale, e due varie specie di latte; il mio *marabout* non aveva mai mangiato così bene e la dimora gli sembrava tanto gradevole che mai non cessava di chiedermi se era mia intenzione farvi lungo soggiorno. Il nostro ospite si alzò la notte e venne a dirci, che il tempo era troppo freddo per dormire a ciel sereno, e che bisognava andar a dormire nella sua casa; noi colà il seguimmo; il fuoco fu tostamente acceso; le stuoje e le pelli

furono distese, e tutti tre abbiamo passato tranquilissimamente la notte l'uno a canto dell'altro.

2 marzo. Io donai al mio ospite un grosso grano di ambra e tre cariche di polvere da schioppo; ho creduto ch' ei non mettesse più fine alli suoi ringraziamenti; egli montò a cavallo e ci fu scorta per un quarto di lega. Il *Fouebè* il quale mi aveva sì ben trattato è il Capo di molti villaggi. Egualmente che gli altri Capi egli ricava le sue entrate dalla locazione e dalla vendita delle terre che gli appartengono in tal qualità. Il suo carattere franco e generoso gli fa godere una grande considerazione; in una carestia egli solo ha nutrito tutto il paese del *Foutatoro*, considerevolissimo è il numero de' suoi schiavi; son pochi anni passati da che egli regalò il re del *Cassoum* di un cavallo stimato valere tredici schiavi. Il *Fouebè* è di statura ordinaria, magro, e di debole costituzione; le sue guancie sono incavate, li suoi lineamenti meno prolungati di quelli dei *Puli* (*Poules*), il colore della sua pelle più oscuro; ha spiritoso lo sguardo e la testa rotonda come tutti gli uomini della sua nazione, il che li distingue dai negri puri. È vivacissimo, parla con una volubilità in-

credibile, non resta mai cinque minuti nel luogo medesimo; dà degli ordini agli uni, corre ad ascoltare gli altri, e par che conosca la propria superiorità sopra tutti gli uomini del suo colore. Grande ammiratore dei bianchi e delle arti loro egli solo fra i suoi compatriotti possiede alcune idee del bello; il suo vestito somiglia a quello dello *Almamy* che ho già descritto; ma di più egli porta sopra la sua berretta di scarlatto un cappello tondo che gli fu regalato a san Luigi. Il *Fouebé* avea bene studiato il carattere dei bianchi, la sua condotta ne era una prova; sapeva che col mezzo di buoni trattamenti si ottengono facilmente da loro segni di benevolenza.

Il paese ch'io ho traversato quest'oggi è piano ed interrotto da gruppi di alberi della gomma, la sopraffaccia incolta di quelle pianure non è composta che di pietre ferrigne, le quali si trovano egualmente in gran copia nelle montagne che ne chiudono l'orizzonte. A mezzogiorno si fece alto vicino a quattro case costrutte sotto l'ombra d'un *baobab* immenso; codesto casale era mancante di ogni specie di provvigioni; più innanzi si ste-

sero avanti di noi pianure immense interamente coperte d'una specie di asclepiade; le capre rodevano i fiori di quella pianta che è detta velenosa; quindi nel centro dell'Africa egualmente che nell'Europa posson le capre impunemente nutrirsi di vegetabili nocivi agli altri animali. Dopo avere percorsi quegli spazj dove non si riconosce traccia del lavoro dell'uomo, noi siamo arrivati a *Senopalè*; avendoci la notte sorpresi in quel villaggio, io impegnai il mio *Marabout* a cercarvi un alloggio; sembrava il villaggio illuminato, perchè è costume del *Foutatoro* di far la cucina nelle corti; si vuol forse in tal modo allontanare per mezzo del fuoco le bestie feroci che girano qualche volta per le strade del villaggio.

Il mio *Marabout* era entrato in una gran casa; ho veduto con mia sorpresa estrema due donne gittarglisi al collo e forte stringerlo fra le loro braccia: erano sua sorella e sua nipote; ebbi anch'io la mia parte delle loro carezze; non fu quello il termine di sì lieta accoglienza; esse pigliarono i nostri archibusi, mi ajutarono a smontare da cavallo, e ne tolsero la sella, dimenticando il pregiudizio che in quel paese non permette a una donna di

toccare nè cavalli nè schioppi. Ad onta che quelle donne spendessero del tempo nel dimostrare al loro parente il piacere di rivederle, fu prestamente imbandita la cena; ebbimo latte e *couscous*, poi fu acceso nella corte un gran fuoco, e lì vicino un letto mi fu disteso. Presso la gente ricca è costume svegliarsi nel mezzo della notte per mangiare. Verso le due ore del mattino conformemente a quest' uso ci fu dato del *couscous* e della carne; lungi dal riposarsi, le nostre due ospiti avevano tutta notte percorso il villaggio per procurare dai loro vicini delle galline od altre provvigioni onde celebrare il nostro arrivo felice.

3 marzo. Il mio *Marabout* era nel colmo della allegrezza; egli mi chiese la permissione di rimanersi colla sua famiglia fino all' ora nella quale cessava il calore insoportabile. Tanto io partecipava nella sua felicità che mi arresi a' suoi desiderj. « Tutto ciò ch' io bramo, mi diss' egli, è di poter venire un giorno ad abitare questo paese del *Foutatoro*; noi altri negri quando andiamo a stabilirsi in paese straniero facciamo il possibile per ammassare una piccola sostanza, a fine di tornare quanto più prestamente il potremo nel luogo che ci ha

veduti nascere e dove abitano i nostri parenti. L'amor della patria è dunque in tutti i paesi uno de' più vivaci sentimenti del cuore umano. Nè l'ambizione, nè la cupidigia non lo possono estinguere. La sorella e la nipote del *Boukari* eransi riccamente addobbate per farci onore, le loro orecchie, i capelli, ed il collo eran carichi d'oro, di corallo e d'ambra; portavano ancora molti sonagliuzzi d'argento. Se li diamanti in Francia attraggono gli sguardi sopra le donne che ne vanno ornate, nel *Foutatoro* lo strepito de' sonagli quando le donne camminano ferma del pari l'attenzione sopra di esse. In tutti i climi la civetteria ha inventato qualche mezzo di sedurre gli sguardi e piacere. Le due parenti del *Boukari* eran belle; avevano il viso lungo, tratti fini, forme dilicate, la taglia svelta e ben proporzionata, la pelle del color nero dell'ebano, imperciocchè nel modo stesso che li meticci (*métis*) sono d'un color bianco più fosco di quello degli europei, li *Touçolors* nati da *Pule* e da negri sono d'un color più nero di quello di questi ultimi. La modestia di quelle due femmine mi rapiva, ogni qual volta io le guardava abbassavano gli occhi e si coprivano d'un velo di

mossellina. Stimai dover mio qual galante cavalier francese di fare il loro elogio davanti al mio *Marabout*, ma quel filosofo africano dissemi nell'orecchio: « voi non potete immaginarvi quanto le femmine del nostro paese sieno ingannatrici; quella modestia che affettano, unita alla regolarità dei loro tratti ed alla viva passione ch'esse mostrano sentire pe' loro amanti, infiamman questi ultimi fino a tal segno ch'esse li mangiano: » ciò volea significare nel suo linguaggio, ch'esse li rovinano: talchè la faccenda cammina presso a poco egualmente che fra noi. Malgrado del piacere ch'io godeva contemplando la bella figura di quelle due africane, io le ho lasciate per andar a dare un occhiata ai contorni di *Senopalé*; son pieni di campi di riso secco, il quale io non dubito punto nell'affermare che eguaglia in bontà quello della Carolina. Il calore prestamente mi obbligò a rientrar nella casa dove fui tosto assediato da una folla di *Toucolors*, i quali per la prima volta mi fecero a gara delle interrogazioni sulle mie opinioni religiose; sembraron essi molto scandalezzati perchè io non credeva al pari di loro che Maometto fosse il Profeta di Dio. Perchè, dicevan essi,

non rispetti tu il nostro Profeta come un inviato dell'Altissimo Iddio, mentre noi come tale il Cristo riconosciamo? Durante questa discussione teològica de' fanciulli che si erano cacciati tra la folla, avendo con sorpresa osservato che sensibil era la pianta de' miei piedi, si dilettavano solleticandomi quella parte, il che mi fece impazientare. Per deliberarmi da tutti quegli importuni ho ordinato al *Boukari* di mettere la sella al mio cavallo, e feci i miei saluti alla sua sorella, regalandola di un grano di corallo. Siamo stati costretti ad andare ai pozzi a cercare li nostri vestiti, che la nipote del mio *Marabout* stava lavando; perchè nell' Africa le più ricche donne, come la bella *Nansicaa*, non arrossiscono esercitare qualsiasi uffizio famigliare.

La pianura di *Senopalé* che noi traversammo contiene un gran numero di villaggi tanto l'uno all' altro vicini che sembrano formarne un solo; la popolazione di qnella pianura arriva almeno a 25,000 anime. Li fuochi di tutte quelle case spargevano un lume sì grande che parea vedere uno degli incendi tanto comuni nei deserti dell'Africa. Gli urli delle jene che contemporaneamente a noi li campi trascorrevano ci hanno

messo il pensiero di riposarci a *Sètiabambi*. Noi avressimo impiegato molto tempo per trovarvi albergo, se un *Toucolor* non ci avesse offerto asilo nel suo magazzino, e non avesse con noi diviso la sua cena. Quale incivilito paese offrirebbe un tale esempio di ospitalità? Senza danari, senza ordini del sovrano, senza raccomandazioni, sicuramente sempre si trova nell'Africa un albergo. D'altra parte non è un ricovero offerto per compassione al viaggiatore povero e sconosciuto, come spesso avviene in Europa; non è un fascio di paglia che la pietà gli fa somministrare pareggiandolo alle bestie; se gli si dà da mangiare non gli si offre con una sdegnosa liberalità gli avanzi della mensa alla quale si sta seduti; lo si tratta al contrario come un amico; per una mezz'ora almeno si informa con particolare attenzione dello stato di sua salute; lo si fa sedere accanto a se; si chiede scusa pel frugale cibo che gli è offerto; ed egli si è forse precisamente nell'Africa che inviar si dovrebbe gli uomini del nostro suolo che smodatamente ammirano la nostra civiltà e l'umanità nostra; essi colà vedrebbero quelli da loro chiamati grossolani e selvaggi esercitare la virtù senza

ostentazione; vi riscontrerebbono buoni modelli da proporre agli Europei.

Presso al villaggio in cui eravamo a dormire abitava un *Marabout* il quale avea fatto il pellegrinaggio della Mecca; io andai col *Boukari* a consultarlo sul corso del *Niger*; egli mi rispose che di qua e di là del *Tombouctou* si trovavano degli stati interamente abitati dai *Puli*; che il *Dyaliba* si gettava nel Nilo, e che le sue acque, dopo essersi unite a quelle del fiume egiziano, terminavano nel mare.

4 marzo. Il canto dei galli fu il segnale della nostra partenza; gli ospiti nostri vollero servirci di guida. Noi non avevamo ancora fatto che pochissimo cammino quando delle genti mandate dal Capo del villaggio di *Banaï* dove noi eravamo diretti, vennero ad arrestarci, uno di essi afferrò la canna del mio archibuso; io sono stato in tempo di approntar l'acciarino, e minacciai il negro di ammazzarlo se non lasciava il mio schioppo. Vedendomi risoluto ad eseguire le mie minaccie, egli abbandonò il mio fucile; vergognato per altro di aver sì prestamente ceduto egli tornò ancora ad investirmi; allora io mi vidi costretto a sguainare il mio pugnale e prepararmi alla

difesa; le nostre due guide che erano un po' indietro arrivarono molto opportunamente per far cessare quell' inegual combattimento, avvegnacchè li nostri antagonisti erano sei contro due, ed essi m' invitarono a recarmi senza opposizione davanti il Capo di *Banaï*, verso il quale io li venni seguitando. Quando siamo stati alla presenza di quel Capo, egli sedette sotto un albero, e ci interrogò; pretese egli che noi mascherassimo lo scopo del nostro viaggio, e andassimo fra li *Bambàras*. Io gli risposi che aveva veduto la *Almamy*, e che quel principe mi aveva permesso di traversàre i suoi stati. Perchè non vi ha egli dato una lettera replicò il Capo? Tale osservazione non mi sembrò fuori di luogo, e mi fu prova che almeno in quella parte dell'Africa li naturali abitanti hanno un idea molto esatta della polizia delle strade; io non poteva lagnarmi che si commettesse un ingiustizia a mio riguardo; perchè in Europa la dimenticanza del mio passaporto mi avrebbe fatto passare in arresto. Dopo una lunga deliberazione venne deciso che il mio *Marabout* monterebbe a cavallo ed andrebbe a trovare lo *Almamy*, e che aspettando il suo ritorno le mie mercanzie sareb-

bero depositate in un magazzino, per essere guarentite dalla depredazione. Tal decisione fa conoscere meglio d'un migliajo di ragionamenti, che nel *Foutatoro* realmente esiste un governo regolare; che la polizia vi è esercitata in nome del principe; e che tutto vi cammina bene pel comune vantaggio. Il magazzino nel quale eran chiuse le mie mercanzie aveva la circonferenza di trentadue piedi, e la sua maggiore altezza giungeva a diciotto; la porta era un foro ovale largo quanto il corpo d'un uomo; era piuttosto una finestra, *œil de beuf*, che una porta; aveva essa una toppa che io ho serrato appena mi fui stabilito nell'interno del magazzino. Frattanto tutti i fanciulli del villaggio grandi e piccoli, affollati alla porta la spingevano per entrare, ed io era obbligato a sostenerla contro gli sforzi loro; io li vedeva da una fessura presentarmi il loro collo accennando che il mio sarebbe stato tagliato; altri mi mostravano il pugno, alcuni finalmente si limitavano a farmi delle boccaccie: rispondendo agli insulti loro mi sarei esposto a succumbere ai loro cattivi trattamenti. Abbandonato affatto alle tristi mie riflessioni aspettai con pazienza l'ora nella quale mi fu recata la cena. Nella

mia sventura sono stato in tanto più commosso da quella attenzione in quanto mi rammentai che in Francia un *maire*, Podestà; non pensa a dar da mangiare ai viaggiatori che stanno in arresto perchè non hanno le carte in regola. Il Capo del villaggio africano molto meno incivilito, ma più umano di molto, fece apprestare al suo prigioniero un pasto eccellente secondo l'uso del paese; e finalmente spinse la sua indulgenza fino ad andare a tagliar egli stesso della paglia pel mio somaro. In tal maniera, bisogna pur convenire, che la beneficenza era portata al suo più alto grado. Qual lezione, io dicea fra me stesso, per tanti bianchi ai quali è commessa l'esecuzione delle leggi, e che provano tanta difficoltà a mostrare qualche benevolenza, ove le leggi medesime ad essi non la comandino!

La freschezza della serata m'invitava ad escire dalla mia prigione per respirare un poco più in libertà; mi sedetti adunque sulla porta; ma per disgrazia la scuola era quivi vicina. Appena i fanciulli ebbero ammorzato il fuoco che viene acceso perchè legger possano al suo chiarore, tutti sono venuti a sedersi intorno a me. Io fremetti sempre, il confesso, all' a-

spetto di una turba di fanciulli o di donne; quegli esseri deboli sono il tormento eterno del viaggiatore nell'interno dell'Africa. Quella quantità di fanciulli che erano cinquanta almeno mi diede la tortura: questi mi levavano le scarpe, e mi scorticavano i piedi dilettandosi nel calzarmi per poi scalzarmi da capo; quelli si provavano il mio cappello e ridevano della loro figura sotto quella nuova foggia di coprirsi il capo; alcuni mi sbottonavano le brache, e se non vi fossero state presenti tre vecchie femmine io credo che mi avrebbero denudato.

5 marzo. Mentre io stava occupato ad esaminare la biblioteca del mio ospite la quale era composta di quattro volumi di preghiere è arrivato il mio *Marabout* con due persone dello *Almamy*; quel re aveva risposto che io aveva avuto il torto non aspettando la guida ch' egli voleva darmi; e che egli m' imponeva di tornare da lui, se io non voleva essere obbligato a tornarmene a s. Luigi. Un Capo ha sempre ragione qualunque sia il suo colore o la sua origine. Io ho obbedito all'ordine dello *Almamy*; ma per prestare omaggio alla verità io debbo dichiarare che egli non mi

aveva mai parlato di guida; dolendosi fuor di dubbio per avermi dato sì facilmente il congedo, egli sperava che la resistenza da me opposta agli ordini suoi giustificar potrebbe presso il governatore francese le misure arbitrarie che verosimilmente egli adottar voleva a mio riguardo; ma li savj consigli del *Boukari* mi fecero comprendere che la pazienza e l'obbedienza erano li mezzi soli che mi rimanevano per riuscire nella mia intrapresa. Io pensava a partire nel giorno medesimo. Perciò dimandai alle persone dello *Almamy* se erano disposte a guidarmi subito davanti il re loro; mi risposer essi che all'indomani mi vi condurrebbero. Infuriato perchè mi trovava in balìa di tali uomini io strillava, io minacciava; ma li Negri non faceano che ridere di quelle minaccie, e parea dicessero come nell'*irato*, oh che bella collera! Un *Toucolor* soprattutto mi diede una risposta alla quale confessò che non seppi che replicare: « tu ti lagni, ei » mi disse, d'essere continuamente interro» gato, e d'essere esposto a mille vessazioni; » ma noi, noi siamo ben altramente tormen» tati quando ci rechiamo a s. Luigi; un sol» dato volle un giorno ammazzarmi per non

» aver io risposto alla parola . . . . *ti vive*,
» che io non intendo per niente ».

6 marzo. Nell'istante in cui stavamo per partire abbiam veduto arrivare una carovana di *Serracoletti*; perchè ad onta che ardesse la guerra fra li *Serracoletti* ed i *Puli*, i mercanti delle due nazioni faceano con libertà e con sicurezza reciproca il commercio fra loro; non erano essi nemmeno sottoposti a quelle perquisizioni le quali ne' paesi nostri espongono li negozianti a tante vessazioni. Riposando sulla buona fede dei mercanti, i governi li proteggono, e nessuno ha mai potuto citarmi l'esempio d'una carovana saccheggiata da uno de' due eserciti. La saviezza naturale degli Africani fornì loro delle istituzioni che la scienza della politica dopo secoli di sistemi e di esperienze non avrebbe forse ad essi procacciato.

In picciola distanza da *Banaï* abbandonammo il nostro ospite, il quale fu assai malcontento del regalo ch'io gli feci. Noi ci siamo rivolti verso il nord e siamo stati obbligati a passare davanti a *Senopalè*; appena la sorella del *Boukari* ci ebbe scoperti accorse tutta smarrita per sapere il motivo del nostro arresto; ed appena l'ebbe saputo corse dal fratello

dello *Almamy* il quale ci accompagnava e cercò dissipare gli odiosi sospetti che di noi si avevano. Grato il *Boukari* agli sforzi della sorella in sua difesa, le donò il suo anello come un pegno di sua memoria; quella interessante donna ci ha lasciati stringendoci affettuosamente le mani.

Arrivati a *Canel* dove si trovava lo *Almamy di Bondou*, vecchio di sessantasei anni, io lo andai a visitare; durai fatica a giungere fino alla sua casa a motivo del numero grande di cortigiani e di soldati che ne occupavano tutti gli aditi. Era quel re disteso sopra un letto; egli s'informò della mia salute, mi chiese dov'io andava, poscia mi offerse la sua protezione per traversare li suoi stati; quindi mi fece stendere sulla sabbia una pelle di montone, e m'invitò a sedermivi sopra, m'interrogò sopra varj abitanti di s. Luigi coi quali egli era in relazione, ed alla fine mi accomiatò. Io ricevetti ospitalità presso il Capo di quel villaggio. Da molti giorni la febbre mi aveva siffattamente abbattuto, che mi riuscì impossibile montare a cavallo; hanno dovuto portarmivi. Uscendo da quel villaggio, una folla innumerevole di giovani mi ha seguito, ricol-

mandomi di fischiate; alcuni hanno anche gridato che bisognava ammazzarmi. Quelle grida e il dolore ch'io risentiva hanno infiammato la mia collera per modo, che messa la briglia del mio cavallo fra' i denti corsi di gran galoppo contro quella turba d'assassini disposto a far fuoco contro di loro. L'avvicinarsi d'un reggimento non avrebbe destato maggior terrore; la moltitudine si sparpagliò ne' campi; vedendomene finalmente liberato, raggiunsi i miei compagni di viaggio i quali hanno approvata la mia condotta.

La campagna che noi scorrevamo presentava un ridente aspetto; in breve entrammo in un piccolo bosco di fiori odorosi; gli alberi della gomma e gli ebani vi erano affatto comuni; il cammino era ombreggiato in modo, che pareva di camminare sotto un pergolato, e mal grado dell'ardore dei raggi del sole che giunge all'eccesso fra le tre ore e le quattro, noi godevamo d'una temperatura così dolce come quella di Francia nella bella stagione. Nell'uscire da quei deliziosi boschi abbiamo scoperto *Dandiolli* dove siamo entrati al tramontare del sole; in quel villaggio dimorava lo *Almamy*; il numero delle genti del suo seguito era tanto

considerevole, che ci bisognò molto tempo onde trovare una casa nella quale alloggiarci; finalmente un' *imàno* ci offerse la propria, ed io vi fui trasportato. Lungi che la febbre mi lasciasse, essa mi tormentava con violenza ancora più forte. Costretto ad abbandonare alla Provvidenza divina il pensiero della sorte mia, presi per unico rimedio la decozione di tamarindo della quale aveva sperimentati gli ottimi effetti.

7 marzo. Mentre io riposava, son venuti a chiamare il mio *Marabout* da parte dello *Almamy*. Non si può figurarsi qual fu la sorpresa di quel re quando intese ch'io aveva obbedito agli ordini suoi. Tuttavolta prese egli l'apparenza di volermi cogliere in difetto, perchè interrogò il *Boukari* sopra molte accuse che ci venivan fatte: « Perchè, gli chiese egli dapprima, siete voi partiti senza sapere gli ulteriori ordini miei? Tu non ignori che è proibito il viaggiare durante la notte, e tuttavia tu sei partito da *Senopalè* dopo che il sole era tramontato. Era dunque vostra intenzione di fuggire? Il tuo bianco si è sopra tutto reso colpevole difendendosi contro le genti del capo di *Banaïn*. »

« O *Almamy*, gli rispose il mio *Marabout*, nel giorno stesso in che ti fummo presentati tu sei partito senza farci conoscere la tua volontà; e l' approvazione che tu hai dato allo scopo del nostro viaggio ci ha fatto credere che tu non ti opponevi alla nostra partenza; originario del *Foutatoro* io ne conosco e ne rispetto le leggi, ma mentre noi eravamo alla fontana a prendere le nostre biancherie che avevamo date a lavare la notte ci ha sovrappresi, e noi siamo stati allora obbligati a proseguire il nostro cammino; se io ho trascurato di andare ad informare il capo di *Setiabambi* del nostro arrivo, ne sono state cagione la sua assenza e le tenebre della notte; avvegnachè in tutti i luoghi dove noi abbiamo dormito io ho sempre adempita questa formalità prescritta da' nostri usi; io non temerò di dirtelo, o potente *Almamy*, la difesa che fece il mio bianco è stata legittima; volevano disarmarlo; nessun uomo ha il diritto di disarmare un' altro uomo, prima che questi sia condannato, e tu sai d' altra parte che la nazione de' bianchi non soffre d' essere insultata ». Quel discorso essendo stato perfettamente a verità conforme, fece sullo spirito dello *Almamy* l' impressione che attenderne si

doveva. « Se il tuo bianco, egli ripigliò, vuol tornare al *Senegal*, ovvero andare nello *Oully*, io gli darò una guida; lo prendo sotto la mia protezione, non ha egli nulla a temere ». Alcuni istanti dopo lo *Almamy* si è messo in cammino per *Canel*, dove tener doveva una conferenza col suo alleato lo *Almamy* di *Bondou*. Dopo la partenza di quel principe e dei Capi fu il villaggio quasi abbandonato; non vi rimanevano che le donne i fanciulli e gli storpj, la folla dei quali assediava la mia casa. Sebbene la malattia avesse distrutto le mie forze, fui consigliato a montare a cavallo e ad accompagnare lo *Almamy*, l'orgoglio del quale era certamente lusingato avendo nel suo seguito un europeo. Tutte le strade che noi abbiamo traversate erano piene di fanti e di cavalieri che andavano a raggiungere l'esercito. Io era sovente esposto agli insulti di quella truppa, ma devo anche dire che ogni volta che un Capo passava fingevano di avere per me ogni più rispettoso riguardo. Alcuni soldati avevano de' stivali di cuojo ma senza suoli, altri avevano dei cappelli di paglia, tutti erano coperti con molti *pagni* o panni. La maggior parte degli archibusi erano in cattivis-

simo stato, la cassa di alcuni era stata fatta dai negri medesimi. Molti erano armati di lancie, alcuni di sciabola; degli asini erano caricati del bagaglio dei principali Capi dell'esercito, perchè li semplici soldati seco portavano tutto ciò che potea loro occorrere, e segnatamente le provvigioni da bocca, le quali consistevano in una piccola zucca, (*calebasse*) di acqua, ed un sacco di *couscous* seccato. Li corni o fiaschette da polvere da schioppo, erano quasi vuoti per la più parte. In Francia i soldati spendono in cammino il lor denaro per procacciarsi vino e liquori; nell' Africa essi pagano colla loro polvere da schioppo il latte che bevono o i polli che comprano, di maniera che quando giungono al combattimento spesso non è rimasta ad essi che una sol carica di polvere da schioppo. Lo *Almamy* avea fatto alto nel più folto di un bosco, e si riposava a piedi d' un albero. Smontando da cavallo andai a prendergli la mano come gli altri guerrieri, egli mi concesse l' alto favore di farmi stendere presso di lui una pelle di montone, sulla quale mi son seduto; colà io faceva una meschinissima figura, perchè quelli che venivano a prestare omaggio al principe non lasciavano

Mollien T.I. Tav. IV.

L' ARMATA DI FOUTATORO IN MARCIA

G. Grossoni colori

di ridere alle mie spalle; nullameno la sua presenza conteneva alcun poco li beffeggiatori. Lo *Almamy* era in distanza grande da' suoi sudditi i quali riposavano sotto altri alberi e discorrevano insieme della guerra che si recavano ad imprendere. Dato un segnale tutti furono in sella. Quando lo *Almamy* fu in atto di partire tutti i fanciulli vennero a prendergli la mano, ed egli non ne ha respinto nessuno.

Questo piccolo esercito presentava una veduta imponente, perchè tutti gli uomini del *Foutatoro* hanno per la guerra un vestito simile a quello dei Mammelucchi. Tutti quei turbanti bianchi e que' robboni del colore medesimo, quei cavalli che in numero di trecento marciavano sopra due linee come in uno dei nostri squadroni produceva un magnifico effetto alla vista. Dietro alla cavalleria venivano i fanti, la maggior parte armati di archibusi. Tutte quelle truppe poteano giungere a milledugento soldati. Avvicinandosi a *Canel* hanno salutato lo *Almamy di Bondou* con una salva di moschetteria. Quanto a me mi teneva in una distanza grande, temendo sopra tutto li fanti che non sono che la feccia del popolo.

Appena siamo arrivati nel villaggio ci recammo presso l' ospite nostro del giorno innanzi; egli ha voluto alloggiarmi bene del pari che il mio *Marabout*, ma ricusava di ricevere li *Toucolors* i quali corrisposero a tal rifiuto con mille ingiurie. Siccome io non voleva abbandonare li miei compagni di viaggio, così fummo costretti di ritornare sulla pubblica piazza; noi vedemmo ivi il Capo del villaggio occupato ad assegnare degli alloggiamenti a tutte le genti di guerra; egli non ebbe il tempo di rispondere a noi, ma due ajutanti di campo dello *Almamy* li quali eran meco gli ordinarono di additarmi un alloggio; tosto egli comandò ad un abitante di accoglierci in casa sua; questi ha obbedito. Noi eravamo sei della nostra truppa. Quantunque abbattuto dalla malattia e da una medicina composta di latte e di sale che un negro mi avea data, mi rimaneva forza sufficiente per sostenere una conversazione. Io consultai dunque dei *Marabout di Canel* sulla posizione delle due riviere che aveva scoperte. Essi mi hanno detto che nel villaggio di *Ouanondè*, lontano da *Banaï* al nord una giornata di cammino si trova la sorgente del *Guiloum*, fiume il quale scorre verso il nord, e si getta a *Beldialo* nel *Senegal*.

In poca distanza all'est di *Canel* scorre il *Guiloulou* piccolo fiume la cui sorgente è al nord lontana una giornata di cammino; nel villaggio del nome stesso ella entra nel *Guiloum,* un giorno e mezzo lungi da *Canel* presso il villaggio di *Ouaondi.*

La febbre, i ruggiti dei leoni, ma più ancora l'inestinguibile chiacchieramento de'Negri mi tennero svegliato tutta la notte. Curioso di sapere il soggetto d'una conversazione tanto animata ho pregato il *Boukari* di significarmela in lingua *jolof.* Quando sono stato al fatto ho veduto che gli Africani, come gli Europei ignoranti, sono pronti a ragionare stoltamente sopra ciò che non sanno. Quei Negri stimavano che gli Europei non vivessero che sull'acqua, ch'essi non avessero nè terre, nè case, nè bestiami, ed aggiungevano che i fiumi e le grandi acque loro appartenevano nel modo istesso che tutte le terre costituivano il loro patrimonio; giudicai che appunto per tal ragione li bianchi soli erano costretti a pagare delle somme di uso ai re negri, i quali li risguardavano come loro tributarj. Essi non facevano molta stima del nostro coraggio, dicevano essi che noi non sapevamo nemmeno

sparare un archibugiata, e che tale scienza esclusivamente apparteneva ai Mori ed ai *Puli*.

Mentre io attentamente ascoltava la loro conversazione, uno di quei negri indirizzandosi a me mi pregò di scrivergli il nome di Gesù Cristo; assicurando egli a suoi compagni che noi col pronunciare quel sacro nome potevamo procacciare ogni sorta di ricchezze; quando egli ha ottenuto ciò che desiderava, mi dimandò che cosa far doveva per ottenere da *Issa* ogni specie di beni; io gli risposi che bisognava lavorar molto e dormir poco. Tal mezzo non sembrò quale egli sperava ch' io glielo additassi, perchè avendo posto maggior fede negli effetti dei *gris-gris*, che nei risultati futuri del mio consiglio, egli mi chiese un altro *gris-gris*, io gli ho scritto una preghiera su un piccol pezzo di carta; li Negri adorerebbero la menoma festuca, se pensassero che quella li potesse far ricchi: son essi creduti felici perchè esenti da qualsisia ambizione; ma ivi come per tutto la sete dell' oro tormenta l' uomo, ed egli lo vorrebbe guadagnare senza fatica.

9 marzo. In grazia del tamarindo ch' io beveva in gran copia, ricuperai la salute; la na-

tura benefica moltiplicò all' infinito quell' albero nelle calde regioni dell' Africa; egli è la panacèa del negro, ed era anche la mia; grazie a quel rimedio semplice e gradevole insieme io fui liberato da una febbre che mi sembrava sulle prime dovesse accorciare la durata del mio viaggio. Sentendomi perfettamente ristabilito quasi per incantesimo, io mi messi in via per visitare i contorni di *Canel;* era scortato da un uomo che avea perduto l' udito in un modo singolarissimo. Regna nel *Foutatoro* un uso non meno barbaro che straordinario: lo schiavo il quale vuol mutar padrone va per sorpresa o per forza a tagliare un orecchio alla persona amata da lui; da quel momento egli a questo appartiene, ed il suo antico padrone non lo può ripigliare; tale era il caso che avea reso sordo il mio compagno di viaggio; due schiavi gli avevano uno dopo l'altro tagliati tutti e due gli orecchi rasente la testa, e la piaga rimarginandosi aveva interamente chiuso il canale dell' udito. Ecco certamente un uomo aventurato per la sua riputazione di bontà la quale attraeva ad esso gli schiavi. Al presente gli tocca custodire li proprj cavalli, perchè non avendo egli più orecchi, gli schia-

vi fuggitivi verranno a tagliare quei de' cavalli.

Io credo che volendo formare uno stabilimento nell' interno di quel paese non si potrebbe scegliere una più gradevole situazione di quella di *Canel*, la cui popolazione giunge a cinque o sei mila anime. Si alzano al nord montagne alte e nude coronate da alberi *sangrés* spogli affatto di verde; scorre all' est una riviera la cui veduta è coperta dagli alberi che la ombreggiano; un folto bosco chiude l' orizzonte, al sud ed all' est. Dopo avere ammirato il ridente aspetto di quell' immenso villaggio recarmi io volli sulle sponde della riviera; fui obbligato per giungervi di traversare una vasta pianura; ell' è composta d' una terra d' alluvione della maggiore fertilità; eravi allora per tutto del grosso miglio che prometteva raccolte abbondanti.

Le sponde della riviera sono poco elevate e poco imboschite ma da tutte due le parti si scopre in lontano la più bella verdura che presenta uno spettacolo veramente magico in mezzo agli aridi deserti dell'Africa. Si crede vedere i ricchi prati della Normandia. Nella giornata si lasciano pascolare i cavalli in quelle

pingui praterie, e la sera ne vengono ritirati a motivo del numero grande de' lioni che vanno in quel sito per dissetarsi nel fiume. Scorre questo dal nord al sud ed è poco largo in questa stagione; il suo fondo è ghiajoso. Ho lasciato i miei cavalli pascolare in libertà in quelle erbe, e dopo essere rimasto qualche tempo seduto sotto un albero a contemplare con piacer sommo quelle fertili campagne, non potei resistere al desiderio di bagnarmi mal grado de' miei recenti accessi di febbre; io non temeva che la freschezza dell' acqua mi cagionasse la morte; in quelle ardenti contrade l' acqua è tepida sempre, e se non è gradevole a bersi, almeno non è nociva. Quel bagno mi è stato molto salutare, e mi sentii uscendo dall' acqua, nuovamente rinvigorito; giudicai che la mia malattia mi avesse finalmente lasciato libero: mi tornò il coraggio, e mi posi a tagliar dell' erba per il mio cavallo e pel mio asino, ne feci molti fasci e tornai a *Canel* prima che tramontasse il sole coll' intenzione di fare all' indomani la scorsa medesina.

10 marzo. Io aveva osservato sulle sponde del *Guiloulou*, degli avanzi di fornelli di terra nei quali li *Toucolors* fondono il loro

ferro nel modo indicato dal *Mungo-Park*. Avendo sentito dire che la miniera del ferro era distante una lega, nelle colline situate all'ouest di *Canel*, vi andai a cavallo nel primo mattino accompagnato da un *Marabout* del paese, al quale per tal servigio ho donato due collane di conterie. Dopo aver traversato un terreno molto ben coltivato siamo arrivati in un sito affatto incolto e coperto di pietre ferrigne; noi scorgevamo in ogni lato dei campi inondati dai torrenti scesi dalle montagne e che annunziavano una fertilità grande; degli alberi della gomma sparsi qua e là si estendevano fino appiedi delle alture.

Io ascesi sulla più alta montagna; ell'era ripidissima; il suo fianco non presentava che una massa di pietre ferrigne non aderenti le une alle altre e soggette conseguentemente a sdrucciolare con facilità; in differenti distanze dalle roccie di color bianco colle sommità rotondate e di forma presso a poco quadrangolare sortivano di mezzo a quelle pietre, ma gli angoli di quelle roccie erano quasi ottusi, e in certo modo distrutti. Pervenuto sulla cima della montagna ho scoperto una estensione immensa di paese; alla base della mon-

tagna alzavasi una catena di monti che si dirigevà verso il sud-est in forma di ferro di cavallo molto ovale. Un solo *baobab* si innalza in quella desolata pianura; il *Marabout* che io lasciato aveva al basso della montagna coi nostri cavalli li aveva attaccati ad un albero ed era venuto a raggiungermi; vedendo ch' io guardava con molta attenzione le pietre che ricoprivano il suolo, egli fece con un pugnale un buco in una terra grigia che si trova sotto il primo strato di pietre e sembra mista di cenere, e ne cavò delle piccole pietre giallastre dicendomi: « ecco le pietre che i mori ed i *Toucolors* vengono a cercare; essi fanno dei buchi della profondità di un braccio, cavano una quantità grande di quelle pietre delle quali caricano i loro asini e vanno a fonderle nei loro fornelli; esse danno molto ferro; più profondamente si cava, aggiunse egli, più se ne trova ». Dopo averne raccolte alcune tornammo indietro; i nostri passi erano mal sicuri nello scendere dalla montagna, ed eravamo sovente lì lì per cadere, perchè le pietre essendo rotonde facilmente si raggirano sotto a' piedi.

Appena io era tornato nel villaggio uno dei

miei amici venne spaventato ad annunziarmi delle novelle che per vero dire non erano consolanti. « Il *Toucolor* contro il quale minacciosamente volgeste il vostro archibuso a *Banaï*, mi disse quel negro, è arrivato per chieder giustizia allo *Almamy*; egli è sostenuto da un partito potente. Io stimo ancora dovervi avvisare, egli aggiunse, che due *Imani Mollet* e *Bella-Pinda* hanno voluto indurre lo *Almamy* ad andare a *Banaï*, essi profitteranno del suo allontanamento per dividere tra loro le vostre spoglie, allegando come pretesto di tale ingiustizia che voi state per passare presso il *Sembaiasin* a fine di soccorrerlo. Il *Mollet* ha per se riserbato il vostro archibuso, e il *Bella-Pinda* il vostro cavallo; nullameno bisogna confessare che lo *Almamy* sordo alle loro delazioni ha dichiarato che vi avea ricevuto all' ombra della sua protezione, e che voi andreste nello *Oully* perchè egli pienamente confidava nella vostra parola ». Io non vedea più che pericoli d' ogni parte; in chi poteva io più fidarmi dopo che quello *Iman Mollet* il quale doveva forse traffiggermi era venuto il dì innanzi a prendermi per mano ed a chiedermi notizie della mia salute; d' altra parte

il popolo il quale è ben sovente più inquieto e più vigilante dei suoi Capi sovra quanto concerne il suo interesse, ripeteva altamente ogni giorno che io me n'andava presso li *Bambàras*. Ad onta delle buone disposizioni dello *Almamy* a mio riguardo, avrebbe egli potuto lungamente resistere al torrente dell'opinione, egli la di cui autorità è cessata se egli cessa di seguitare l'opinion pubblica? Avendo considerato posatamente ogni cosa, mandai subito il *Boukari* a sollecitare il passaporto che mi era stato promesso; dopo molte difficoltà e molti obbietti il mio fedel servo giunse ad ottenerlo. Io sono stato obbligato (giacchè nell'Africa le segreterie non sono ben fornite del bisognevole come in Europa) di darè al segretario che dovea stendere il passaporto un foglio di carta a fine di accelerarne la spedizione, e vi ho aggiunto il regalo di due altri fogli. Finalmente, onde cattivare al mio partito tutti gli agenti del Governo regalai il fratello dello *Almamy* di due collane di conterie. Il *Boukari* dopo due ore almeno di sollecitazioni e di brighe, mi portò con grida di gioja quel famoso passaporto, vera lettera di grazia, perchè cangiava interamente la mia situazione, ren-

dendomi quella considerazione che il mio arresto mi aveva fatto perdere. Ecco la traduzione di quella carta, che era scritta in lingua araba: « Lo *Almamy Mamadou* e le eccellenti persone che formano il suo consiglio *Aldondou, Eliman Siré, Sembaiené, Boumandouet, Eliman Rindiao, Ardosambadadè Dembanaiel,* noi abbiamo scritto questa lettera perchè ella sia letta da tutti quelli che possono incontrare questo bianco, e perchè essi sappiano che egli è venuto a trovarci e noi l'abbiamo lasciato andare; il principe dei credenti e tutti li grandi di *Fouta* gli hanno detto, vattene. Tutti li villaggi gli daranno ospitalità, e non lo arresteranno sino alla frontiera. »

Un negro il quale adempiva le funzioni di ajutante di campo mi condusse presso lo *Almamy Mamadou*; io provai difficoltà grande a traversare una folla di guerrieri che venivano a fargli la loro corte ed a ricevere gli ordini suoi. Quel principe era seduto sotto una specie di galleria di paglia costrutta dinanzi alla sua casa per darvi le sue udienze; egli era occupato allora a farsi fare dei gris-gris per la guerra; essendomi io accostato a lui per rendergli grazie della permissione concedutami di

viaggiare ne' suoi stati, egli mi fece sedere accanto, a se e mi strinse due volte affettuosissimamente la mano. Allora io staccai un cordone rosso intrecciato in lana, del quale m'era stato detto ch' egli era voglioso, e gliene feci un presente, poscia da lui presi commiato, e men' andai presso lo *Aldondou*. Codeste visite di congedo erano di obbligo e prescritte dall'etichetta come in Europa; lo *Aldondou* mi accolse più freddamente del re. Uscendo dalla casa dello *Aldondou* andai presso lo *Almamy* di *Bondou* il quale non era visibile in quel momento; l' udienza fu rimessa alla sera. Quelli che soffrono impazientemente simili contrattempi presso li nostri grandi, potranno essere meravigliati della pazienza colla quale io sopportava tutti que' rifiuti; ma nella mia situazione egli mi bisognava far di necessità virtù. Rientrai quindi nella mia casa per dispormi a partire l' indomani, e quando si fe' notte tornai presso lo *Almamy* di *Bondou* che trovai sdrajato nella sua corte sovra una piccola elevazione vicino ad una braciera ardente; un molto numeroso cerchio di Negri erano seduti intorno ad esso, e fumavano tabacco. Lo *Almamy di Bondou* è un vegliardo abbastanza

allegro; io non ho che a lodarmi di lui; egli porta sul capo una berretta di scarlatto, una tonaca di cotone, e un pajo di pantofole; il suo vestire ed il colore del suo volto lo rendono molto somigliante ai Mori. Io lo salutai e mi sedetti accanto a lui; tal maniera di agire gli sembrò al certo molto famigliare perchè egli mi fece stendere una pelle sulla sabbia per sedermivi un po' più basso di lui: dopo molte oziose interrogazioni sul mio viaggio, e dei grandi elogi del *Boukari* ch' egli molto amava, si convenne che io andrei nel *Fouta di Jallon*, e che avrei per guida un uomo appellato *Maka* il quale era da me conosciuto vantaggiosamente. Trovandomi al seguito dell' esercito di *Fouta* abbattuto dalla malattia e dalla sete, il *Maka* mi avea dato per rinfrescarmi l' acqua che seco egli portava: quel tratto di umanità mi aveva affezionato a lui in tal maniera, ch' io lo aveva dimandato meglio che nessun altro per mio compagno di viaggio.

Qualunque buon uffizio chiede una ricompensa; tuttavolta io non osava consegnare allo *Almamy* il mio presente al cospetto di tutto il suo popolo; avvedendosi del mio imbarazzo

egli mi fece passare dietro di lui, ed io gli ho messa in mano la mia fiaschetta di polvere da schioppo, la quale era desiderata da tanti, che un giorno o l'altro mi sarebbe stata fuor di dubbio involata. Lo *Almamy* mi fece molti ringraziamenti, aggiungendo come assai gli spiaceva non posseder nulla che fosse degno di venire a me offerto; quindi mi accommiatò e seco lui trattenne il mio *Marabout*. Appena io era addormentato nella mia casa, è venuto il *Boukari* a svegliarmi e mi disse: lo *Almamy di Bondon* dimanda se voi avete qualche cosa di che regalare i suoi figli. Io non sapeva d'essere obbligato di far dei presenti alla discendenza di Sua Maestà; ma siccome io aveva bisogno del suo consenso per traversare i suoi stati, così ho dato quattro grani d'ambra al *Boukari* per offerirli ai piccoli principi.

11 marzo. Nel momento in che io stava per partire molte persone mi si presentarono per ottener da me delle ricompense, perchè quegli uomini stessi che mi avrebbero saccheggiato se lo *Almamy* ne avesse dato il permesso, ora si vantavano di aver fatto accelerare la mia partenza; fui costretto per disbrigarmene di gittare ad essi alcuni grani di conterie.

Noi ci siamo arrestati nelle ore calde del giorno a *Setiabambi*, dove ci fu imbandito del *cous-cous* e del latte; siccome io voleva mangiare in una scodella che avea servito per mungere le vacche, ne fui impedito, assicurandomi che se io ne faceva uso tutte quelle vacche sarebbero morte.

Alle tre ore ci siamo messi nuovamente in cammino e ci rivolgemmo verso il sud. Non avevamo ancora fatto molta strada, quando il *Maka* s' incontrò nel suo fratello il quale mi offerse una misura di miglio, che io pagai con una collana di conterie per le sue belle figlie, dopo di che egli mi stese la mano; io credetti ch' egli mi dimandasse qualche cosa ancora; ma mi fu detto di mettere la mia mano nella sua, e tutti fecero lo stesso; allora egli pronunziò delle preghiere per la riuscita del nostro viaggio e quando ebbe finito ognuno si mise la mano sulla faccia.

Dopo aver lasciato il fratello della nostra guida noi abbiamo traversato un paese inculto ma che nullameno sembrava fertile. Nel villaggio vicino che io incontrai mi riescì molto difficile di resistere alle istanze di un negro, il quale per suoi affari era andato a s. Luigi

più volte; egli voleva assolutamente trattenermi in sua casa per passarvi la notte. In poca distanza dal villaggio nel quale abitava quell'uomo ospitale abbiamo veduto quattro fornelli dove si fonde il ferro; son essi di forma conica ed alti sei piedi. Il *Maka* mi disse che una volta uno di quei fornelli non avea dato gran prodotto e non ne aveano ritratto che una quantità immensa di scorie. Il ferro che si fabbrica in quel paese è di una qualità eccellente; li Negri dell'interno non ne adoperano d'altra specie tanto egli vi abbonda; essi battono le loro caldaje e non le fondono, il che prova la malleabilità del metallo, della quale si dubitava ancora. Il minerale che s'impiega in que' fornelli è tratto dalle colline vicine ad un villaggio nominato *Quiellom*, il quale è situato al sud-ouest. Dopo aver traversato un piccolo bosco, noi siamo entrati nel villaggio di *Ouarenicour* dove abbiamo fatto alto.

12 marzo. Avvezzo a fare lunghi viaggi il *Maka* stimolava il mio *Marabout* colle sue celie; e noi marciavamo più prestamente e per più lungo tempo. Egli avea comperato tutti li suoi arnesi nel *Fouta-di Jallon*, ed era entusiasta di quel paese, come tutti i viaggiatori

lo sono per le contrade che hanno visitate. Egli portava un arco fatto d'un *bambou* spaccato, una costa di quella pianta ne formava la corda; il suo turcasso conteneva trentaquattro freccie avvelenate, aveva inoltre un pugnale, uno strumento per levar le spine, il quale è una pinzetta di ferro; una delle due branche è puntuta mentre l'altra simile al coltello de' nostri calzolaj serve per tagliare la carne onde levarne la spina: occorre forse di più nell'Africa per non temere più nulla?

Il *Mika* ci ha fatti alzare di buon' ora e trascorrere un paese bene imboschito; il terreno ne era sabbioso. Fra le nuove specie di alberi io non ho osservato che il *rote* li di cui fiori spargevano un profumo delizioso come quello della rosa; il *beb* il di cui fogliame somiglia a quello del nostro platano; la sua scorza è tenera e bianca, il legno rosso, e serve ai mercanti per fabbricare le pastoje che mettono al piede de' loro schiavi. Vi si trova anche l'albero dell' incenso; la sua scorza è d'un color bruno fosco, ed è spinosa. Gli ebani, gli alberi della gomma erano comunissimi soprattutto. Ell' era cosa assai singolare vedere alberi della specie medesima nel

tempo istesso gli uni tutti fioriti; gli altri senza foglie, alcuni anche senza frutti. Io consultai su di ciò li miei due botanici africani; ed ecco la ragione che mi allegarono di tale diversità. Quelli, essi mi risposero, che sono meno avanzati nella stagione delle pioggie, o non hanno fatto una sufficiente provvigione d' acqua, o l' hanno già consumata. Io dubito che tale spiegazione soddisfar possa li nostri fisici.

Oppresso d lla stanchezza, io proposi alli miei compagni di riposarci nel mezzo della campagna, ed il *Boukari* andò nel vicino villaggio a comperare la nostra provvigione di latte. Fummo ben tosto raggiunti da una caravana di *Tauoolors* che conducevano degli asini carichi di cotone, e vennero a partecipare della frugal nostra mensa. Dopo il pranso la politica fu il soggetto della conversazione; ed io venni a sapere che il *Foutatoro*, il *Bondou*, ed il *Fouta di Jallon* hanno formato una alleanza sacra per estinguere l' idolatria e fare una eterna guerra ai pagani che non vogliono sottomettersi alle privazioni alle quali la legge di Maometto li astringerebbe ove da essi fosse abbracciata.

Quando il vento dell' est cessò di soffiare noi ci siamo rimessi in cammino; nell' estremità dei boschi che avevamo traversati per tutto il giorno abbiamo scoperto una pianura immensa cinta da montagne ferrigne; poscia abbiamo passato il letto d' un torrente disseccato, ed abbiamo veduto un numero grande di villaggi costrutti sovra piccole alture, perchè nella stagione delle pioggie li torrenti che scendono dalle montagne allagano il piano. Ivi le case non sono circondate da siepi di spine, dal che trassi congliettura che non vi sono nei contorni molte bestie feroci, perchè altrimenti esse potrebbero rapire tutto il bestiame che dorme in mezzo al villaggio. Il *Maka* ci condusse ad *Aoret*; noi abbiamo visitato il Capo di quel villaggio; la sua casa era cinta d' una fortificazione di terra che cadeva in rovina. Quell' uomo estremamente flemmatico dopo aver lungamente bilanciato per sapere s' egli ci avrebbe ricevuti disse ad uno de' suoi schiavi di cedere a noi la sua casa. Noi abbiamo dormito fino alle ore undici fuor della casa.

Nella notte io sentiva il mio cavallo nitrire; ho creduto ch' egli fosse attaccato da qualche bestia feroce, mi alzai sul fatto e presi il mio

schioppo; avendo io creduto vedere una jena girare intorno ad esso, ho destato il *Boukari*, e gli dissi che si armasse; noi ci andavamo passo passo accostando; l'animale sconosciuto che non era se non un grosso cane, osservando i nostri movimenti abbajò e per tal modo ci trasse d'ogni inquietezza. Al nostro ritorno ebbimo a tollerare le beffe d'una dozzina di mercanti che albergavano con noi sotto il medesimo tetto.

13 marzo. Ad onta degli accessi della febbre che mi era tornata ho fatto partire di buon ora le mie genti. Essendo andato secondo l'usanza di ogni paese incivilito a congedarmi dal Capo, lo regalai di un grano d'ambra di che egli fu tanto estraordinariamente meravigliato, perchè non mi aveva egli stesso accordata l'ospitalità. Il calore avendoci sorpresi nei boschi, noi vi ci siamo riposati, e siccome gli alberi davano poca ombra, il *Maka* mi consegnò una tenda colla mia coltre. Io non potei quel dì montare a cavallo; il povero compagno delle mie fatiche aveva indebolita di molto la vista, e nell'ultima notte egli mi avea fatto urtare negli alberi due o tre fiate. Abbiamo dormito a *Diotta*.

14 marzo. Il paese che noi traversavamo era imboschito di molto; io fui nel caso di rimaner convinto esser vera l'asserzione di un autor moderno, che il caldo è maggiore sul mezzogiorno nel mezzo delle foreste di quello che il sia ne' paesi scoperti. La sete che mi tormentava sin dalla mattina, e l'ardore del sole mi obbligarono a sedermi sotto un' albero per pigliarvi qualche riposo; ma arrendendomi ai consigli delle mie guide ho superato i miei dolori e mi son messo in cammino.

Il terreno sul quale marciavamo era montagnoso ed imboschito; pareva che fosse stato spaccato dal fuoco; il calore era tanto soffocativo in quei luoghi che il mio *Marabout* mi chiese se io pensava ch' essi covassero un qualche sotterraneo fuoco. Finalmente dopo un cammino assai lungo noi siamo arrivati presso al pozzo del vicino villaggio; egli era quasi arido; noi non abbiamo potuto ottenere un po' d'acqua delle femmine che vi attingevano, se non se a forza di preghière; dopo esserci dissetati, noi andammo poco quinci discosto a ripararci dagli ardenti raggi del sole sotto alberi le di cui foglie intrecciavano una volta oltre la quale il calore penetrar non poteva;

la verdura che copriva il terreno il quale era stato poc' anzi inondato pareva accrescesse la freschezza del sito.

Il *Makà* soffriva da due giorni dei mali di denti che gli cagionavano molto dolore; era quello un pretesto eccellente onde non marciare per uomini che hanno caro il riposo; diventai dentista in grazia della paura di rimanere a mezza strada; per una fortuna io non aveva che fare con uno di que' sultani i quali fanno ammazzare i lor medici quando non riescono bene le operazioni loro. Io pigliai un filo di cotone assai forte; il *Boukari* voleva ch' io adoperassi il mio stromento per estrar le palle dell' archibuso. Avendo fortemente legato il filo intorno al dente, sebbene io avessi a temere per le mie dita, in un minuto secondo il dente è stato fuori; io stesso era sorpreso della felicità dell' operazione. Io aveva trascurato la mia colezione per sollevare il *Maka* dei suoi dolori; lo pregai in ricompensa d' andare a cercarmi un po' d' acqua della quale io aveva il maggior bisogno; egli cominciò dapprima a fiutare lentamente una presa di tabacco, e ad onta di tutte le assicurazioni di sua riconoscenza aspettai almeno un

ora prima ch'egli mi avesse prestato il servigio ch'io voleva ottenere dalla sua gratitudine.

La profondità dei pozzi comincia qui e nel *Bondou* a pareggiare quella dei pozzi del *Cayor*; arriva fino a quaranta braccia, la qual profondità è molto considerevole.

Essendo io premuroso di arrivare alle frontiere del *Foutatorò* sono partito sotto il più cocente ardore del sole, del quale pervenni a guarentirmi coprendomi d'una grossa coltre di lana che io aveva meco portata. La prestezza con la quale noi marciavamo ci fece giungere prima della notte a *Dendoudè Tiali* ultimo villaggio del *Foutatoro* dalla parte del *Bondou*. Quel villaggio è così nominato perchè nella sua vicinanza si trova uno stagno, il quale in lingua *pula* (*poule*), dicesi *tiali*. Quando le pioggie lo ingrossano, le sue acque traboccano da una parte nel fiume *Gambia* a *Kambia* nell' *Oully*, dall' altra nel *Senegal* a *Kougnem* nel *Bondou*; la qual comunicazione del *Senegal* colla *Gambia* è nominata il *Nérico* sulle carte geografiche; allora le piroghe della *Gambia* la risaliscono fino a *Dendoudè*; è questo l'ultimo punto a cui possono pervenire. Io ho veduto l'albero dove i negri at-

taccavano le piroghe perchè quel terreno allora era secco. Da due anni in qua non tornarono quei mercanti perchè si procacciarono l'indignazione degli abitanti, involando il figlio d' un *Marabout* di quel villaggio, per andare a venderlo schiavo.

Si supponeva da lungo tempo che esistesse nell' alto del paese una comunicazione fra la *Gambia* ed il *Senegal*; in realtà ella esiste ma non può recare al commercio nessun vantaggio perchè nessun bastimento può navigare nelle acque che vanno da un fiume in un altro. Solamente con lavori i quali necessiterebbero di considerevoli spese si potrebbe scavare un canale per far sì che li due fiumi avessero una costante comunicazione, col mezzo dello stagno, il quale fornirebbe l' acqua bisognevole.

15 marzo. Io avea passato la notte a ciel sereno, il freddo mi avea risvegliato a buon ora, era in piedi prima del giorno; il nostro ospite ed un vecchio imano ci hanno condotti fuori del recinto del villaggio. Quando giunse il momento di lasciarci hanno tutti messo sulla mia le lor mani; poi l' imano recitò lunghe preghiere e ci sputò sulle dita; ognuno si fregò le mani intorno al viso; ad onta dell' abito da

me fatto di conformarmi alle usanze del paese io mi contentai di passarmi leggermente le mani sulla faccia.

Appena ho messo il piede sul territorio di *Bondou* ringraziai Dio Signore d'avermi campato da tutti i pericoli che minacciato mi avevano nel *Foutatoro*. Incominciai a respirare più liberamente; la gioja che io risentiva nel vedermi sicuro dalla perfidia dei *Puli* che abitano quel regno mi fece parere assai breve la distanza che ebbi a trascorrere fino a *Boquequillè* primo villaggio del *Bondou*. Io aveva compagno di viaggio un figlio dello *Almamy di Bondou*. Codesto principe mi fece albergare nella miglior casa del villaggio; e nulla fu trascurato per farmi riconoscere la mano che prodigalizzar mi faceva tante accoglienze. Il calore che provai a *Boquequillé* era eccessivo; in quelle ardenti contrade si è quasi indotti a credere d'esser presi della febbre continua; mi riesciva impossibile alle tre ore dopo il mezzodì tenere in mano la canna del mio schioppo. Quando i raggi del sole furono meno ardenti noi ci siam rimessi in cammino; dopo aver camminato due leghe ci siamo fermati vicino ad un pozzo, intorno al quale stavano molte donne; una di

esse gridò : « ecco un bianco ! » Tutte sul fatto si dierono a correre versando i lor secchi e le loro anfore. Ve ne fu una per altro più ardita dell' altre che venne a pigliarmi per mano, tosto le sue compagne imitarono il suo esempio, con quell' aria di franchezza che si ostenta nel punto medesimo in cui s'è ancora agghiacciati dalla paura. Tutte quelle Najadi erano giovani, belle, e ben fatte; mal grado del lor colore di ebano era necessaria una virtù stoica per vederle con indifferenza. Io lasciai con qualche dispiacenza quelle giovani donne; i loro saluti mi servirono di prova che la mia presenza più non le atterriva, e che il timore avea fatto luogo alla benevolenza ed alla amicizia.

Sebbene i miei vestimenti che cadevano a cenci avesser dovuto destare verso la mia persona piuttosto la pietà che il rispetto, lo *Amadi*, tale era il nome del figlio di *Almamy*, mi disse, quando volli metter la sella al mio cavallo per partire : « lascia fare agli schiavi, non si compete a principe qual tu sei il lavorare. »

A *Doubel*, dove abbiamo dormito, egli mi fece riposare nella sua casa sebbene la sua

moglie vi si trovasse, era questo un insigne onore che io non aveva ricevuto peranche.

Il *Foutatoro* donde io era uscito è uno dei più grandi Stati di questa parte dell' Africa; limitato all'ouest dal paese del *Bourb-Jolofs* e dal regno di *Brack*, il *Senegal* lo separa al nord dalle contrade abitate dai Mori: egli ha all'est il *Bondou*, e al sud finalmente lo *Oully*. La fecondità del suolo produce alli suoi abitanti ricchezze considerevoli. Molti piccoli fiumi che lo traversano potrebbero agevolare al commercio il trasporto delle mercanzie se fossero insieme uniti per mezzo di canali. Le terre situate lungo quelle riviere sono da paragonarsi per la fertilità loro alle migliori terre di Francia. Gli abitanti le coltivano con gran cura; ma trascurano la piantagione degli alberi; quindi le legne non abbondano nel paese. Serve per iscaldarsi il fimo delle vacche, o la paglia di miglio, mentre vi potrebbero essere delle foreste magnifiche, solo che si volesse affaticarsi un poco a secondare la benefica natura.

Vi si coltiva il miglio grosso ed il piccolo, il cotone che è bellissimo, il riso che è eccellente, l'indaco, ed il tabacco che gli abi-

tanti non adoperano se non. se per fumare. L'acqua abbonda nella maggior parte dei pozzi, e per trovarla non è necessario scavare molto profondamente.

Gli alberi più comuni sono il *grede*, la cui scorza è coperta di punte acute; le sue foglie opposte e in disposizione molto simmetrica non si trovano che alle estremità dei rami; del suo legno si fanno scodelle.

Il *krede* il di cui legno è bianco serve per far dei letti.

Il *déraboki* è un piccolo albero il quale pel colore e per la forma somiglia al *baobab*; il legno ne è molle. Si mettono li suoi frutti nell' acqua per attossicare i leoni e le jene.

Il *guiandam* porta un frutto che somiglia al caffè; i negri lo mangiano arrostito nei tempi di carestia.

Il *denïeculat* è nodoso e poco elevato, il suo frutto si rassomiglia all' arancio, ed ha un sapore che a quello si accosta della vaniglia; egli contiene un numero grande di semi di color verde e disposti come quelli della zucca; la scorza di quel frutto è sì dura che bisogna romperla con pietre. Quel frutto cagiona dolori colici.

I lioni, le pantere, le jene, li *chakàls* sono comunissimi; lo elefante è più raro, le specie degli uccelli non sono molto variate. Vi si vedono alcuni struzzi, degli avvoltoj in gran numero; delle *peintades*, dei *relliers*, de' corvi col collo bianco, delle tortorelle, delle pernici, e dei piccioli pappagalli col collo nero.

Il *Foutatoro* mancante di miniere d'oro gode l'inestimabile vantaggio di possedere eccellenti e numerose miniere di ferro.

La temperatura di quel paese è ardente; il termometro al mezzodì esposto all'ombra perviene talora a segnare trentadue gradi.

La popolazione è considerevolissima; ella può giungere a due milioni d'anime. Gli abitanti di quel paese mercanteggiano coi mori dello *Qualet* e del *Ludamar*, coi *Puli* del *Fouta d' Jallon*, e cogli Europei stabiliti nell' isola di san Luigi. I primi arrecan loro del sale e prendono in cambio *pagni* (panni) cotone, e miglio. Il *Fouta d' Jallon* consegna loro degli schiavi e un poco d' oro. Gli Europei forniscono ad essi le *guinées* turchine delle quali si vestono; le armi da fuoco, e le chincaglierie; essi ne portan via miglio e cotone.

L'origine di quel popolo è poco conosciuta. Ecco ciò che ne dice la tradizione: i *Puli* abitavano anticamente le fertili contrade situate nella parte settentrionale dell'Africa, forse la Numidia; essi erano pastori e nomadi. La forma delle case che essi costruiscono anche oggidì prova ch' essi avevano l' abitudine di vivere sotto le tende. Li *Jolofs* abitavano ancora quella parte del continente africano; erano, io stimo, un popolo più sedentario. Quando i Saracini s'impadronirono di quelle contrade i *Jolofs* ed i *Puli* spaventati da quella irruzione di feroci conquistatori, traversarono il deserto e vennero a stabilirsi nel paese che occupano al presente. Li *Serreri*, popolo negro, ne erano allora i padroni. Vedendo arrivare uomini montati sopra cammelli e sopra cavalli fuggirono verso il sud-ouest dove hanno formato altri Stati che tuttavia sussistono sotto i nomi di regni di *Baol* e di *Sin*. Li mori per altro inseguirono i *Puli* al nord del *Senegal*, e li scacciarono dalle contrade delle quali si erano insignoriti. I *Puli* che fino allora si erano ritirati davanti i loro nemici non han voluto abbandonare per sempre un paese fertile, per penetrare in regioni meno felici. Essi adunque pensarono a

ricuperare la conquista della quale erano stati spogliati, e si impegnarono di pagare ai mori un tributo di dieci *moules* di miglio per ogni Capo di famiglia, e di ammettere la religione di Maometto; dessa è la sola tollerata nel paese; e il tributo viene ogni anno esattamente pagato.

Codesta grande nazione dei *Puli*, ovvero uomini di color rosso, quasi più non esiste. Quel popolo avendo incontrato dei matrimonj colli *Jolofs* e colli *Serreri*, ha dato origine ad una razza di mulatti nominati *Torodos*; egli è da questi ultimi che la provincia di *Toro* nel paese di *Fouta* prese il suo nome, il quale divenne anche il nome della contrada tutta, perchè codesti *Torodos* se ne reser padroni scacciando i *Puli* rossi che prima la tenevano. Costoro dispersi nelle solitudini dei regni del *Bourb-Jolofs*, del *Cayor*, e di *Salum*, vi menano ancora la vita nomade dei loro antenati; un piccolo numero di essi ha per altro conservato il colore. I *Puli* rossi, e i *Torodos* parlano la lingua dei padri loro, ma mista di parole *serrere*, con parole *jolofs*.

Circa i *Serreri* si vede che sono il più antico popolo di quella parte dell' Africa. La loro

lingua semplice all' estremo è probabilmente una delle più antiche, i loro selvaggi costumi non hanno subito alcun mutamento.

I *Puli* fecero anch' essi un' irruzione nelle regioni situate più all' est, avvegnachè essi occupino il *Massina*, e molti paesi al di là di *Tombouctou*, ed il *Kassoum* dove parlano la lingua *mandingua*; lo *Ouassellon* dove sono pagani; il *Sangarari*, il *Bondou*, ed il *Fouta di Jallon*; è quello il confine delle loro conquiste al sud. Si unirono dappertutto coi popoli neri che avevano soggiogati; quindi la razza loro scomparve quasi interamente per dar luogo ad un' altra composta d' uomini rossastri o neri; questi ebbero dimore stabili e adottarono in parte le usanze dei negri.

La famiglia dei *Deliankes* era in possesso dell' autorità sovrana presso li *Torodos*, quando essi diventarono padroni del paese di *Fouta*. Il suo capo il quale portava il titolo di *Amtoro* esercitava il supremo potere; era quella famiglia pagana, e procedeva nei modi più tirannici specialmente verso li maomettani. Una rivoluzione cagionata dal crudele despotismo dello *Amtoro*, produsse nella forma del governo un cangiamento del quale non vi era

esempio nell' Africa. Verso la fine del secolo XVIII lo *Abdoul* semplice sacerdote maomettano alzò lo stendardo della ribellione ; l' entusiasmo della libertà ed il fanatismo religioso rendono invincibile la sua piccola truppa; egli ottiene vittoria, e fa prigioniere l' *Amtoro*, lo espone per un intero giorno all' ardore del sole, poscia lo spoglia pubblicamente delle insegne reali, e lo fa rientrare nella condizione di semplice suddito. Li *Delianhes* battuti in ogni parte si salvarono nel *Kaa ra* dove eccitarono e tuttavia eccitano il re a mover guerra ai *Puli* lor più crudeli nemici, dacchè li *Delianhes* non hanno mai cessato d' esser pagani.

Mutando padrone non avean fatto i *Puli* che cambiar tiranno. Lo *Abdoul* il quale conservò per dieci anni il sovrano potere che non eragli stato affidato se non se momentaneamente, non ne usò che per tiranneggiare il suo paese; ma la sua astuzia e la forza del suo carattere contenevano ogni cosa nell'ordine; alla sua morte il governo ricevette una forma democratica.

Il *Foutatoro* è al presente una specie di oligarchia teocratica nella quale il popolo esercita una ingerenza grande. Li *Aldondou*, *El-Iman-Siré*, *Sambaiené*, *Boumandouet*, *El-Iman-*

Rindiao, *Erdosambadedé*, *Dembanaiel*, sono i Capi del paese; verosimilmente discendon essi da antichi capi delle tribù dei *Puli*, quando essi erano nomadi. Ognuno d' essi è proprietario d' una porzione di paese, ed in comune esercitano la sovrana autorità: tuttavolta li due primi hanno una specie di preminenza sopra gli altri, perchè le loro due voci formano maggiorità nel consiglio; ma per fare che le volontà loro sieno dal popolo più rispettate, essi creano un *Almamy*, (Iman) che scelgono fra li semplici *Marabouts*; nel nome di quello si fanno gli atti tutti del governo, ma esso *Almamy* non può far nulla senza interpellar prima il consiglio. Quando essi sono malcontenti di quel Capo si ritirano nella notte sopra un luogo elevato; dopo una lunga deliberazione lo *Almamy* è scacciato; un altro ne è subitamente eletto in suo luogo, essi lo fan venire al loro cospetto, e gli rivolgono tali detti: « noi ti abbiamo scelto per governare » con saviezza il paese nostro, » e senza dubbio essi aggiungono, per eseguire la volontà nostra. Lo *Almamy* prende allora il Corano e dice: « io osserverò parola per parola ciò che pre- » scrive il libro di Dio, se egli mi comanda

» di dare altrui le mie ricchezze, di sacrifi- » care i miei figli, sì lo farò senza esitazione. » Poscia lo *Aldondon* da una parte, e lo *El-Iman-Siré* dall' altra presentano al popolo il novello *Almamy* e gridano. « Ecco il vostro » re, obbedite ad esso ». Il popolo applaude e la elezione del re novello è solennizzata con salve di moschetteria. Lo *Almamy* fa dei regali ai sette Capi, e a vicenda riceve in dono dagli abitanti del paese delle greggie o degli schiavi. Ad ognuno dei sette Capi che muoja è sostituito il suo fratello. Quando è stata pronunziata la deposizione dello *Almamy*, vanno dei fanciulli ad annunziargliela mettendo grida, e gittando pietre e fango sulla sua casa: si ritira egli allora, spogliatosi di tutti i segni dell' autorità, e rientra nella classe dei semplici cittadini. Se egli non obbedisce agli ordini del suo successore rimane esposto ad essere frustato da' suoi antichi sudditi. Non vi è in quel paese cosa alcuna che duri meno del supremo potere; nell' anno 1818 si son veduti comparire uno dopo l' altro fino a tre *Almamy*.

Nel *Foutatoro*, e presso li mori esiste una specie di *frammassoneria*, il secreto della quale non fu mai svelato; l'*adepto*, iniziato, è chiuso

per otto giorni in una casa dove non gli danno da mangiare che una volta al giorno; egli non vede che lo schiavo al quale è commesso di recargli i suoi alimenti; in capo agli otto dì si presentano uomini mascherati che adoperano tutti i mezzi possibili per mettere il suo coraggio alla prova; egli viene ammesso se onorevolmente si è comportato. Pretendono gli iniziati che in quel momento si fanno ad essi vedere tutti i regni della terra, che l'avvenire è ad essi manifestato e che fin d'allora il cielo si mostra favorevole a tutte le loro dimande. Nei villaggi in cui dimorano quegli iniziati, esercitano essi il mestiere d'indovini e portano il nome di *Almousseri.* Un giorno mi raccontava il *Boukari* dopo aver fatto i più solenni giuramenti, che trovandosi con uno di quegli uomini sulla sua piroga, cadde sì abbondante pioggia, che egli non voleva partire; tuttavolta acconsentendo al desiderio dello *Almousseri* suo compagno egli spiegò la vela: torrenti di pioggia, mi disse il *Boukari*, cadevano per ogni parte, ma tutto era perfettamente asciutto nella nostra piroga e le nostre vele erano empite da un vento favorevole. Io dimandai, aggiunse il *Boukari*, a codesto *Almousseri* il

suo secreto; egli mi rispose, che se lo avesse rivelato, i suoi fratelli lo avrebbero fatto perire.

Un' altra classe d'uomini fanno una parte molto rilevante nel *Foutatoro*; son essi li *Diavandos*; occupano li villaggi di *Senopalè* e di *Canel*; sono li *griots* (pubblici cantori) di quei paesi: benchè dallo stato loro condannati al disprezzo sono tuttavia pervenuti a farsi temere, diventando i padroni della pubblica opinione per mezzo degli elogi o delle satire di che sono prodighi in egual maniera. Essi parlano con molta facilità, sono istrutti nella lingua araba, e sono zelanti maomettani. Il loro traffico di invettive e di lodi procacciò ad essi ricchezze considerevoli. Se un di coloro dimanda al re un cavallo od uno schioppo, il principe non osa ricusarglielo. « Sibbene, mi » diceva il *Boukari*, se un *Diavando* diman» dasse il mio archibuso, io glielo darei senza » ritardo, imperciocchè se io non acconsentissi » di fargliene un presente, egli andrebbe a » trovare gli amici miei, e siffattamente mi di» pingerebbe al loro spirito con negri colori, » che essi tutti mi abbandonerebbero ». Il che prova come nell' interno dell' Africa del pari che nell' Europa la calunnia produce ef-

fetti molto funesti, e che pochi uomini esistono abbastanza fermi nel giudizio loro per non esserne smossi da una insinuazione perfida verso il prossimo; nullameno un *Pulo* non darebbe la sua figlia in matrimonio ad un *Diavando*; del rimanente non è questa la sola classe di abitanti abbandonata al disprezzo, ma la linea che le separa non è sì decisa fra loro come nell' *Indostan*; in apparenza sono tutte confuse. Li *griots*, (pubblici cantori) li fabbri-ferraj, li tessitori, i calzolari abitano e mangiano cogli altri negri, ma con essi mai non uniscono matrimonj.

I *Puli* allevano molto bestiame, che forma le principali loro ricchezze; egli è l' oggetto di così attente cure, che ad onta della eccessiva carezza del sale, pure ne danno ai buoi per ingrassarli; hanno i *Puli* anche di molti somari; i loro cavalli sono piccoli, ma eccellenti corridori.

Tutti i *Puli* sono maomettani e rigorosi osservatori dei precetti della religione; infiammati dallo zelo di far proseliti essi spingono l' intolleranza sino al furore. È qnella per fermo una delle più orgogliose nazioni che esistano. Il *Foutatoro*, a sentirne gli abitanti, è il pri-

mo paese del mondo, ed il *pulo* è l'uomo per eccellenza. Nella opinione loro l'europeo non si distingue che per la sua industria, ma egli è vigliacco e mancante di forza. Il negro è destinato a vivere nella schiavitù, e ad essere dopo la morte precipitato nelle fiamme dell'inferno; il solo moro ha del valore e può essere classificato subito dopo il *pulo*. Eppure quel popolo fiero e presuntuoso è stato dalli *Jolofs* due volte compiutamente battuto. Se egli esercita l'ospitalità verso lo straniero, ciò non proviene da spirito di beneficenza; d'ordinario non è che per ostentazione ch'egli offre al viaggiatore un asilo. Il carattere del *pulo* è violento; egli è facilmente irritato; la sua intelligenza è pronta e facile, ma il suo spirito sebben vivace, è, come quello del negro, troppo nemico della fatica per lungamente riflettere: il *pulo*, perfido e dissimulatore, nel momento in cui porge la mano a qualcuno, cova nell'anima il progetto di assassinarlo. Il *pulo* il cui colore è d'un nero carico non è capace di alcun sentimento affettuoso. Egualmente che tutte le razze dei mulatti, i *Puli* disprezzano il negro, e detestano il *pulo* primitivo o rosso, dal quale riconoscono la pro-

pria origine. Continuamente essi dimandano regali; se ascoltano un rifiuto, coprono chi lo ha fatto di un torrente d'ingiurie e gli sputano in faccia. Ad onta di sì odiosi difetti, possedon essi una virtù grande, hanno uno spirito nazionale. Giammai non si vendono fra loro; del che alcuni popoli inciviliti dell'Europa non si potrebbero vantare. Quando sentono dire che uno dei loro compatriotti è stato venduto vanno a rapirlo dalle mani di quelli che l'anno comperato.

Il *pulo* è industrioso, la sua casa è ben costrutta; li suoi panni sono tessuti con diligenza; egli li adorna con disegni di un gusto delicato; i suoi lavori di ferro e di cuojo, quantunque ben fatti, pure cedono il vanto ai lavori dei mori. In ogni villaggio vi sono dei tessitori, dei calzolari, e dei fabbri-ferraj. Quelle arti bastano ad un popolo il quale non conosce altri bisogni che quelli che la natura a tutti gli uomini impose.

Io ho veduto dei sandali di un gusto squisito, fatti con marocchino rosso d'un colore che abbagliava; il meccanismo delle toppe, quantunque semplice, mostra che li fabbri-ferraj non sono privi d'industria. Le loro staf-

fe, i loro sonagli d'argento, gli orecchini, ed altri loro giojelli manifestano che lo artefice ha qualche ingegno. L'arte del tessitore è molto avanzata. Essi son giunti a fabbricare della mussolina, grossolana bensì, ma però di buon uso.

Li campi in generale son coltivati con cura, ed in alcuni siti sulle rive del *Senegal* hanno i *Puli* anche la pazienza di circondare ogni spica di miglio d'una custodia di paglia; senza la quale precauzione gli uccelli ed i piccoli pappagalli sopra tutto, il numero de' quali è infinito, distruggerebbero i loro raccolti.

L'architettura è nell'assoluta infanzia presso quei popoli; le loro case sono di terra mista col fimo de' bestiami; il tetto è composto di lunghe pertiche; quando i muri sono ben seccati si appoggia il tetto sovra la casa senza attaccarvelo, la sua forma conica lo salva dal rovesciarsi; viene in seguito coperto di paglia. Quelle case non hanno che una porta, e sono molto più calde di quelle dei *Jolofs*; se si chiude la porta non vi si distingue più nulla, il qual disgusto non si soffre nelle case di questi ultimi, perchè la luce vi penetra a traverso delle canne che ne formano i muri.

È semplicissimo il modo con che i *Puli* fabbricano il lor vasellame. Dopo avere formati i lor vasi li mettono gli uni sopra gli altri in mezzo di un campo, coprendoli con paglia cui appiccano il fuoco, il che basta per dar loro il conveniente grado di cottura.

Li *Puli* neri sono più numerosi dei *Puli* rossi, che sono gli antichi abitanti del paese. Sono d' una statura ordinaria e quanto basta ben fatti; gli uni portano i loro capelli lunghi, gli altri li tagliano rasente il capo; hanno larghe brache, ed una larga tonaca con maniche grandi, e copron la testa con un piccolo berretto di cotone; sono quasi tutti armati di schioppi.

Le donne sono belle e ben fatte; hanno il viso lungo, e fini lineamenti; i loro capelli son lunghi: esse li intrecciano intorno al capo; hanno piccolo il piede, ma le gambe un po' arcate; sono in generale meno grosse delle negre. Coprono i loro capelli con ornamenti d' ambra e di corallo, e il loro collo di collane di conterie o d' oro; metton esse un velo di mussolina sovra la testa; alcune portano un farsettino con maniche; esse hanno come le Negre un *pagno* (panno) intorno alle reni;

vivaci ed affettuose hanno sempre un aria ridente e pare che altro non sospirino che il piacere: la virtù loro di rado può resistere alla seduzione di un grano di corallo, ma i sensi soli hanno principal parte nella passione di quelle donne; sono esse poco capaci di un attaccamento delicato e nemmen durevole; maliziosissime, giusta l' espressione del mio *Marabout*, esse adoperano i loro vezzi per iscuotere il giogo ed essere a parte del governo della casa; non sono queste delle schiave come le donne *Jolofes*, ma sono spose e vere padrone di casa. Esse obbediscono, ma solamente quando vogliono, ed i mariti sono spesso obbligati a cedere; qualche volta sono minacciati da esse di venir condotti presso il Capo del villaggio per fare il divorzio: se le cose arrivano fino a questo punto esse ricorrono alle lagrime per commovere il loro giudice. « Perchè maltratti » la tua moglie? dice il giudice al marito. Una » donna è un essere debole, senza forza, senza » appoggio, mentre l' uomo possede tutto; va » a richiamare la tua donna, e per calmare » la sua giusta collera falle un regalo ». Giammai la pace non è conchiusa senza che il marito vi abbia a spendere un bue od uno schia-

vo. Tal differenza di costumi tra li *Jolofs* ed i *Puli* conduce a pensare che la civiltà è più avanzata fra questi ultimi che fra i Negri, imperciocchè fu osservato che nei paesi ove le donne godono di alcuni diritti la civiltà ha fatto progressi maggiori che in quelli nei quali le donne son valutate per nulla.

Io sono stato molte volte nel caso di convincermi che non regnava sempre l'unione nelle famiglie: fui testimonio di frequenti e molto vive altercazioni, le quali però sempre non arrivavano fino alla violenza. Facilmente si indovinava che il soggetto di tali differenze non era molto importante agli occhi di un europeo: trattavasi di un pranzo non allestito, o di una pezza di tela o di panno che la moglie reclamava come sua propria; ma la fame e l'amore dell'adobbarsi possono in Africa metter l'incendio in una casa.

Nullameno le sole donne hanno il carico de' lavori della famiglia; esse dormono poco perchè impiegano la maggior parte della notte a pilare il riso, il che è lavoro faticosissimo. Non sentono mai motto d'amore dai loro mariti, mai sono ammesse all'onore di seco loro dividere il pranzo: tale è l'esistenza di una donna nell'Africa.

I *Puli* dacchè sono maomettani hanno rinunziato agli spassi prediletti degli altri Negri, la danza e la musica; io non ho veduto presso di loro altro istromento che una specie di *guimbarde*: il suono non ne può tornar piacevole che ad un orecchio africano: li *griots* (pubblici cantori) di quel paese non fanno altro che recitare delle preghiere, la melodia delle quali somiglia al canto dei nostri salmi.

Tutti i *Puli* esercitano il commercio, ma non si può dare il nome di mercante che a quelli i quali portano le derrate da un paese in un altro; questi sono più svegliati del resto dei loro compatriotti. Per una conseguenza naturale delle loro lontane peregrinazioni essi fanno grande stima degli Europei. Del rimanente, siccome tutti i negozianti del mondo, così essi pure sono egoisti, ed avidi di guadagno fuor di misura. Io ho veduto in questo paese molti balbi, ciechi, e mentecatti, e pochi sordi; non vi si trovano pazzi perchè vi sono poche passioni.

Quando un uomo ricco vuol maritarsi, egli va a trovar suo padre, e lo mette a parte del suo desiderio di avere in isposa la tal giovine; il padre del garzone va presso il geni-

tore della zittella. Dopo aver comunicato la sua proposta il garzone ammazza un bue e lo manda al suo futuro suocero; se il padre ne mangia, è segno che i voti del giovine sono esauditi. Da quel momento in appresso egli non vede più nè la sua amante nè la sua suocera; se egli le incontra in una strada fa di sfuggirle. Qualche tempo dopo egli manda ancora un altro bue. Quando il giorno delle nozze è fissato, egli regala la sua amante di tre schiavi; dona al suocero, alla suocera, e ad ognuno dei loro figli un bue per uno; i genitori della sposa gli danno tre schiavi, dieci buoi, quaranta *pagni* (panni) per lei, quattro paja di brache e quattro tonache per il loro genero. In caso di divorzio, la donna ricupera la sua dote, la quale alla sua morte pertiene ai suoi figli; questi, nel divorzio, rimangono col padre. Un uomo che ha molte mogli accende fra di loro la gelosia perchè esse comprino con regali le sue carezze. Talvolta gli amanti restano tre anni senza maritarsi, e del continuo si regalano; sono qualche fiata capaci d'un sì forte attaccamento, che rinunciano ad ogni specie di altri legami, fino à che non sieno stati accoppiati.

L'uomo il quale non ha schiavi per pagar la dote della sua moglie lavora per il suocero; in tal maniera Giacobbe stette quattordici anni al servizio di Labano.

Io non posso esimermi dal narrare un fatto il quale ha procacciata ai *Puli* del *Foutatoro* una celebrità grande nei nostri stabilimenti del *Senegal*. Nell'anno 18 . . il signor *Ribet* alla testa di venticinque soldati Europei e di quattrocento Negri del *Senegal* aveva saccheggiato a titolo di rappresaglia tutti i villaggi *puli* che sono vicini alla riviera. Giunto a *Gaet*, una delle loro grandi borgate, egli non vede nessuno che si presenti per combattere; tutti li Negri si erano appiattati dietro alle loro palizzate e così trincierati facevano fuoco contro le sue genti. Frattanto due cannoni di campagna ch'egli avea seco fecero tra i *Puli* una rovina incredibile; ma nel momento nel quale egli credeva che la vittoria fosse sicura, un toro salta sopra le palizzate e si slancia in furore contro li nostri combattenti; una Divinità scesa dal cielo non avrebbe potuto operare un effetto più straordinario. Li Negri del *Senegal* persuasi che la vita loro dipendeva da quella del toro trattengono i nostri soldati che

stanno per colpirlo, gridando che se lo ammazzano saranno oppressi da ogni specie di mali. Lo stratagemma dei *Puli*, avvegnachè lo avevano sfrenato a bella posta, ottenne un ottimo successo. Li Negri dispersi fuggirono in disordine verso i bastimenti. Il fuggire in faccia a' Negri avrebbe disonorati li venticinque Europei i quali seguivano il signor *Ribet*; soli sostengono essi il fuoco di sei mila *Puli* e muojono vittime del loro valore. È questo il fatto che ha resa illustre la nazione dei *Puli*, ed ha esposto gli abitanti del *Senegal* a ricevere da parte loro li più sanguinosi oltraggi, senza che fino al presente si tentasse di mettervi fine, spiegando contro i *Puli* forze tremende.

CAPITOLO V.

Arrivo sulle terre del Bondou. — *L'autore è ben ricevuto dagli abitanti.* — *Quistione viva colle guide.* — *Essi vogliono abbandonare l'autore.* — *Egli sta per battersi con loro.* — *Egli parte con una carovana per il* Fonta d'Jallou. — *Ragguagli del* Bondou *e del* Bambouk.

16 marzo. Dopo un cammino molto faticoso a traverso dei boschi noi abbiamo cercato il riposo sotto un *coss* così fronzuto che non dava adito alcuno ai raggi del sole. Il *Boukari* andò nel vicino villaggio a comperare le nostre provvigioni. Ben tosto una folla di fanciulli venne a formare un cerchio intorno a me; i lor genitori osservando che il loro numero mi destava inquietudine, li hanno fatti ritirare, ed io potei riposarmi liberamente. La freschezza deliziosa di quel sito mi eccitava a dolermi perchè la natura non ne avesse creato di simili in maggior copia nell'Africa; nullameno mi è stato detto dagli abitanti che era

estremamente pericoloso a ragione dei moltissimi serpenti che vi sono dall' umidità chiamati. Io ho veduti molti archibusi che erano ricoperti delle loro pelli. Si può giudicare della grandezza e della forza di quei rettili ove si sappia che divorano gli uomini ed i buoi. Avvezzati ai pericoli noi passammo non poche ore in quella prateria; il *Boukari* impiegò quel tempo nel farmi tutto un vestito alla maniera dei Negri. Da molto tempo io mi sentiva il bisogno di vestiti larghi, i quali meglio salvandomi dal calore del giorno mi lasciassero meno esposto ai dileggj dei Negri. Appena io ebbi indosso il mio nuovo abbigliamento, il *Maka* mettendo un grido di ammirazione, mi disse: « eccoti vestito come il deve essere un uomo, » con abiti alla foggia europea tu mi parevi » una femmina ». Io devo confessare che il *Maka* avea ragione. Il vestire arabo è molto più nobile del nostro; egli sopra tutto adorna il negro, mentre il nostro abito lo disforma. Un negro con vestimenti europei è goffo, e somiglia ad una scimia vestita; coperto dalla sua tonaca è pieno di dignità.

Una burrasca che ne minacciava mi fece sollecitar la partenza; dopo esser passati presso

lo stagno di *Thiali* noi siamo arrivati in un torrente nominato *Tir* a motivo della quantità grande di bestie feroci che vi si riscontrano. Quel sito scavato dalle acque ed ombreggiato d'alberi di alto fusto serve di asilo agli elefanti ed ai leoni,

Noi non vi ci siamo fermati lungamente per timore di abbatterci in quelle fiere. Eravamo a *Diemore* prima che tramontasse il sole; ivi l'acqua ha il colore stesso che ha nel fondo dei pozzi di modo che nella sera medesima io ho bevuto dell'acqua rossa e dell'acqua gialla senza che quel cangiamento di colore le desse un gusto disaggradevole. Era sì forte il calore che io ho dormito a ciel sereno, e così li miei compagni. Sotto il *bentang* di *Diemore* fu alzato a tre piedi dal terreno un palco di considerevole larghezza costrutto con alberi tagliati a mezzo: quello è il letto degli stranieri. Il mio corpo non era avvezzo a riposarsi sovra simili materassi; feci adunque stendere una stuoja nella corte e mi vi coricai sopra. Appena aveva io preso a dormire quando le jene che precedono sempre i leoni mi destarono coi lugubri loro ululati; eran esse a me sì vicine ch'io le sentiva camminare fra le stipe del

miglio; i cani venivano a procacciarsi un asilo dietro di me, e non osavano abbajare, io credeva ad ogni istante che le bestie feroci corressero incontro a noi per isbranarci e non ho potuto addormentarmi se non quando più non le ebbi a sentire.

17 marzo. Noi abbiamo fatto alto a *Boqui* dove volevamo fare le nostre provvigioni; ma quel villaggio sofferiva la carestia; in conseguenza io mi disposi ad uscirne quando il Capo, vecchio sessagenario, mi pregò di restare. Tosto furono stese a terra delle stuoje e mi fu fatto un riparo contro gli ardori del sole. Io non poteva ricusare di arrendermi ai voti di un vecchio sì gentile. Quello sfortunato era afflitto dalla elefanziasi malattia frequente fra i Negri. Mentre io scriveva il mio giornale egli mi si avvicinò e presentandomi un pezzo di carta egli mi supplicò che io gli scrivessi un *gris-gris*; il quale allorchè fu terminato, il Capo recandolo sulla sua fronte mi disse che lo avrebbe cucito in un pezzo di *pagno* e lo avrebbe appeso al suo collo a fine che quell' incantamento operasse la perfetta sua guarigione.

Qual differenza tra gli abitanti del *Bondou*

e quelli del *Foutatoro!* Io stimo ch' ella sia cagionata dalla forma del governo. Io non era più accolto in mezzo a smoderate risa, ma invece stringendomi la mano, e con ammirazione, se mi è lecito valermi di tal parola. I fanciulli e gli uomini maturi rimanevano in una rispettosa distanza dalla mia persona, e si parlavano fra loro sotto voce. Non più interrogazioni ridicole e continue, ma bensì la dolce ospitalità del paese delli *Jolofs*. Io ho osservato nell' Africa che i popoli più ricchi sono li più ospitali, e che i popoli repubblicani sono crudeli ed insolenti; finalmente che quanto maggiori sono i progressi della civiltà, come accade nel *Foutatoro*, tanto più è corrotto il cuore degli abitanti.

È usanza molto generale nell' Africa, e che molte persone certamente bramerebbero si stabilisse anche in Francia, di chiudere gli occhi per liberarsi dalle persone nojose; appena si crede che il padrone della casa, nella quale si è radunati, siasi addormentato, ognuno se ne va; è questo il solo mezzo che uno straniero adoperar possa per procacciarsi qualche riposo. Tuttavolta non mi riesciva sempre bene quella astuzia. Per esempio a *Boqui* il vento

dell'est era stato sì ardente, il penetrante calore che riempiva l'aria era così oppressivo, che i miei sensi erano stati prontamente assopiti nel più profondo sonno: le donne del villaggio elessero quel momento per venirmi ad esaminare. Prima di allora non avean esse osato di accostarsi a me, al più piccolo movimento del mio corpo si mettevano in fuga. Qual fu la mia sorpresa, destandomi, nel vedermi fra le mani di una turba di Negre le quali mi esaminavano curiosamente! Quando io apersi gli occhi, miser esse gridi di spavento che diffusero il terrore in tutto il villaggio.

Quando noi ci siamo messi in cammino il popolo preceduto da un cantore ci ha condotti fino all'ingresso di un bosco non poco lontano, dove abbiamo veduto molte maudre di buoi salvatichi. Ad onta della rapidità del nostro marciare non siamo giunti che al tramontare del sole a *Goumel*, villaggio abitato in gran parte dalli *Jolofs*. Era l'ora della preghiera; tutti li Negri erano riuniti davanti la moschea la quale era quadrata, fabbricata di terra e coperta di paglia. Finita la preghiera un Negro ci condusse nella sua casa dove abbiamo passato la notte. Le frontiere del regno

dello *Oully* sono lontane da *Goumel* mezza giornata al sud-ouest.

18 marzo. È stato penoso il nostro cammino; finchè ardeva il sole non siamo esciti da folti boschi nei quali l'aria non poteva avere circolazioni. Il villaggio di *Languè* dove ci siamo fermati è abitato dalli *Jolofs* che la fame ha snidati dallo *Oully*. Il padrone della casa che ci fu offerta ci avvisò che non potea darci nulla da mangiare, e per la prima volta siamo stati alla dieta. Le ricchezze di *Languè* consistono nella raccolta del miele la quale è per l'ordinario abbondevolissima. Gli alveari sono fatti come i nostri, ma collocati pel lungo, l'ingresso guarnito di paglia è nel fondo; vengono appiccati ai rami degli alberi.

I fiori son tanto rari che io non so dove le api far possano loro provvigioni; nullameno vi sono api senza numero; il cui miele ha un gusto salvatico e scipito, e molto spiacente all'europeo il quale non vi è avvezzato; egli è pieno di minuzzoli di foglie, di che gli deriva un color nero.

Dopo avere impegnato il *Maka* a servirci di guida nel *Fouta d'Jallon*, pel compenso di dieci grani di corallo, non ho stimato dover-

mi più a lungo trattenere in un villaggio spoglio d'ogni genere di provvigioni; ma nel momento che ci mettevamo in cammino, ebbe il *Boukari* una violenta contesa con un negro, il quale gli faceva dei rimproveri perchè non si era accommiatato dal padrone della casa; eppure il *Boukari* aveva avvisato il padrone della nostra partenza; ma le regole del Galateo africano esigono che si vada personalmente a render grazie al padrone per la ricevuta ospitalità.

Il cammino correva ancora fra i boschi; io ci ho veduto alcune farfalle, ma neppur una ne ho potuto osservare che meritasse di essere custodita in un gabinetto. Le belle farfalle tanto comuni nella America equinoziale sono rare per lo contrario nella Nigrizia.

Cenavano i Negri allorquando noi siamo entrati a *Bodè*; persone che da un giorno addietro non aveano mangiato, arrivar non potevano in ora più conveniente, e l'ospitalità di un abitante di *Bodè* non ci lasciò desiderare lungamente il nostro cibo.

19 marzo. Si diresse il nostro cammino verso il sud-est. Dopo aver fatte due leghe, ci siamo rivolti all'est per traversare un vil-

laggio non piccolo. Tutti i *Puli* che abitano nel *Bondou* in mezzo ai boschi, non coltivano che il piccolo miglio e il cotone. Essi hanno alcune vacche, delle galline, e non hanno punto cavalli. I loro villaggi sono poveri all' estremo. Noi abbiamo marciato molto tempo senza scorgere abitazioni. Siamo finalmente pervenuti in un piccolo villaggio dov' era un sol uomo, il quale ci ha regalati di una *calebasse* o zucca piena di miele eccellente ch' egli aveva purificato con diligenza. Siccome tutte le donne erano fuori, così fu necessario ad onta del calore affannoso del giorno tirare innanzi fino a *Medina*, dove egualmente regnava la carestia. Noi ci siamo seduti sotto un *cobaï*, grande albero le cui foglie larghissime, senza dentellatura, e con grossi gambi gettano un' ombra freschissima; il suo frutto grande come una nocciuola è sì delizioso, al dire degli abitanti, che qual' uomo ne può mangiare più non ha bisogno di nulla. Mentre noi riposavamo, molti uomini si sono presentati perchè io permettessi loro di condurre il mio cavallo alle fontane, perchè nessuno di loro era mai montato a cavallo, anzi non ne aveva veduto mai, perchè quella parte del paese non era

frequentata da carovane le quali hanno seco dei cavalli.

Un abitante del *Fouta d' Jallon* il quale era venuto a comperare dei *pagni* in quel villaggio dove se ne fabbrica in copia grande, vedendomi abbattuto dalla fame, volle meco dividere il suo pranzo il quale era composto di una piccola porzione di *cous-cous* mescolato con miele e con farina di pistacchj. Egli mi fe' sapere che poco tempo prima una truppa d' Inglesi che formavano la spedizione condotta dal maggiore *Peddiè* avendo voluto traversare il *Fouta d' Jallon*, aveva ricevuto un rifiuto formale. Il numero grande di genti che formavano quella truppa avea fatto supporre ai Negri che venissero con intenzioni ostili. Simile notizia non mi metteva punto in tranquillità. Io temeva che la naturale diffidenza di quel popolo non facesse ostacoli anche al mio passaggio, nullameno ho continuato la direzione del sud. Noi arrivammo nella sera in *Cogna-Amadi*, dove il Capo del villaggio ne concesse egli stesso ospitale accoglienza.

20 marzo. Lo *Almamy di Bondou* che io veduto aveva nel *Foutatoro* mi aveva permesso di traversare il suo paese per penetrare nel

Fouta d' Jallon. Io riseppi a *Cogna-Amadi* che quel re tornava nelli suoi stati; la qual notizia mi fece temere che per estorcermi un presente maggiore di quello che io gli aveva di già fatto egli non ordinasse ch' io fossi perseguitato. Svegliai dunque le mie genti prima del levare del sole. La sopraffaccia del paese era ineguale. Noi abbiamo trovato appiedi d' un poggio dirupato dal quale siamo discesi, un piccolo ruscello di cui l' acqua pressochè stagnante era poco profonda; ad onta delle nostre precauzioni e degli sforzi nostri il mio asino vi si gettò per entro con tutte le mie mercanzie, e noi ebbimo a sopportare molta fatica per trarlo da quella specie di pantano. Quell' acqua la quale può essere bevuta dagli uomini, è un veleno per i cavalli e per li bestiami; ne è cagione un vicino albero nominato *tali*. È questo uno degli alberi più belli che io abbia rinvenuto in quella parte dell'Africa; è molto grosso ed altissimo, il suo fogliame è folto all' estremo. I Negri non ne impiegano il legno ad alcuno uso. Il sole era nel mezzo del suo corso quando noi ci abbiamo potuto rimettere in cammino. Poco dopo siamo arrivati a *Cognede*. Non avendo potuto

in quel villaggio procacciarmi altre provvigioni che un pugno di pistacchi, ho mandato il *Boukari* a comperarne degli altri nelli vicini casali; noi non avevamo altri effetti per cambiare che ambra e corallo; ma lo scarlatto, gli archibusi, e li garofani, erano le cose sole che ivi fossero in pregio; noi fummo obbligati a non isperare di poter pranzare che all' indomani.

La fame ci ha scacciati da *Cognede* prima che il calore fosse diminuito; ci siamo messi in cammino per andar a cercare miglior soggiorno. La curiosità del Capo del villaggio che io traversai, e dove ho osservato un numero grande di *papayers* mi cagionò un ritardo inopportuno di molto; egli ci ha arrestati a pretesto di conoscere il motivo del nostro viaggio; io adoperai verso di lui un'argomentazione che in generale trionfa da per tutto; gli feci un donativo ed ebbi la libertà di partire. Ell'era già notte oscura allorchè da lunge abbiamo scoperto li fuochi di *Sentimatiou*; all'improvviso il mio cavallo il quale era da un mese tranquillissimo pigliò il morso fra' denti. Lo strepito che io aveva sentito in un cespuglio unito allo scuotimento che mi aveva ca-

gionato mi fecero credere ch' egli fosse perseguitato da una bestia feroce. Il timore di vedermi alle prese con alcuni leoni che sono frequentissimi in quel paese mi ha persuaso a non trattenere il mio cavallo il quale non si è fermato che nell' altro villaggio. Non sapendo le mie guide a qual motivo attribuire la precipitosa mia fuga mi ebbero prestamente raggiunto. Esse mi spiegarono che un avvoltojo di enorme grandezza nascosto nel cespuglio avea volando atterrito il mio cavallo. Il Signore del villaggio ci disse che non potea darci nè alloggio nè nutrimento; in fatti le persone di quel villaggio non coltivano che il cotone, ed hanno poco miglio; io già temeva dovermene stare senza cena, come senza pranzo rimaso era, allorquando ci fu dato il consiglio di andare in una casa poco dalla strada lontana.

Entrandovi ho veduto gran numero di persone in movimento; dei fuochi erano accesi per tutta la corte, e sopravi appese caldaje immense. Erano quelli i preparativi pel convito nuziale del figlio di casa il quale erasi appena maritato; persone che erano affamate non potevano giungere in sito più opportuno. Li preparativi della cena ne faceano supporre

che copioso verrebbe ad essere il nostro pranzo; il padrone della casa ci ha fatti condurre in una abitazione remota; noi abbiamo dormito vicino alla porta, dacchè in tutta quella parte dell' Africa gli stranieri si coricano fuori delle abitazioni. Non ci fu possibile dormire perchè le archibugiate che sparavano li convitati alle nozze hanno messo in movimento una truppa di grandi scimie le quali non fecero che abbajare per tutta la notte. In quella parte dell' Africa le scimie abbajano e non gridano. Il mio cavallo era dalla sete in guisa tormentato che più non voleva roder l' erba, ed io mi vedeva in pericolo di perdere quel prezioso compagno de' miei viaggi. Nessuno ha voluto condurlo fino alle sorgenti, perchè tutti temevano di abbattersi ne' lioni che d' ordinario ci vanno a trarsi la sete. Io presi il mio partito, ho messe alcune palle nel mio archibuso, ed in compagnia del *Màka* me ne andai fino a quel sito pericoloso. Non si è mai presentata agli occhi miei situazione più gradevole di quella, e se non avessi avuto paura delle bestie feroci più lungamente mi vi sarei trattenuto, mentre il chiarore della luna mi permetteva di contemplare la bellezza del luogo. La fonte sca-

turiva da uno scoglio posto nel mezzo di un precipizio dove gli alberi della gomma fioriti diffondevano un delizioso profumo. Da quella fonte discorreva un piccolo ruscello, sulle rive del quale sono stati costruiti dei fornelli per la fusione del ferro.

Io tornava, quando uno strepito confuso che intesi mi fece argomentare che la sposa stava per abbandonare li parenti suoi onde abbandonarsi fra le braccia del suo marito; io sollecitai il passo e fui testimonio del dolore della giovine sposa; la trovai inviluppata ne' suoi *pagni* (panni), meno ornata delle sue compagne e abbandonatasi fra le gambe della sua madre. I vecchi e le donne stavano loro datforno e gli avoli erano seduti accanto a loro. Le zittelle danzavano e ripetevano le scene che hanno luogo nella notte del matrimonio. Gli spettatori col battere delle mani eccitavano le danzatrici, perchè li *griots* o cantori son rari ne' paesi maomettani. Gli altri convitati rimanevano in disparte, e conversavano tra loro; tutti li convitati erano vestiti di bianco ed ognuno aveva indosso il suo abito della festa: in quanto alla letizia somigliavano veramente quelle nozze alle nostre nozze campestri. La

mia presenza fece interrompere tutti i giuochi, e tutti i giovani abbandonarono la sposa per osservare un invitato di tal qualità che ben di rado se ne riscontrano nelle nozze africane. Era stato ammazzato un bue per celebrare quella festa: l'arrivo di uno schiavo *griots*, o cantore, (giacchè un maomettano mai non piglierebbe un tamburo) e il trattamento lauto fecero prolungare il ballo fino a giorno. In quanto a noi, ci fu mandata una *gamella* piena di *cous-cous* con un pezzo di carne sì dura, che per mangiare quella cena tanto cattiva rendevasi necessario il non aver prima nulla cibato.

21 marzo. Noi ci siamo fermati nella giornata a *Konomba* dove abbiamo fatto provvigione di farina di miglio mescolato con miele e con pistacchj tritati, perchè noi stavamo per traversare le solitudini che separano il *Bondou* dal *Fouta d' Jallon*. Un negro la di cui vista era debolissima mi chiese un *gris-gris*, io l'ho scritto sopra una foglia di *rondier*, che si usa nell' Africa in mancanza di carta. Quando le femmine di *Konomba* ebbero finito di preparare le nostre provvigioni, noi ci siamo rimessi in cammino.

Il paese che noi traversammo era bene imboschito; la sopraffaccia del terreno affatto coperta di pietre ferrigne era ardente a segno che le mie genti credettero covasse un sotterraneo fuoco. Solamente alla metà della notte abbiamo potuto raggiungere il villaggio di *Diansocone* assolutamente deserto allora, perchè tutti gli abitanti stavano nei boschi occupati nella caccia de' buoi salvatichi. Costretti noi a dormire a ciel sereno abbiamo risentito un freddo assai pungente dal quale non mi hanno potuto difendere tutti i vestiti coi quali mi sono coperto.

22 marzo. Ad onta del desiderio manifestatomi dalle mie guide di aspettar l'arrivo di una carovana, io sono partito, e nella giornata siamo pervenuti a *Maramasita*, il qual nome nel dialetto *serracolet* spiega elefante legato con una corda di *baobab*. Si dovette, arrivando in quel villaggio, ricevere la visita di uno dei figli dello *Almamy di Bondou* che tutte le genti di *Maramasita* accompagnarono per fargli onore. Quanto diverso è questo stato da quello del *Foutatoro*, dove io aveva veduto il fratello dello *Almamy* confuso tra la folla de' cortigiani, e spoglio affatto dell' altrui considerazione!

Nel momento in che noi stavamo per entrare nel bosco il quale si trova sui confini del *Bondou* e del *Fouta d' Jallon*, il *Boukari* con mia sorpresa estrema ricusò di venir meco se io non trasportava due otri d' acqua; tale proposizione era in tanto più ridicola in quanto nelle solitudini nelle quali noi andavamo ad internarci si trovano sorgenti abbondevoli; e le mie cavalcature erano spossate in modo che avrebbero dovuto soccombere sotto il nuovo peso onde fossero state caricate. Vedendo l' ostinazione di quell' uomo tanto fedele fino a quel punto io l' ho licenziato. Il *Maka* seguitò il suo esempio e volle il suo congedo. Non vi era modo di rifiutarvisi, io li ho ambidue accommiatati; ed essi partirono.

Abbandonato a me stesso ho scaricato il mio somaro, ho messo una parte de' miei effetti sul mio cavallo, e parte ne ho distribuito fra gli abitanti del villaggio, presi poscia per la briglia il mio cavallo e mi accinsi a far da me solo un viaggio il quale non presentava che pericoli senza numero. Si aprivano dinanzi a me solitudini di tre giorni di cammino: senza guida, senza intendere nè il dialetto pulo (*poule*), nè il mandingo (*mandingue*), io mi

vedeva esposto ad inevitabil morte; nullameno ho risoluto di proseguire la mia intrapresa. Fatti appena pochi passi ho cercato invano la mia polvere d' archibuso; tosto richiamai le mie guide per sapere se l' aveano sottratta insieme con uno de' miei schioppi che aveano seco portato ad onta degli sforzi miei. Tornarono essi e mi fecero vedere la mia polvere nel fondo d' uno de' miei otri. Questa circostanza fece nascere una spiegazione; gli abitanti di *Maramasita* commossi per la mia situazione hanno rimproverato alle mie guide la infedeltà loro; essi levarono la sella al mio cavallo, e mio mal grado lo ricondussero nella mia casa. Abbattuto io da tanti contrattempi e dall' idea dell' abbandono in che mi gettavano uomini nei quali aveva io tutta la mia confidenza riposto, mi assisi sotto un albero e parte vi passai della notte oppresso dalle riflessioni le più triste, e dall' accesso della febbre la quale mai non mi aveva lasciato. Appena io aveva cominciato ad addormentarmi, un negro mi destò e supplicommi di entrare nella sua casa, esponendomi che li briganti mandinghi (*mandingues*) potrebbero asssassinarmi nel luogo nel quale io riposava; io ho seguito il consi-

glio di quell' uomo compassionevole ed ho trovato nella sua casa le mie guide infedeli.

23 marzo. Al levar del sole partire io volli; le mie guide vi si opposero. Il *Maka* gittò in terra le mie mercanzie e giurò ch' egli non mi avrebbe lasciato andare se immediatamente io non lo avessi pagato. Io gli buttai un filo di coralli; codest' uomo nel quale una probità senza esempio superava il furore dal quale era concitato, non ne pigliò che cinque grani e mi restituì il rimanente dicendomi che siccome egli non mi aveva condotto che a mezza la strada ch' egli avea pattuito di meco trascorrere servendomi di guida, così a lui non competeva che la metà del convenuto salario. Il suo compagno, come io già dissi più sopra, erasi impossessato del mio archibuso; volendolo io ricuperare egli minacciò di trarre contro di me; il qual movimento accrebbe di tanto la mia collera che voltando contro di lui il mio schioppo io stava per liberarmi per sempre da quel perfido, se una carovana di puli (*poules*), arrivata molto a proposito non avesse li suoi archi interposti fra noi. La mia fermezza in quella occasione mi rese attaccato per sempre quella mia guida che jeri abban-

donar volevami ad ogni patto. Atterrito il *Boukari* dai perigli ch' io voleva affrontare senza essere accompagnato da una forza armata bastevole a proteggerci ; temendo morir di sete in paesi nei quali egli si figurava che non avressimo trovato acque sorgive , aveagli dato volta il cervello, e quindi avea potuto dimenticare li suoi doveri, ed oltrepassare i limiti del rispetto; ma dappoi egli ha troppo bene riparato a' suoi torti, ed ha troppo bene contribuito alla mia conservazione colla devozione la più perfetta e colla più inalterabile dolcezza perchè io non abbia dovuto obbliare quell' istante di delirio, e non abbia costantemente ravvisato in esso un sincero amico al quale io vo debitore della mia esistenza. Alcune scodelle (*callebasses*) di latte hanno ristabilito fra noi la concordia e la pace e la speranza di mettermi tosto in cammino fece a noi perdere il ricordo delle nostre dispiacenze.

Il regno del *Bondou* ha una figura allungata la quale si accosta alla forma di un arco; noi discorremmo nel nostro cammino la corda di quell' arco. Quel reame non è, propriamente parlando, che un' ampia foresta. Vi si riscontrano di distanza in distanza spazj diboscati e

coltivati ove si scorgono piccoli villaggi mal costruiti o quasi abbandonati. La maggior parte del terreno è coperta di pietre ferrigne; il suolo in generale è montagnoso. L'acqua è rara e non si trova che ad una grande profondità; nondimeno le sorgenti sono comuni bastevolmente, e la terra offre della verdura nelle parti vicine al *Fouta Diallon*. Le terre che non sono coperte di pietre ferrigne, in generale son fertili; ma la siccità eccessiva che le aduggia non permette di coltivarle se non se mentre dura la stagione delle pioggie. Il cotone, il *maïs*, o sorgo turco, l'indaco, il miglio detto *nieniko* la cui paglia serve per tingere il cuojo in rosso, alcune piante di zucche (*calebassiers*), dei poponi d'acqua, crescono nella maggior parte de' campi. Gli ardenti raggi del sole spogliano quasi tutti gli alberi del lor fogliame nella calda stagione; sol ne rimane eccettuato quell'albero che *bani* si appella.

La parte occidentale del *Bondou* contiene delle miniere di ferro, e la parte orientale delle miniere d'oro. Le terre irrigate dalla riviera *Falemè* sono d'una fertilità mirabile. Vi è coltivato in copia grande il tabacco che li negri appellano *tankoro*, ed è di qualità ec-

cellente; egli inebria alcun poco quelli che non vi sono avvezzati. Per pigliarlo in polvere usano i negri un piccol cucchiajo di ferro. Numerose sono le bestie feroci, le salvatiche bestie sono comuni, ed offrono al cacciatore abbondevol preda: sono cervie, e buoi selvaggi. Vedesi poco bestiame; i cavalli e gli asini sono rarissimi.

La corona è in certo modo elettiva; ma solamente nella famiglia del re; il fratello del defunto è quasi sempre il preferito. Il governo è dispotico. Quando il re del *Bondou* vuol muover guerra, li proprietarj delle miniere sono obbligati a consegnargli l'oro che hanno ammassato, il quale, finita la campagna, è ad essi pagato con gregge e con schiavi. Li tamburi danno egualmente che in Europa il segno della battaglia e della ritirata. Quando è cominciata la pugna si sperdono i guerrieri e vanno separatamente a battersi corpo a corpo. Li figliuoli del re comandano ognuno un distaccamento. Le armi da fuoco son rare; l'arco vi è sostituito. Il popolo del *Bondou* in generale è povero e poco industrioso. Li *pagni*, (panni), ed altri effetti ch' egli fabbrica non mostrano tanto di abilità e di destrezza quanto

quelli che vengono dal *Foutatoro*. L'architettura ha fatto qualche avanzamento perchè l'entrata delle case è costruita in maniera più comoda un poco che negli altri paesi dei negri; quivi le porte son larghe come quelle dei nostri appartamenti.

Quanto ebbi a lagnarmi degli abitanti del *Foutatoro*, altrettanto lodar mi devo degli abitanti del *Bondou*; è questo il miglior elogio che lor fare io possa: essi son dolci, tranquilli, di molto sangue freddo, accolgono con affabilità lo straniero, e non lo assediano con una stucchevole curiosità, il che qui addietro ho di già fatto osservare; ma da un altro canto si vive fra loro men bene che nel *Foutatoro*. Riflettendo alla dolcezza dei *Puli (poules)* del *Bondou* ed alla insolenza di quelli del *Foutatoro*, ell'è impossibil cosa non avvedersi, come già il dissi, quanto sia l'influenza del governo nel formare il carattere di un popolo; nel *Bondou* il governo è monarchico, e repubblicano nel *Foutatoro*.

La lingua *pula*, le cui finali son quasi tutte in *e* ed in *a*, dolce oltremodo si rende; ella contiene molte voci joloffe (*jolofs*), e voci arabe che in lei vennero per la religione di Maometto.

Gli uomini del *Bondou* in generale non sono belli; fra lor si vede in gran numero persone contraffatte, ma rare vi sono le malattie della cute. Il vestire è lo stesso del *Foutatoro*; le donne per altro non hanno le attrattive delle femmine di quel paese: somigliano più alle negre per le loro forme e pel loro colore sebbene riconoscano l' eguale origine delle pule (*poules*) del *Foutatoro*. Esse portano assai meno di ornamenti ed i lor vestiti non sono acconciati e piegati con arte sì fina; ma se mancan elleno delle loro grazie, vanno forse esenti dai lor difetti. Il disprezzo che viene mostrato alle donne ripudiate dai loro mariti impedisce che vi sia in onore la infedeltà conjugale. In Francia la divozione si riscontra meglio che negli uomini nelle donne; avviene il contrario nel *Bondou*; nullameno gli uomini sebbene sieno zelanti settatori di Maometto pure non hanno nè il fanatismo nè l' intolleranza dei loro vicini. Nel *Bondou* e nel *Foutatoro* si taglia la testa agli assassini, ovvero sono archibugiati; ma nell' ultimo paese è cosa facile col mezzo di donativi sottrarsi al supplizio. La confidenza cieca nei loro *gris-gris* degli abitanti del *Bondou* dovrebbe farne degli eroi, se la razza dei

neri capace fosse di produrne. Il commercio del regno consiste in ischiavi, oro, avorio, tabacco, pagni, e cotone, che vengono trasportati nei vicini paesi; si riceve in cambio miglio, armi, polvere da schioppo, e bestiami.

Uno schiavo vale un archibuso a due canne, e due bocce di polvere da munizione; quest'è il prezzo di cinque buoi, e di cento pagni. Niente si regala; tutto si paga; ecco il prezzo degli oggetti di prima necessità che io comperai: una zucca piena d'acqua si paga con una collana di conterie; una misura (*moule*) di miglio, con due collane; una misura di latte, una collana; una bracciata di fieno; una collana. Ad onta della dolcezza colla quale gli schiavi del *Bondou* sono trattati dai lor padroni, essi hanno tanta facilità per iscappare nei boschi, che soventi volte vi si radunano in numero di due o trecento per rifuggirsi nel *Bambouk* dove sono sicuri d'essere protetti dal re, il quale li riceve nel numero de' sudditi suoi. Il regno di *Bambouk*, le cui miniere d'oro sono state per tanto tempo lo scopo delle ricerche dei popoli dell'*Europa* è situato all'est del *Bondou*; li Portoghesi che fino dai primi tempi della scoperta del-

l' *Africa* avevano costruito dei forti nel *Bambouk*, sono stati obbligati di abbandonarli, sia a motivo delle guerre ch' ebbero a sostenere contro gli abitanti del paese, sia per le stragi che fece fra i loro soldati la insalubrità del clima.

Il *Bambouk* è stato riguardato sempre come il *Perù* dell'*Africa*, e le relazioni che ne fornirono il Compagnon e molti altri impiegati delle Compagnie francesi hanno confermato fino ad un certo punto le pompose descrizioni che i negri ne avevan fatto.

La guerra dei *Puli* del *Foutatoro* e del *Bondou* contro li *Bambaras* e li *Serracolets*, mettendomi impedimento a proseguire la via dell' est, non mi permise di entrare nel *Bambouk*. Il che è stato forse una fortuna per me dacchè è possibil cosa che gli abitanti di quel paese mi avesser dato la morte in prezzo della mia curiosità e della arditezza mia. Io mi sono contentato di raccogliere i ragguagli che più mi sembrarono esatti intorno a quelle ricche contrade; e sono presso a poco gli stessi ragguagli che stanno scritti in un opera anonima pubblicata nell' anno 1789. Viaggio al paese di *Bambouk*, ec. *Parigi*, *Defer*, 1789; un vo-

lume in 8.° Quest' opera è del signor . . . .
Coste il quale viaggiato aveva in paesi diversi;
di lui si hanno molte opere, in nessuna delle
quali egli ha posto il suo nome. Egli è morto
verso l' anno 1811.

Il *Bambouk* è un paese in quasi tutta la sua
estensione coperto di alte montagne; la loro
altezza difende il paese esposto alle invasioni
dei *Puli* del *Bondou*, e delli *Bambaras* sempre
gelosi d' impadronirsi delle ricchezze ch' egli
rinchiude.

Abbonda quel regno di miniere d' oro, e
di miniere di ferro assai malleabile. È poco at-
tivo lo scavamento delle prime, e ciò dipende
senza dubbio dalla opinione sparsa nel popolo
che la morte colpisce il proprietario, il quale
dopo avere scoperto una nuova miniera d'oro
non sacrifica una vacca nera all' oro il quale
colà è creduto essere un mago. La politica ha
certamente contribuito a divulgare tale opinione
per timore che le ricchezze, le quali procac-
ciar si potrebbono con lavori più considerevoli,
non destassero l' ambizione dei vicini paesi. Gli
abitanti, giusta ciò che mi hanno raccontato dei
mercanti negri, pretendono ancora che sia inu-
tile scavare oltre venti piedi in profondità

quando l'oro più non si trova in gran copia, perchè secondo il loro avviso la sua scomparsa dinota ch' egli cambiò sito, ovvero che si nasconde. Codesto pregiudizio ha indubitatamente l'origine stessa di quello del quale abbiamo testè parlato.

La più rilevante miniera è quella di *Natacon*; ell' è situata, dice l'opera già citata, in un monticello la di cui altezza è di trecento piedi, e la circonferenza da mille passi a milledugento; la sua cima somiglia ad una cupola. La montagna di *Natacon* si trova collocata nel mezzo d'una immensa pianura lontana dai monti di *Tambaoura*. Li pozzi scavati dai negri sono milledugento, e son profondi da venti a venticinque piedi; la loro imboccatura ha la circonferenza di dodici piedi, sono scavati con una lieve inclinazione e vi si praticano dei gradini per discendervi; ma siccome li muri non sono sostenuti da travi, così spesso diventano, sfasciandosi, morte e tomba di chi vi lavora.

Spetta alle donne il carico di lavar le terre per trarne l'oro. Esse gittano via tutta la grossa rena nella quale è molto minerale di ferro in grani; resta nel fondo uno smeriglio in polvere finissima, che si dura molta fatica

a separare dall'oro. Più uno s' interna nello scavo de' pozzi, e più l' oro in copia si rinviene.

Le miniere di *Nambia* di *Semaylla*, e di *Combadirerè* danno altresì molto oro, che li mori vengono ivi a cercare in cambio del sale ch' essi arrecano.

Il clima del *Bambouk* è tanto ardente che sarebbe dannato ad una quasi continua sterilità se i molti ruscelli che sgorgano dalle montagne non mantenessero in molti siti la freschezza e la verdura. Il paese anche produce molto riso, miglio, sorgo turco, e piselli. Il *baobab* ed il tamarisco vi si mostrano quasi dappertutto.

Assai mandre vi si trovano di capre e di vacche. Vi è raro il cavallo.

I popoli del *Bambouk* sono mandinghi (*mandingues*). La loro crudeltà e la loro perfidia li rendono terribili per tutti i viaggiatori; e solamente usando le maggiori precauzioni gli altri negri penetrano nelle loro terre. Nondimeno li Mori, li Serracoletti, e i Mandinghi della *Gambia* ci vanno per comperare dell' oro il cui prezzo è molto basso.

Li *Bamboukesi* professano la religione di Maometto, ma per altro emancipandosi dalle sue leggi più rigorose, mentre si inebriano

con un liquore tratto dal miele; lo lasciano essi fermentare al sole per otto giorni con del miglio che prima avean fatto germinare nell' acqua.

Il rè di *Bambouk* padrone d' un paese il possedimento del quale gli è invidiato da tutti i suoi vicini, allorchè viene attaccato si ritira coi suoi tesori sopra una montagna dominata da un forte di cui soltanto l' altezza gli può servir di difesa.

Le continue invasioni alle quali esposti sono li Bamboukesi hanno aumentato la loro diffidenza fino a tal segno che permetton di rado agli stranieri d' entrare nella ricca loro contrada, e sopra tutti agli Europei, la cupidigia de' quali in tanto è più nota in quanto l'hanno essi avuta a combattere, come se ne può giudicare dalle rovine dei forti che li Portoghesi avevano fabbricati; questi ultimi avrebbero conservato senza dubbio gli stabilimenti loro ove rinnovato avessero le lor deboli guarnigioni le quali venivano ogni anno considerevolmente scemate dalle malattie che prodotte erano dall'ardore del clima.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.